

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Mentre la linea politica del padronato inasprisce lo scontro sociale**

## La DC accentua la scelta centrista cercando di imporla agli alleati

De Mita ripropone ai partiti minori un «patto» dominato dalla Democrazia cristiana e dalle sue posizioni - Persino Spadolini è scettico su un ritorno al pentapartito

### Prime battute elettorali

di EMANUELE MACALUSO

L'AVVIO della campagna elettorale ci consente una prima valutazione sui possibili sviluppi di uno scontro che si annuncia aspro e di eccezionale rilievo. C'è chi continua ad insistere sulla «continuità» della situazione politico-parlamentare per cui le elezioni non potranno che registrare mutamenti insignificanti negli assetti parlamentari e governativi. In sintesi — si è scritto in questi giorni — avremo meno volanti, più schede bianche e gli stessi schieramenti. Noi non condividiamo queste previsioni, poiché non trovano alcun fondamento nella realtà che ci sta davanti. In questi anni molte cose sono cambiate nel scenario italiano, europeo e mondiale. In molti paesi europei si sono verificati, con le elezioni, cambiamenti nei governi (Germania, Spagna, Grecia, Svezia, Finlandia); in Portogallo non c'è ancora un governo, ma le elezioni hanno provocato spostamenti nella linea politica, e in Francia, come in Inghilterra e in Germania, i governi hanno ridefinito le loro politiche e i loro comportamenti rispetto alla crisi economica e sociale. Ovunque le scelte si sono fatte più nette.

In Italia le maggioranze e i governi non sono stati in grado di proporre e di portare avanti con chiarezza e determinazione una politica in grado di sciogliere, in un modo o nell'altro, i nodi che stringono il paese. Abbiamo detto «in un modo o nell'altro» perché, nell'affrontare la crisi, si sono tirati due linee: una di segno conservatore e una riformatrice. I nostri governi hanno, invece, preferito galleggiare. L'hanno fatto in tutti i momenti e su tutti i documenti. Quello istituzionale non sono mai arrivati oltre i convegni e le chiacchiere non affrontando uno solo dei problemi aperti, nemmeno quello della definizione dei poteri del governo, per non parlare della «neutralità» o dell'inquirente. Sul piano economico quel che è prevalso sono state le stangate per decreti successivi che hanno solo accentuato gli squilibri fiscali da noi documentati; la spesa pubblica improduttiva è stata dilatare. Si è dato corso ad una campagna insensata e demagogica alle incendenze del costo del lavoro e sull'inflazione; oggi Napoli e Colajanni documentano, su queste colonne, la mistificazione. In ogni caso i risultati complessivi sono davanti a tutti. Siamo il solo paese industrializzato che ha insieme il più alto tasso di inflazione e di disoccupazione. Sul piano dell'ordine pubblico i risultati che si sono registrati nella lotta al terrorismo «rosso» mettono maggiormente in evidenza le carenze e le complicità che mificano i proclami contro la violenza nera e mafiosa. Su questo versante lo Stato si è piegato agli interessi del sistema di potere dominante. Il tasso di governabilità e di credibilità è così ulteriormente caduto.

Non ci meraviglia quindi che tanti cittadini di ceti diversi e anche con interessi contrapposti dicano, in un modo o nell'altro, che per «galleggiare» non c'è più margine: che la situazione impone scelte chiare e nette. Non vi è dubbio che ceti conservatori, proponendo con forza questa esigenza, hanno sospinto la DC a richiamarsi al «centrismo», agli anni duri e oscuri della restaurazione capitalista. Da più parti si è chiarito che il riferimento non è allo schieramento di quegli anni ma, come ha detto il ministro Colombo, a quei «valori», a quella ispirazione, a quella politica a-

datata agli anni 80. Del resto la DC punta al recupero — su questa linea — dei grandi centri urbani nei quali, ritenendo più saldo il suo blocco sociale nel sud cementato dalla spesa pubblica nazionale, regionale e locale. Ed è su questa linea che l'attuale direzione democristiana pensa di riaffermare la sua egemonia riprendendosi, proprio nei grandi centri, gli spazi che i partiti minori si erano conquistati in questi anni.

Le vittime designate del centrismo democristiano sono proprio gli alleati che, ancora in questi giorni, hanno giurato fedeltà allo scudo crociato. D'altro canto l'improprietà del «galleggiamento», del ritorno alla «governabilità» senza governo, al traccheggio e alle transizioni di questi anni, rende politicamente valida e attuale la proposta di un'alternativa ai «valori» del centrismo. È impensabile infatti che la scelta degli elettori si possa ricondurre entro le mura della vecchia politica e delle maggioranze consumate e dimissionarie.

Alla sfida conservatrice del centrismo non si può rispondere riproponendo la confusione, l'impotenza e la disgregazione che hanno caratterizzato i governi di maggioranza e degli ultimi quattro anni. Coloro che si sono messi a congedare chi si schiera oggi con l'alternativa e chi no, che si domandano se sulla carta ci sono i voti o no per governare senza la DC, fanno i conti senza l'oste, e cioè gli elettori. I rapporti di forza modificano non solo gli schieramenti, ma gli orientamenti delle forze politiche.

Qualcuno pensa che noi dovremmo trascorrere le giornate di maggio e giugno, a discutere con i socialisti, la margherita socialista, per sapere se, come e quando, si pronuncia per l'alternativa e che, se non c'è questo pronunciamento, non c'è prospettiva. E no. La difficoltà non sta in chi non sa decidere quale sorte sarà riservata a questo terzo decreto che dovrebbe essere discusso dalle Camere nel mezzo della campagna elettorale. La sua decadenza costituzionale av-

verrà attorno all'11 luglio: cioè nella immediata vigilia dell'insediamento del nuovo parlamento. Il decreto che invece sta decedendo alla Camera chiuderà i suoi effetti domani, per cui la seduta del consiglio dei ministri non può tardare oltre.

Nel settore della maggioranza iniziano già a circolare i malumori per una eventuale convocazione straordinaria delle Camere durante il periodo elettorale per discutere misure che colpiscono direttamente i bisogni essenziali della gente: c'è, nel quadripartito, chi giudica l'operazione in perdita. Il rischio, insomma, è che il mandato non venga approvato per la terza volta consecutiva.

Ma la seduta del consiglio dei ministri si annuncia importante anche per un'altra questione di grande emergenza: la proroga dei contratti d'affitto delle abitazioni in scadenza dal 1° luglio e la graduazione degli sfratti. Il governo è ancora diviso per cui il rischio reale è che tutto venga rinviato. Sembra che il ministro dei lavori pubblici voglia rilanciare ora l'edilizia residenziale inserendo misure, non si sa quanto efficaci e rapide, nel decreto di proroga. La partita, come si vede, è già elettorale. Le organizzazioni degli inquilini proprio ieri hanno espresso la loro preoccupazione per un eventuale rinvio delle decisioni scrivendo al presidente del Consiglio Fanfani e ai ministri dei Lavori pubblici Nicolazzi e della Giustizia Clerio Daria.

«Stern» mezz'ora dopo nella sua edizione di venerdì, si è accesa la polemica nei confronti della rivista tedesca responsabile del clamoroso scoop-bidone dei falsi diari del Führer. Una denuncia per truffa è partita nei confronti di Gerd Heidemann, il redattore protagonista del caso, che tuttora si rifiuta di fornire indicazioni sulle persone da cui ha avuto i materiali. Oltre che nel prestigioso «Stern» è stata colpita nelle finanze. Si dice che l'acquisto dei quaderni falsi sia costato sei miliardi di lire.

Il cardinale ha parlato alle maestranze di una azienda che per i suoi lavori di alta carpenteria metallica si è aggiudicata commesse e prestigiose in mezza Italia. «Sviluppare la vostra capacità produttiva — ha esortato —, fate conoscere Palermo anche per le sue tante cose buone. E quant'è cose qui dentro vedo trasformate e che senza il vostro lavoro resterebbero inerti». Anche questi sono discorsi destinati a lasciare il segno. A pochi passi da qui, la cereria dei fratelli Ganace, distrutta da un attentato di mafia, i depositi dei panifici Spinnato devastati dal terremoto. È arduo fare l'imprenditore a Palermo, aveva commentato con amarezza Vincenzo Mineo, uno dei titolari

**Discorso ad operai e imprenditori in una borgata duramente colpita dalla mafia**

## Pappalardo: «Guai a chi si arrende»

Il cardinale di Palermo di nuovo in pubblico, dopo la grave intimidazione da parte dei boss detenuti all'Ucciardone, nel quartiere dell'attentato al commissariato - «Facciamo conoscere la città per le sue cose buone»



Dalla nostra redazione PALERMO — «Guai a chi paventato si ferma. Guai a chi non va avanti e non ardisce. Non dovete arrendervi, nonostante questi tempi, queste difficoltà, questa nostra città». Il cardinale di Palermo, Salvatore Pappalardo, è entrato ieri nella borgata Brancaccio, ferocemente roccata da mafia, e ha pronunciato queste ferme parole di incoraggiamento ai lavoratori di un'azienda metalmeccanica. Pappalardo ha raccolto la sfida della mafia e continua a diffondere il suo messaggio pastorale. Accompagnato da alcuni sacerdoti, senza scorta né auto blindata, il cardinale si è presentato in pubblico due settimane dopo la gravissima contestazione nel carcere dell'Ucciardone. Con lui, alla presenza di centinaia di bambini che agitano festosi le bandierine giallo-bianche del Vaticano, degli operai che davano un

saggio di bravura lavorando il ferro, di imprenditori onesti e riconoscenti, è tornata a risuonare la lezione del coraggio. Prima, nel capannone delle «Officine dei fratelli Mineo», mezz'ora dopo nella palestra della scuola elementare «Di Vittorio». A parte i contenuti del messaggio ai fedeli, questa semplice presenza del presule è apparsa subito ricca di significati. Una netta risposta a quanti fantasticavano a Palermo su una maggiore «prudenza» del capo della Chiesa siciliana, perché impressionato dall'ordine impartito dai boss mafiosi ai detenuti dell'Ucciardone (non avevano partecipato alla messa officiale da Pappalardo per il prete pasquale). Recarsi infatti a Brancaccio, scenario consueto di tagliagole, attentati e omicidi è gesto che, per sé, parla chiaro. E non è casuale che il primate abbia scelto fabbrica e scuola come luo-

ghi dell'incontro: proprio in queste dimensioni naturali possono crescere la risposta alla sfida delle cosche e la coscienza di massa capace di rinnovare Palermo. Il cardinale ha parlato alle maestranze di una azienda che per i suoi lavori di alta carpenteria metallica si è aggiudicata commesse e prestigiose in mezza Italia. «Sviluppare la vostra capacità produttiva — ha esortato —, fate conoscere Palermo anche per le sue tante cose buone. E quant'è cose qui dentro vedo trasformate e che senza il vostro lavoro resterebbero inerti». Anche questi sono discorsi destinati a lasciare il segno. A pochi passi da qui, la cereria dei fratelli Ganace, distrutta da un attentato di mafia, i depositi dei panifici Spinnato devastati dal terremoto. È arduo fare l'imprenditore a Palermo, aveva commentato con amarezza Vincenzo Mineo, uno dei titolari

dell'azienda, porgendo il benvenuto. Ma a Brancaccio tutto diventa ancora più difficile. È duro fare il poliziotto quando si apre il commissariato e per tutta risposta, fanno saltare una «Alfasud» piena di agenti. È pericoloso essere comunista, come il compagno Fausto Agnifili, picchiato selvaggiamente perché «troppo ligio» al suo dovere di denuncia della criminalità organizzata. Perfino svolgere il mestiere di insegnante, quando i tripli turni sono la regola — lo ha denunciato Vito Virzi, presidente del consiglio di istituto della scuola visitata dal cardinale — è «mancano i servizi indispensabili, i nostri bambini crescono in strada e in queste strade di Brancaccio». Alla parete moltissimi disegni e una scritta fra le tante: «La guerra è un mostro, una bestia ferocia. La pace è un grande silenzio che avvolge tutto».

Saverio Lodato

**In Spagna più solida la svolta**

## Sinistre vittoriose Conferma del PSOE Il PCE sale all'8%

I socialisti conquistano il governo di Madrid, di 33 capoluoghi e di 11 regioni - La ripresa comunista dopo la frana delle politiche

Nostro servizio

MADRID — Felipe Gonzalez che alle 2 di notte partì di «realità egemonica del PSOE» come caratteristica fondamentale della situazione politica spagnola; il «professor» Tierno Galvan che dal balcone della Plaza Mayor inneggia alla propria rielezione con maggioranza assoluta alla carica di «alcade» di Madrid; il leader della destra Fraga Iribarne soddisfatto di un 25,8 per cento che nessuno pronostico aveva previsto e del conseguente consolidamento del bipolarismo; la festa nella sede del PCE che dagli abissi del 3,8 per cento di cinque mesi fa è risalito oltre l'8 per cento e ha conservato Cordova con la maggioranza assoluta del seggio; d'un tratto, tra la mezzanotte e le 3 del mattino di ieri, queste elezioni municipali e regionali che molti avevano preso sottogamba hanno fornito una immagi-

PARTITI	Voti	Amm. 1983	Pol. 1982	Amm. 1979
Partito Socialista Operaio	7.665.000	43,30	46,07	30,50
Alleanza Popolare (destra)	4.582.241	25,80	25,35	5,78
Partito Comunista	1.438.329	8,00	3,87	10,81
Centro Democrat. e Sociale	561.463	1,70	2,89	34,98

ne più esatta della Spagna politica d'oggi, accontentando un po' tutti con la correzione di certi eccessi del voto legislativo di ottobre che era stato in parte condizionato dalla paura del «golpe».

Domenica, insomma, in un clima di maggiore stabilità democratica, il PSOE (Partito socialista operaio spagnolo) che da cinque mesi è al potere con una larga maggioranza assoluta alla Camera, ha ottenuto il 43,3 per cento dei voti (aveva avuto il 48 per cento il 28 ottobre scorso), ha conquistato o ri-

conquistato con la maggioranza assoluta o relativa 33 capoluoghi di provincia su 58 e i governi autonomi di ben undici delle tredici regioni che erano chiamate a votare anche per i rispettivi parlamenti regionali. Difficile fare meglio, se non addirittura impossibile. Difficile anche sostenere che i quasi cinque punti perduti in percentuale dal PSOE rispetto alle legislative del

Augusto Pancaldi  
(Segue in ultima)

## In Salvador sono 206 gli uccisi in una settimana

La denuncia del vescovo Rosa durante l'omelia domenicale - A Roma Rivera y Damas

SAN SALVADOR — Duecentosessantasei morti nell'ultima settimana, e in gran parte civili, cittadini inermi: la denuncia del vescovo ausiliario di San Salvador, Gregorio Rosa, è stata fatta durante l'omelia domenicale. L'alto prelato ha sottolineato il clima di violenza che il Paese vive a poche settimane di distanza dall'accorato appello pronunciato dall'arcivescovo Augusto Rivera y Damas. Questi è in viaggio in Europa e, dalla Repubblica federale tedesca, dove si trova attualmente, si recerà a Roma.

La tremenda situazione del Paese, oppresso dal regime di Magaña e dilaniato dalla guerra civile, torna con forza nella denuncia della Chiesa salvadoregna. Un esercito di trentaduemila soldati, finanziato direttamente dagli Stati Uniti, addestrato da cinquantacinque consiglieri militari USA, non riesce a fronteggiare l'avanzata del seimila guerriglieri del

Fronte di liberazione nazionale Farabundo Martí, che godono di un crescente appoggio e consenso fra la popolazione oppressa dal regime.

Alle proposte di pace e di negoziato, recentemente venute anche dal vertice dei Paesi del gruppo di Contadora-Messico, Colombia, Venezuela e Panama — si oppone l'iniziativa dell'amministrazione Reagan, decisa a continuare sulla via della lotta armata, nell'intento di sgombrare la resistenza. Di recente il presidente USA ha insistito per ottenere un aumento di fondi dal Congresso da destinare ad aiuti militari al Salvador, mentre Guillermo Ungo, a nome del Fronte, ha confermato la volontà dei guerriglieri al dialogo e al negoziato, anche con un emissario dello stesso Reagan. A far le spese della politica di ingegneria degli Stati Uniti, è la Chiesa salvadoregna è tornata a denunciare, proprio la popolazione.

Nell'interno

## Venerdì lo «scoppio» sull'Etna Ancora polemiche tra scienziati

Non ci sarà prima di venerdì l'esplosione con la quale si tenterà di deviare la colata lavica dell'Etna. Intanto, in un appello al prefetto un gruppo di scienziati ha definito l'esperimento inutile e dannoso.

## A Tel Aviv non si esclude un conflitto con la Siria

Shultz a Parigi ha fatto a Colombo e a Chysson un bilancio ottimistico della sua missione in Medio Oriente; ma intorno a Beirut si combatte, e dirigenti israeliani definiscono «realmente possibile» un conflitto con la Siria.

## Nel Novarese si cercano tracce di stragi naziste

Le ricerche di un raddomano e le testimonianze della gente del paese fanno sospettare dell'esistenza, a Ornavasso in provincia di Novara, di fosse comuni, dove i nazisti avrebbero trucidato civili nel '44.

## Elezioni politiche anticipate il 9 giugno in Gran Bretagna

La Gran Bretagna va alle urne con un anno di anticipo, il prossimo 9 giugno. Lo ha deciso, superando gli ultimi indugi, il premier signora Thatcher. L'annuncio è stato dato ufficialmente dopo un'udienza con la regina.

## Fiat compra la Snia e diviene un colosso degli armamenti

È ufficiale: la Montedison ha ceduto ad una società della Fiat, le sue azioni della Snia Viscosa, fibre e sofisticate attrezzature di guerra. Con questo acquisto, la Fiat diviene un colosso degli armamenti: 1600 miliardi il fatturato annuo.



# No, non sono i salari a produrre inflazione

Il grafico che vogliamo commentare è molto semplice ma permette di capire parecchie cose. È pubblicato dall'ISCO Istituto ufficiale per lo studio della congiuntura economica nel suo ultimo rapporto semestrale.

Il grafico rappresenta l'andamento dell'inflazione italiana rispetto alla media dei paesi dell'OCSE, cioè tutti i paesi industrializzati. La differenza tra le due linee, quella per l'Italia, in nero, e quella per l'OCSE, in grigio, rappresenta il famoso differenziale di inflazione, cioè quel tanto di inflazione in più per l'Italia che danneggia la nostra competitività internazionale.

Ebbene il grafico mostra due cose e documenti come certi argomenti usati dalla propaganda democristiana e confederale sono pura mistificazione e privi di fondamento.

Primo argomento. Nella campagna che Confindustria e Democrazia cristiana conducono contro i sindacati e i lavoratori si sostiene che responsabile dell'inflazione è il costo del lavoro; e quindi che i sacrifici maggiori debbono farli i lavoratori. A parte il fatto che la Democrazia

cristiana discrimina largamente fra i lavoratori, firmando contratti che garantiscono a certe categorie del pubblico impiego aumenti che vanno ben oltre quelli dati ai lavoratori dell'industria con l'accordo del gennaio 1983, il grafico dimostra che proprio negli anni in cui è stato maggiore l'aumento dei salari, cioè all'inizio degli anni Settanta, dopo gli accordi del 1969, l'inflazione in Italia era inferiore a quella degli altri paesi, ed il differenziale di inflazione era a favore dell'Italia. I salari hanno a che fare con l'inflazione assai meno di quanto dice Merloni.

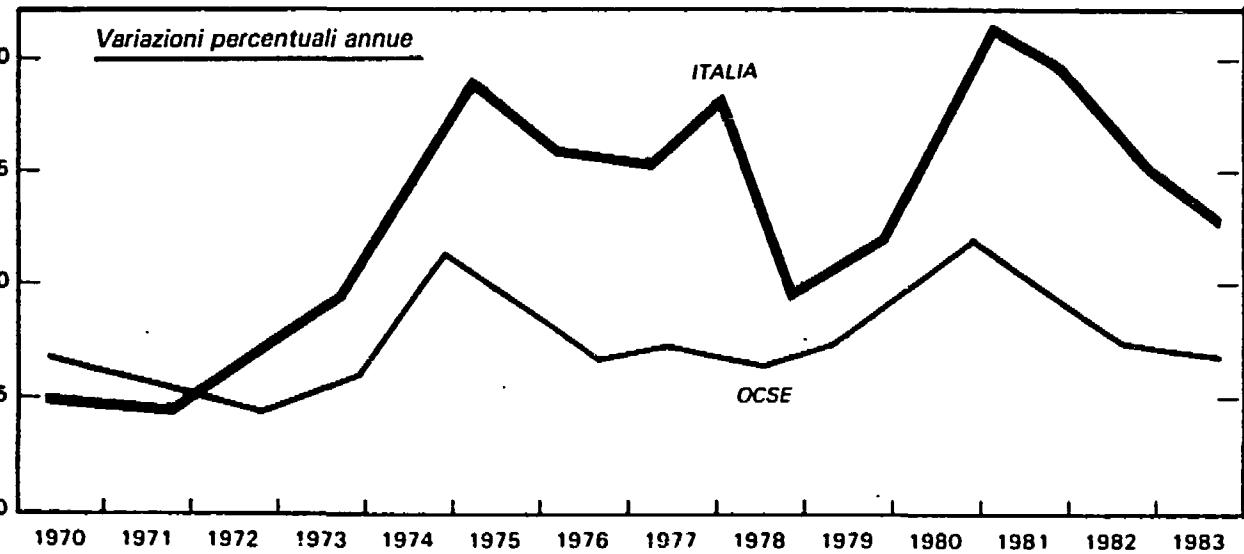
Secondo argomento. Si sostiene ora da parte democristiana che i comunisti fanno il doppio gioco nella lotta contro l'inflazione. Da una parte, secondo i democristiani, essi proclamerebbero la necessità di combattere l'inflazione, dall'altra saboterebbero ogni seria politica antinflazionistica, soprattutto, manco a dirlo, perché sostengono le rivendicazioni dei lavoratori. Ebbene si può constatare con una sola occhiata al grafico che l'unico periodo in cui il differenziale

di inflazione è diminuito è proprio il periodo della solidarietà nazionale, quando le misure adottate con il contributo dei comunisti hanno dato il loro effetto. Né è vero che quelle misure andarono a danno dei lavoratori. Nel 1977 i salari reali dei lavoratori dell'industria erano diminuiti dell'1,17 per cento, nel 1978 e 1979, gli anni in cui si riduce il differenziale di inflazione, aumentano del 2,46 e del 2,59 per cento rispettivamente. Col 1980 e la "governabilità" (dei governi Cossiga e Fanfani) il differenziale di inflazione riprende ed i salari reali tornano a diminuire.

Questi i fatti. Combattere l'inflazione e difendere il salario è perciò possibile. Quel che occorre è cambiare politica. Non governabilità qualsiasi che va a danno dei lavoratori e di tutti i cittadini, ma un governo dell'economia che risponda agli interessi del paese. Non è la DC che può fare questa politica. Chi le avrebbe impedito di metterla in atto dato che ha dominato tutti i governi successivi alla rottura del 1979?

Napoleone Colajanni

PREZZI AL CONSUMO



# Mitterrand afferma che senza intesa non ci sarà sviluppo

# Parigi contro il dollaro

## Proposta una conferenza mondiale

L'appello ai cinquanta ministri dei paesi industrializzati convenuti a Parigi per partecipare alla riunione dell'OCSE - Le resistenze americane - La posizione di Emilio Colombo sui rapporti con i paesi dell'Est

Dal nostro corrispondente  
PARIGI — Il presidente François Mitterrand ha ricevuto ieri 150 ministri che partecipano alle riunioni dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (OCSE) ed ha colto l'occasione per rilanciare l'iniziativa per una nuova fase di sviluppo internazionale. In particolare, Mitterrand ha proposto una conferenza mondiale internazionale al più alto livello per mettere a punto un nuovo sistema. «È giunto il momento di pensare ad una nuova Bretton Woods (la località dove si tenne la conferenza monetaria del 1944 - n.d.r.). Al di fuori di questa proposta non vi saranno soluzioni».

In precedenza il ministro del Tesoro degli Stati Uniti Donald Regan, intrattenendosi con i giornalisti, aveva detto che non era «maturo» un nuovo tentativo di riorganizzare il sistema europeo, lo yen giapponese ed il dollaro. Alcuni mesi fa lo stesso Regan aveva proposto una conferenza monetaria internazionale ma l'argomento è stato abbandonato.

La conferenza dell'OCSE è iniziata ieri ma sarà soltanto oggi che i responsabili economico-finanziari si sforzeranno di definire le ricette che dovrebbero permettere di trasformare i segni di una ripresa nascente (negli USA, in Germania e in Giappone)

in una crescita durevole per tutti che non sia inflazionista. Ciò che preoccupa maggiormente gli europei (e particolarmente la Francia) è l'impatto su questa «ripresa» — e sugli investimenti — della persistenza dei tassi di interesse elevati americani e della febbre ondeggiante del dollaro che corrode le monete europee.

Ciò che gli americani insistono nell'imputare meccanicamente a livello del deficit di bilancio ma che i francesi giudicano una esplicita manifestazione del loro «imperialismo economico». È comunque nella seduta di oggi che si vedrà quale grado di consenso è possibile per dare solidità ai balbettamenti di una ripresa che si presenta del resto assai fragile ma soprattutto debole e lenta per l'Europa: secondo gli esperti non supererebbe il 2% nell'insieme dell'OCSE e la disoccupazione raggiungerebbe comunque l'anno prossimo il 9,5% della popolazione attiva (più 11% in Europa).

Ci sono altre incertezze e inquietudini: quelle di cui ha parlato ieri lo stesso ministro degli Esteri italiano Colombo facendo un discorso che per quanto prudente non concorda sempre con le posizioni americane anche se questi ha ritenuto più smussate del solito. Alcune direttive sui temi della interdipendenza economica nord-sud e del rapporto est-ovest che sono direttamente, come egli ha detto, collegate alle condizioni di una ripresa economica mondiale.

Colombo ha insistito sulla necessità di contribuire a risolvere i problemi strutturali dei paesi emergenti com-

piendo ogni sforzo possibile per accelerare il loro progresso economico e sociale.

È attraverso una serie di interventi congiunti delle istituzioni finanziarie internazionali, dei governi e del sistema bancario commerciale che vanno a suo avviso allargati e perfezionati sono stati scongiurati i rischi maggiori di bancarotta finanziaria «non è risolta però — secondo Colombo — la questione di fondo: a dire quella di «operazioni di ristrutturazione». Sul piano delle relazioni est-ovest il discorso di Colombo è stato una diretta denuncia del pericolo economico-politico che deriverebbe da un rallentamento degli scambi con i paesi dell'Est. Rallentamento che Colombo attribuisce alla «crisi che li ha colpiti» e a certe tendenze quindi di questi paesi a «chiudersi all'interno del Comecon» che si dovrebbe poter superare «con una politica di più attento studio delle realtà dei paesi dell'Est» e con «politiche di maggiore armonizzazione e coordinamento».

L'americano Shultz è tornato alla carica invece per ricordare la posizione che gli Stati Uniti intendono proporre agli europei e che pare restare uno dei punti di maggiore attrito con gli europei. Shultz ha rinunciato solo a cifrare il limite del 30% di forniture di gas per ciascun paese. D'altra parte, gli Stati Uniti appoggiano tatticamente la proposta spagnola di un gasdotto dalla Nigeria all'Europa, attraverso l'Algeria e la Spagna (quindi, non un potenziamento del gasdotto Algeria-Italia) così come catengono il gasdotto dal Mare del Nord da collegare alla rete europea continentale.

non vedere abolite. Gli Stati Uniti dovrebbero in avvenire, attraverso l'OCSE, decidere quale tipo di scambi sia possibile con l'URSS e i paesi dell'Est.

Il principio con cui Shultz cerca di mascherare la politica restrittiva americana sarebbe quello secondo cui le importazioni di prodotti manifatturati e di materie prime provenienti dall'est non compensano per l'Occidente lo svantaggio di fornire in cambio prodotti altamente perfezionati che contengono una parte del nostro capitale intellettuale. È dunque una specie di Nato commerciale quella che Washington proporrrebbe agli europei per contrabbattere appunto la «guerra economica».

Anche l'embargo sugli scambi energetici tra l'URSS e i paesi europei parrebbe rifare capolino. Oggi i ministri economici in sede OCSE dovranno discutere il documento elaborato dall'Agenzia per l'Energia (AIE) che accoglie, in parte, la condizione richiesta dagli USA di evitare la «dipendenza eccessiva» da un solo fornitore (l'URSS). Washington ha rinunciato solo a cifrare il limite del 30% di forniture di gas per ciascun paese. D'altra parte, gli Stati Uniti appoggiano tatticamente la proposta spagnola di un gasdotto dalla Nigeria all'Europa, attraverso l'Algeria e la Spagna (quindi, non un potenziamento del gasdotto Algeria-Italia) così come catengono il gasdotto dal Mare del Nord da collegare alla rete europea continentale.

Franco Fabiani

# Infuria la polemica sui falsi diari di Hitler, pesanti accuse alla rivista tedesca

## Una patacca costata sei miliardi

### «Stern» denuncia il redattore per truffa

Ad Amburgo, tollerante città anseatica e mecca tedesca della carta patinata, un vento di tempesta continua a soffiare con insistenza dal mare in direzione del numero 50 di Warburgstrasse sede della rivista «Stern», capitolata indegna di un superdiario di Hitler ormai definitivamente riconosciuti come clamorosamente falsi dal ministro degli Interni federale (con quale sottile piacere per i concorrenti «Der Spiegel» e «Die Zeit» è facile immaginare).

I guai infatti, come si sa, non vengono dal passato, ma si ora è arrivata anche una denuncia per truffa a Gerd Heidemann, l'autore dello «scoop del secolo», da parte di Henri Nannen, ultimo supereditore nella troika direttiva di «Stern» dopo le dimissioni di Peter Koch e Felix Schmidt.

Nannen ha precisato che la denuncia si giustifica col fatto che Heidemann, nemmeno dopo la scoperta della falsità dei diari, ha ritenuto di dover rivelare alla direzione e all'editore della rivista il nome della persona che gli aveva fornito il materiale hitleriano. Il redattore poteva invocare prima il diritto al segreto sulla fonte (come del resto aveva fatto aggiungendo che il segreto serviva a difendere delle vite umane), non ora, ha detto Nannen, dopo che la informazione si è rivelata come falsa.

E di motivi per essere irritati, a «Stern», ne hanno più d'uno. A parte lo scotto generale, i fazzoletti ormai disseminati sulla stampa di tutto il mondo, si protesta per la rivista tedesca un considerevole danno finanziario. Secondo alcuni, i 62 quaderni pseudo-hitleriani sarebbero costati a «Stern» qualcosa come 10 milioni di marchi (quasi 6 miliardi di lire), discreta somma della quale l'editore sperava di rifarsi vendendo i diritti di pubblicazione e pubblicando la paccottiglia a puntate,

magari per due anni. Ora la seconda possibilità è svanita, la prima si sta trasformando in ulteriori guai per «Stern», visto che le testate in cordata con la rivista tedesca ora pretenderanno, come minimo, un risarcimento.

In ogni caso, almeno un tentativo per ricostruire una credibilità alquanto menomata, a «Stern» l'hanno fatto, dopo aver deciso di sospendere la pubblicazione dei diari: ieri infatti i redattori del settimanale tedesco hanno diffuso una dichiarazione in cui hanno chiesto pubblicamente scusa ai lettori. «La pubblicazione dei falsi diari di Hitler — hanno detto — è un grave colpo contro l'attendibilità di «Stern». Ci vergogniamo di fronte ai lettori. È stata poi irresponsabile — hanno ag-



«Panorama» non ha forse aumentato la tiratura, la scorsa settimana, da 300.000 a 500.000 copie?

Ma torniamo alla sostanza della questione; perché i falsi diari di Hitler? Gina Heidemann, moglie del redattore di «Stern», ha sostenuto che dietro la vicenda ci sarebbe un alto funzionario della Germania Orientale, che avrebbe agito per ottenere l'uscita occidentale, ma altri redattori di «Stern» hanno escluso questa ipotesi e parlato di tentativo di depistaggio. In effetti, si sa sempre più forte di argomenti un altro tentativo di spiegazione, che da parte dei rapporti intercorsi in passato tra Gerd Heidemann e vecchi amici del nazismo, come Wilhelm Mohnke, ultimo difensore della cancelleria di Berlino, spesso ospitato dal redattore di «Stern» sul suo yacht, il Karin II, in passato di proprietà di Goering. Senza parlare dei presunti rapporti con Klaus Barbie, il «boia di Lima», e con il generale della Bolivia in Francia.

In sostanza, i falsi diari avrebbero dovuto dare fiato ai circoli neonazisti tedeschi, e vecchi amici del nazismo, come Wilhelm Mohnke, ultimo difensore della cancelleria di Berlino, spesso ospitato dal redattore di «Stern» sul suo yacht, il Karin II, in passato di proprietà di Goering. Senza parlare dei presunti rapporti con Klaus Barbie, il «boia di Lima», e con il generale della Bolivia in Francia.

In sostanza, i falsi diari avrebbero dovuto dare fiato ai circoli neonazisti tedeschi, e vecchi amici del nazismo, come Wilhelm Mohnke, ultimo difensore della cancelleria di Berlino, spesso ospitato dal redattore di «Stern» sul suo yacht, il Karin II, in passato di proprietà di Goering. Senza parlare dei presunti rapporti con Klaus Barbie, il «boia di Lima», e con il generale della Bolivia in Francia.

teriale. Parole sacrosante che fanno onore a chi le pronuncia.

Non altrettanto si può dire per il «Panorama» nostrano, che nel numero uscito ieri ricostruisce la «Storia di un inganno», ma insieme pubblica la seconda puntata dei falsi diari, quella dedicata alla fuga di Hess in Scozia, in un sostanzioso inserto centrale. «Ormai non possiamo più rinviare la pubblicazione per motivi tecnici, avevano detto venerdì a «Panorama» appena appresa la notizia ufficiale che «Stern» aveva loro rifiutato una solenne «butina». Ebbene, ci si scusi la malizia, ma noi abbiamo staccato l'inserto della seconda puntata con un semplice e facile gesto... E poi,

Andrea Alois



# Etna, più aspre le polemiche

## Venerdì o sabato lo «scoppio»

Deviare la lava è inutile e dannoso, dice un gruppo di scienziati in un appello rivolto al prefetto di Catania - Ancora irrisolta la questione relativa all'esplosivo da usare

Dal nostro corrispondente  
CATANIA — «Ma chi l'ha detto che c'è un pericolo immediato per i centri abitati? Il fronte lavico è ancora a distanza di sicurezza. Deviare la lava è una operazione inutile, costosa e dannosa per il patrimonio paesaggistico e naturale». Pietro Alicata, docente universitario di genetica e componente del gruppo scientifico-naturalistico del comitato di proposta per il parco dell'Etna, è uno dei firmatari di un appello del Prefetto di Catania Abbatelli nella quale si chiede «pressantemente» di bloccare del tutto i lavori in corso a quota 2100, fra monte Castellazzo e monte Vettore, rinviando ogni decisione sulla deviazione della colata, almeno fino a quando non ci sarà una concreta ed imminente minaccia per i centri abitati. Insieme ad Alicata, hanno firmato l'appello altri sei docenti universitari catanesi: Marcello La Greca, Giuseppe Gianfranco, Mario Libertini, Giuseppe Roncisvalle, Emilia Poli Marchese e Luigi Biffo.

«Noi — spiega Alicata — non siamo pregiudizialmente contrari ad un intervento sull'andamento dell'eruzione. Ma ogni progetto deve mettere in rapporto costi sostenuti e danni evitati. Qui siamo in presenza di un esperimento ingegneristico che poteva essere fatto anche senza riguardo alla deviazione della colata. Una parte dell'operazione è realizzabile abbastanza facilmente sulla base delle moderne tecnologie, ma lo scoppio si poteva fare altrove, in una zona più sicura. Questa operazione non ci serviva a niente neanche per il futuro: ogni eruzione è differente da un'altra, ogni intervento dovrà essere rapportato al tipo di emergenza che si presenta».

Alle obiezioni del naturalista aveva risposto nel corso della conferenza stampa di domenica mattina in prefettura, alla presenza di almeno un centinaio di giornalisti italiani e stranieri, il professor Franco Barberi, della commissione «grandi rischi» del ministero della Protezione civile. «L'uomo non può subire inermemente le birze della natura — aveva sottolineato seccamente Barberi — certe riserve hanno il sapore della superstizione».

Polemica aperta, dunque, su un esperimento unico al mondo e che a giudizio di molti sarebbe stato più opportuno preordinare

prima, considerate le ricorrenti eruzioni cui ci ha abituati l'Etna (tre disastrosi negli ultimi 12 anni).

«Da tempo si parla di una pianificazione urbanistica che impedisca l'edificazione a tappeto sulle pendici del vulcano — dice ancora Alicata — ma anche per arginare le colate si possono predisporre ostacoli artificiali in prossimità dei centri abitati più esposti, fossa a spina di un canale artificiale. La scelta dell'esplosivo non è senza difficoltà: deve essere soprattutto resistente al grande calore emanato dalla colata. Scartato un costosissimo prodotto americano, si è pensato ad una combinazione di dinamite e storry, due esplosivi dalle caratteristiche complementari».

Ma i ritardi riguardano anche la parte ingegneristica dell'operazione nella quale sono impegnati un centinaio di uomini (l'equipe di Barberi è composta, invece, di 30 persone): lo sbarramento all'altezza di monte Vettore, che obbligherà il magma a scendere normalmente alla vecchia colata, non è ancora completo. Fanfani sono in pieno svolgimento i lavori per la realizzazione del canale nel quale andrà a finire il magma.

Nino Amante

NELLA FOTO: un momento della conferenza stampa di domenica mattina nella prefettura di Catania

# La salma del presidente del Senato tumulata nella tomba di famiglia in Lucania

## Il mondo politico rende omaggio a Morlino



ROMA — Il Presidente Pertini si intrattiene con la moglie ed i figli di Morlino

ROMA — C'erano tutte le più alte cariche dello Stato ieri sera ai funerali di Stato del presidente del Senato Tommaso Morlino morto venerdì scorso. Nella Chiesa del Gesù erano presenti il presidente della Repubblica Sandro Pertini, il presidente della Camera Nilde Iotti, Amintore Fanfani e una folta rappresentanza di deputati e senatori tra i quali tutti i capigruppo di Palazzo Madama, segretari di partito, autorità militari, civili, religiose e rappresentanti del corpo diplomatico. Per il PCI la delegazione che ha partecipato ai funerali era composta dai compagni Berlinguer, Napolitano, Natta.

Il corteo funebre s'è mosso poco dopo le 16,30 da piazza Madama dove un picchetto dei granatieri aveva reso gli onori. L'auto funebre, scortata da sei motociclisti della polizia stradale, era seguita dalle auto del Senato nelle quali avevano

preso posto la signora Luisa Morlino Saraceno ed i figli Silvia e Giovanni con i loro parenti più intimi, i vicepresidenti del Senato. Il corteo ha percorso corso Rinascimento, corso Vittorio, piazza Argentina per giungere in piazza del Gesù. Il rito funebre, nella chiesa gremita in tutte e tre le navate, è stato celebrato dal vicario di Roma cardinal Ugo Poletti e celebrato da mons. Enrico Assi vescovo ausiliare di Milano, amico personale di Tommaso Morlino. Dopo la cerimonia religiosa il furgone funebre è partito per Avigliano, in Lucania, dove la salma di Morlino sarà tumulata nella tomba di famiglia.

C'è da aggiungere infine che il successore di Morlino verrà eletto giovedì. Nella mattinata si riuniranno i senatori che dovranno scegliere il nuovo presidente tra una rosa di candidati composta dai sen. Vittorino Colombo, Bonifacio Martinazzoli e Bartolomei.



Giuseppe Saragat

# Migliorate le condizioni di Saragat, visitato da Pertini

ROMA — Sono nettamente migliorate le condizioni dell'ex presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, ricoverato domenica sera al centro di riabilitazione del Policlinico Gemelli per un ictus cerebrale. Al momento del ricovero in ospedale le condizioni di Saragat erano apparse molto gravi: l'anziano leader socialdemocratico era in coma e si è tenuto che da un momento all'altro la sua forte fibra cedesse. Ma le cure immediate hanno portato nel corso della notte al ripristino del livello di co-

scienza di Saragat. Se la situazione è dunque migliorata (al punto che l'ex capo dello Stato non è sotto la tenda) (con cui l'inferno ha scambiato qualche parola), del segretario del PRI Spadolini, di altre personalità. A nome della Camera dei deputati e suo personale Nilde Iotti ha inviato a Saragat, da Piacenza dove si trovava in visita ufficiale, un affettuoso messaggio di auguri di pronto ristabilimento.

Un messaggio augurale è stato inviato a Giuseppe Saragat da Enrico Berlinguer.



Rilasciate le persone fermate venerdì e sabato

# Anche sindacalisti «ufficiali» alla riunione con Walesa

Lettera comune alla Dieta: «Lo Stato ha bisogno del consenso sociale» - Pubblicate «indiscrezioni» contro il leader di Solidarnosc

Dal nostro inviato

**VARSAVIA** — Alla scadenza delle quarantotto ore previste dalla legge, tutti gli esponenti sindacali fermati dalla polizia tra venerdì e sabato sono stati rimessi in libertà. Erano complessivamente una quindicina di persone e forse più, comprendenti non soltanto i rappresentanti della Solidarnosc, ma anche Bronislaw Geremek e Tadeusz Mazowiecki, ma anche i dirigenti degli «sindacati di categoria», dell'ex Confederazione dei sindacati autonomi e dell'ex Sindacato insegnanti che avevano partecipato alla riunione di venerdì sera concesso con la decisione di inviare una lettera alla Dieta.

La lettera rivendicava il pluralismo sindacale, una amnistia per i detenuti politici e la riannullazione degli operai licenziati per rappresentanza, sottolineava «la diversità di opinioni dei partecipanti alla riunione, ma concludeva affermando che la realizzazione delle richieste corrisponde all'interesse dello Stato, perché «lo Stato socialista ha bisogno del consenso sociale».

È interessante notare che gli ex «sindacati di categoria», sostenitori del potere, erano rappresentati da Albin Melcer, segretario generale degli edili e da Jan Simon, segretario generale del metalmeccanici, entrambi membri del POUP. Qualche osservatore si è chiesto se la loro presenza all'incontro era frutto di una decisione personale o dell'iniziativa di qualche alto dirigente del partito, alla ricerca, in contrasto con la linea di Jaruzelski, di altre strade per la soluzione del problema sindacale in Polonia. Tra l'altro, vice segretario del sindacato edili era Albin Siwak, membro dell'Ufficio Politico del POUP, esponente dogmatico di tenace «oppositore».

Certo è che la riunione ad alto livello di venerdì sera (l'ex sindaco degli insegnanti era rappresentato dal suo presidente Antoni Lopata) costituisce un nuovo indicatore alla crescita dei sindacati voluti dal regime con la legge dell'ottobre 1982, la cui nascita ha trovato le ben note difficoltà per l'opposizione della classe operaia.

La riunione, a quanto pare, ha avuto luogo nella abitazione di Melcer e la polizia vi è giunta seguendo le orme di Lech Walesa. Essa non era a conoscenza, pare, del tipo di incontro in programma e sperava di metterle le mani su uomini di Solidarnosc clandestina. Entrando nell'appartamento, un poliziotto ha infatti chiesto: «C'è Bukaj?». Zbigniew Bukaj, come si sa, dirige l'organizzazione clandestina della regione di Varsavia.

Soltanto domenica, mercoledì, con cinque giorni di ritardo, dovrebbe essere messa in vendita in Polonia il numero della rivista sovietica «Tempi Nuovi» con il pesante attacco a «Polityka» e, indirettamente, al vicepremier ministro Rakowski. Reazioni pubbliche da parte polacca non si sono ancora avute. Significativamente Zolner Wolnoski, organo delle forze armate, riportava una dichiarazione del vicepremier ministro sul congresso del PRON (Movimento patriottico per la rinascita nazionale).

Fino che un movimento come il PRON — ha detto Rakowski — «per essere credibile deve avere diverse correnti e i loro membri

devono reagire in modo differente alle diverse questioni. Deve essere un movimento nel quale sorgono controversie, perché esso deve riflettere i modi di pensare dei polacchi di questi anni». Le parole del vicepremier ministro esprimono un auspicio. Esse comunque sono ben lontane dalla concezione monolitica della società socialista che hanno i sovietici.

Il congresso del PRON si è concluso ieri con la conferma del noto scrittore cattolico Jan Dobraczynski a presidente e la nomina di un Consiglio nazionale di quattrocento membri, dei quali 196 senza partito. Nel dibattito sono intervenute 86 persone, mentre 259 hanno consegnato agli atti il testo scritto. In un appello alla nazione il congresso afferma: «La Polonia socialista deve essere uno Stato forte. La sua forza sono la democrazia e i rapporti basati sul rispetto della dignità dell'uomo, su leggi giuste e sulla disciplina comune».

La stampa polacca continua intanto la campagna per demolire il prestigio di Lech Walesa. Ieri i giornali hanno ripreso un articolo di un mensile di Vienna, «Kritisches Christentum» («Cristianesimo critico») che riferisce della strana registrazione di un colloquio di Walesa con il fratello, nel quale si sarebbe parlato di un milione di dollari che il leader di Solidarnosc avrebbe accumulato in occidente. La Banca del Vaticano, secondo l'articolo, avrebbe proposto a Walesa di prendere la somma in deposito ad un interesse del quindici per cento. La trattativa sarebbe stata condotta personalmente dall'arcivescovo Marcinkus. Dal testo ripreso dai giornali polacchi risulta che Lech Walesa, appresa la notizia della progettata visita del Papa in Polonia, avrebbe aspramente criticato la Chiesa cattolica e lo stesso Giovanni Paolo II. Tra l'altro, il leader di Solidarnosc avrebbe accusato la Chiesa di avere ostacolato la sua candidatura al Premio Nobel per la pace. Secondo l'articolo, la gerarchia della Chiesa conduce «una politica dei tempi lunghi» in contrasto con le esigenze di Solidarnosc.

Da tempo questo materiale contro Walesa circolava negli ambienti giornalistici di Varsavia. Ci si domanda ora quali sono state le ragioni che hanno spinto gli organi di propaganda polacchi a riprendere l'articolo apparso sul mensile di Vienna il cui testo potrebbe nuocere ai rapporti con la Chiesa. In esso si parla infatti anche di divergenze in Vaticano sulla politica «orientale» di Giovanni Paolo II e di contrasti in Polonia fra l'alta gerarchia e i larghi ambienti del basso clero che vorrebbero trasformare la visita del Papa in manifestazioni di opposizione, con ritratti del Pontefice e bandiere di Solidarnosc.

Domenica, nell'omelia pronunciata a Cracovia, il primate monsignor Glemp aveva invitato a non utilizzare le chiese «per altri scopi» ed aveva aggiunto: «Spesso vengono fatti improverbi perché certi curati eccitano gli animi. Perché le chiese sono luoghi di incontro per provocare disordini pubblici. Noi ascoltiamo (tali improverbi) con grande pena perché sappiamo che ogni curato è il portavoce della pace divina».

Romolo Caccavale

Shultz ottimista, ma da Beirut e Tel Aviv i segnali sono allarmanti

# C'è ancora pericolo di guerra

## Non cambia per ora il ruolo della Forza multinazionale

Lo ha detto Colombo dopo l'incontro con il segretario di Stato a Parigi Shultz conferma che Damasco «non ha chiuso la porta»



Il segretario di Stato Shultz al suo arrivo alla sede dell'OCSE a Parigi.

Dal nostro corrispondente **PARIGI** — Il no siriano all'accordo negoziato dagli Stati Uniti con Beirut e Tel Aviv per il ritiro di tutte le truppe straniere dal territorio libanese non sarebbe definitivo. E se per ora «non c'è un negoziato» tra Damasco e Beirut, incontri a «diversi livelli» sarebbero «prevedibili in vista di un «ritiro simultaneo di tutti». Questo, in sostanza, il parere del segretario di Stato americano George Shultz che ieri a Parigi, su sollecitazione del ministro degli Esteri italiano Colombo, ha riferito del suo viaggio in Medio Oriente ai responsabili della politica estera di Francia, Italia e Gran Bretagna, paesi che hanno inviato in Libano i contingenti che costituiscono la Forza multinazionale.

È stato il ministro Colombo a riferire ai giornalisti italiani il tenore di questo incontro, definito diplomaticamente «una verifica realistica delle difficoltà incontrate da Shultz nella sua missione mediorientale e nel raggiungimento del compromesso ambiguo, da lui imposto al termine di una spola di 14 giorni tra Beirut e Tel Aviv che ha completamente lasciato fuori, in questa fase, Damasco. Shultz ha illustrato ai suoi colleghi queste difficoltà insistendo tuttavia nell'affermare che a Damasco il presidente Assad non gli ha «sbattuto la porta in faccia» e dando quindi l'impressione di non ritenere definitive le dure dichiarazioni rilasciate sabato dal presidente siriano, secondo il quale il progetto di accordo libano-israeliano altro non sa-

rebbe che un «contratto di sottomissione contrario a tutti i trattati e ai documenti arabi con cui il Libano si era fino a ieri impegnato».

Secondo l'esposizione di Shultz, l'accordo farebbe salvare le esigenze libanesi: non metterebbe in crisi il rapporto di Beirut con i paesi arabi e non limi-

terebbe la sovranità del Libano neanche nella «fascia di garanzia» che esso prevede nel sud del paese. Qui non sarebbero previsti pattugliamenti israeliani, gli uomini del maggiore fantoccio Haddad sarebbero sotto giurisdizione dell'esercito libanese e gli ufficiali di Beirut eserciterebbero quindi un di-

segreto controllo. Nessun accento da parte di Colombo alle preoccupazioni che invece vengono espresse da più parti sulla possibilità che il Libano, in assenza di un allargamento del negoziato alla Siria, rischi di divenire nuovamente una polveriera.

Quanto ai compiti della Forza multinazionale, nel caso in cui questo accordo venisse concretamente applicato essi resterebbero per ora «quelli attuali». Ogni mutamento — ha detto Colombo — della missione della Forza multinazionale dovrebbe, in caso di necessità, essere concordato con le autorità libanesi e fra i governi dei

Paesi partecipanti (USA, Italia, Francia e Gran Bretagna). Il ministro degli Esteri italiano ha avuto, dopo l'incontro a quattro, un colloquio bilaterale con Shultz, ma corso del quale non è stato esaminato altri temi della politica mondiale: l'andamento della conferenza di Madrid sulla sicurezza europea e il disarmo, le nuove proposte di Andropov sugli euromissili, il prossimo vertice dei paesi industrializzati di Williamsburg. A Madrid — ha detto Colombo — sono previsti intensi contatti per esaminare la nuova situazione venutasi a creare con gli emendamenti che gli occidentali hanno proposto al documento di compromesso, presentato dai paesi non-allineati e che l'URSS accetta come base di discussione ma soltanto nella sua versione originale. Sulle proposte di Andropov, Colombo ha annunciato che si è deciso di riunire il comitato consultivo costituito dai rappresentanti dei paesi che dovrebbero accogliere i nuovi missili americani sul loro territorio prima del 17 maggio, data prevista per la ripresa dei negoziati USA-URSS a Ginevra. A Williamsburg, infine, al centro dell'incontro a sette dovrebbero essere i problemi delle relazioni Est-Ovest e della elaborazione di una specie di codice di comportamento, di cui — come riferivano in altra parte del giornale — gli Stati Uniti han-

terrebbero per ora «quelli attuali». Ogni mutamento — ha detto Colombo — della missione della Forza multinazionale dovrebbe, in caso di necessità, essere concordato con le autorità libanesi e fra i governi dei

Franco Fabiani

# Israele continua a pensare a uno scontro con la Siria

basciata sovietica ha rifiutato qualsiasi commento. Intanto sulle alture alle spalle della città tuonava di nuovo il cannone. La tregua raggiunta domenica fra drusi e falangisti è durata solo poche ore, lo scambio di cannonate è ripreso poco dopo mezzogiorno. In cinque giorni di combattimenti, si sono avuti — secondo cifre ufficiali — 37 morti e più di 120 feriti. I duelli di artiglieria hanno coinvolto la stessa Beirut, la città di Aley, i monti del Chouf, le colline di Kesrouan (a nord-ovest della capitale) e la regio-

ne di Jezzine nel sud del Libano. Si tratta di zone in cui sono presenti alternative truppe di occupazione israeliane o i reparti siriani della Forza araba di dissuasione; e ciò ha indotto Shultz a criticare sia Israele che la Siria, affermando che «i paesi che occupano militarmente il suolo libanese hanno la responsabilità di controllare qualsiasi sparo proveniente dalle zone che occupano».

È in questo clima che si collocano le citate dichiarazioni di Arens e di Levy. Il ministro della difesa israeliano ha sostenuto che la Siria «si sta preparando ad una guerra con Israele e, rivolto ai rappresentanti della popolazione dell'Alta Galilea, ha aggiunto che se le truppe siriane e dell'OLP non lasceranno il Libano, Israele «si riserva libertà d'azione per garantire la sicurezza della propria frontiera». Dai microfoni di radio Tel Aviv gli ha fatto eco il maggiore-fantoccio Haddad affermando che i suoi miliziani non obbediranno ad altro comandante che a lui e che la

sicurezza del sud Libano resterà nelle sue mani. Infine il capo di Stato maggiore, generale Levy, ha dichiarato di «considerare realmente possibile uno scontro diretto con la Siria su tutti i fronti».

A Riyad, l'insieme della situazione è stato discusso dal presidente siriano Assad con il Faid d'Arabia saudita, cui Shultz avrebbe chiesto di cercar di «ammorbire» la posizione di Damasco. L'agenzia ufficiale saudita non ha fornito alcun particolare sui colloqui.

Mentre Assad era in Ara-

bia Saudita, a Damasco si è riunito il Comitato esecutivo dell'OLP, che ha condannato il progetto di accordo israelo-libanese, definendolo come un progetto elaborato «a spese della causa palestinese». L'OLP — ha detto il portavoce Abu Meizar — «invita di conseguenza tutti i paesi arabi a respingere questo accordo».

Intanto nel Sud Libano si sono susseguite per tutta la giornata a Sidone, Tiro, Nabatieh e nei centri minori violente manifestazioni di protesta contro le truppe israeliane, indette dalla organizzazione scita «Amal» dopo l'uccisione, venerdì, di uno studente da parte dei soldati di Tel Aviv. Sono state erette barricate, ci sono stati violenti scontri con feriti e contusi. Caccia israeliana hanno sorvolato a bassa quota, a scopo intimidatorio, i centri abitati.

La Convenzione per il disarmo nucleare a Berlino O.

# Da tutta Europa per tradurre in politica lo slancio per la pace

Colloquio con Ken Coates, presidente della Fondazione Russell «Occorre rispondere alla destra e indicare gli obiettivi concreti»

Dal nostro corrispondente **LONDRA** — A Berlino Ovest sono iniziati ieri i lavori della seconda Convenzione europea per il disarmo nucleare, che vede riuniti questa settimana i rappresentanti di tutti i gruppi della pace che hanno risposto all'appello organizzato lanciato dalla Fondazione Bertrand Russell nel 1980. Prima che partisse dall'Inghilterra, abbiamo chiesto al presidente della fondazione, Ken Coates, un giudizio sull'incontro.

«La convenzione di Berlino Ovest — dice Coates — sta profilandosi come un punto di confluenza più ampio e rappresentativo di qualunque occasione precedente. È chiaro che da ogni parte d'Europa si risponde al richiamo di una riunione che metterà di mettere a fuoco i problemi specifici del movimento, le sue ragioni di lotta, i suoi obiettivi futuri. Sono presenti tutti i paesi d'Europa: dalla Finlandia alla Spagna, dal Portogallo alla Grecia. Vi sono osservatori dagli USA e dal Canada, così come dai paesi dell'Europa orientale. I partecipanti superano già il numero di duemila ed hanno creato un problema organizzativo non indifferente. Le serie dei dibattiti è divisa in due parti: i primi tre giorni sono dedicati a sessioni di lavoro specializzate e, da giovedì in poi, vi saranno le sedute plenarie che devo-

no riassumere e concretare il dibattito. — Quali sono i punti di riferimento generali della discussione? — È evidente che la nostra iniziativa cade in un momento particolare: da un lato sulla questione degli euromissili ci sono le nuove proposte di Andropov perché si tenga conto delle testate nucleari oltre che dei vettori, dall'altro si segnala l'«accresciuta pressione che viene esercitata dalle chiese americane e dal Congresso contro la linea Reagan. C'è un vasto terreno di riflessione: nuovi ostacoli ma anche nuove opportunità per il movimento per la pace. Grande interesse suscita d'altronde la lettera che il partito laburista britannico ha appena inviato a Mosca, chiedendo una risposta positiva al suo impegno di eliminare gradualmente il cosiddetto «deterrente indipendente» e di perseguire una politica della difesa non nucleare. Vi sono poi le delicate e complesse questioni di prospettiva verso l'alleggerimento e l'eventuale liquidazione dei due blocchi militari contrapposti, la Nato e il Patto di Varsavia, con la situazione di una zona demilitarizzata nell'Europa centrale. Ma il vero significato della convenzione di Berlino Ovest sta nella capacità di tradurre la tensione morale e lo slancio ideale del

movimento pacifista in Europa, che in questi anni ha stimolato la mobilitazione contro i missili da Greenham Common a Comiso, in una precisa risposta politica su obiettivi chiari e realistici. Non a caso l'incontro si tiene a Berlino Ovest: da un lato vogliamo vedere crescere la partecipazione delle forze germaniche al rinnovato sforzo verso la distensione, dall'altro intendiamo ricercare nuovi, indispensabili, momenti di unità per tutto il movimento della pace in Europa. — Questa è la seconda convenzione dopo Bruxelles nel luglio '82. — Sì, ed è anche un'occasione per misurare il terreno percorso, per tornare a confrontarci con le nostre rispettive posizioni, per individuare meglio i coefficienti di coesione e armonia tra i vari gruppi che compongono un movimento che è andato crescendo di mese in mese e vuole sempre di più affermare il suo senso di direzione efficace e responsabile. In altre parole, si tratta di andare oltre le proposizioni generali e affondare nel pieno dei problemi concreti. Ad esempio annettiamo molta importanza alla partecipazione dei sindacati. Qui in Inghilterra l'interesse e il coinvolgimento delle organizzazioni dei lavoratori, così come del Labour Party, che sarà rap-



Bertrand Russell

L'«assedio» pacifico intorno alla base inglese di Greenham Common

# Donne, contro i Cruise che verranno

L'esperienza di una solidarietà matura e consapevole. Uno sciopero «femminile». A luglio bloccheranno completamente l'area militare



LONDRA — Pacifiste davanti al muro di cinta della base nucleare di Greenham Common

Venerdì scorso ero all'università di Reading vicino Londra, invitata per tenere una conferenza su «La sinistra italiana e l'Europa». Alla fine del dibattito gli amici — il prof. Percy Alham e sua moglie Marie Pierette — mi hanno accompagnato a Greenham Common, il campo della pace delle donne che da diciotto mesi lottano contro l'installazione dei missili «Cruise» e che ormai è diventato un punto di riferimento per i pacifisti di tutto il mondo.

Quando arrivammo al campo ci sono solo una decina di donne. È un pomeriggio di primavera con nuvole e sole. Ma a star fermi fa freddo. Quattro giovani sono sedute intorno a un fuoco che fa fumo. Un bambino di quattro anni gioca attorno. «Si annoia — dice la madre — perché oggi è solo».

Due donne anziane preparano la cena in piedi davanti a un tavolo di plastica ingombro di tazze e piatti di metallo ammucchiati, scatole di cartone e plastica. Cipolle, cavolo, carote, patate, tagliate a fettine sottili in bacini di plastica, da cuocere poi sul fuoco in una o più delle calde neri di fumo che sono sistemate di lato. Devono rientrare due pulmini. Alcune donne sono state nello Hampshire, a Porton Down, dove hanno trovato una donna sola che stava di

guardia a un campo «in un bellissimo paesaggio, ma sola, quindi felice della nostra compagnia». Altre devono tornare da Londra. Stasera saranno circa 50. Cena vegetariana come sempre. Hanno buone scorte: sacchi di pasta, farina, riso, mele, frutta e verdura anche fresca. Non vedo bevande.

L'acqua si prende a un rubinetto in fondo alla stradina, che porta dalla strada nazionale all'ingresso della base. Il campo è sistemato ai due lati della breve salita. Da un lato otto tendoni di plastica chiusi, molti al tre tende, tre vecchie grandi macchine piene zepe di cartoni con le provviste di cibo frutto della solidarietà. «Prima li tenevamo nei bidoni delle immondizie, ma ora abbiamo paura che la polizia li distrugga e dobbiamo poterli spostare in ogni minuto. Vicino al fuoco una grande tenda di plastica aperta da un lato e per terra vecchi cuscini di auto e paglia, molta paglia. Quando piove le donne di guardia si mettono lì. Hanno imparato che la paglia tiene caldo questi inverni quando la polizia impedisce fossero piantate le tende con i palletti. L'accusa era di occupazione illegale di suolo pubblico. Ma le donne trasformarono subito il campo. Tende di plastica furono agganciate agli alberi e fermate a terra con sassi coperti di zolle di muschio. Dentro paglia e coperte. Dalla base dove sono custoditi in silos materiale e congegni nucleari, escono le macchine con militari in tutta mimetica. Al cancello un poliziotto. Due mondi vicini e incommunicabili.

Fabrizia Baduel Glorioso



# Metalmecanici Via i fantasmi, ecco come si può fare il contratto

Scrivete Luciano Lama, segretario generale della CGIL, sull'Unità del 1° maggio: «I gruppi dirigenti più ultranzisti della Confindustria stanno spingendo la provocazione oltre i limiti della sopportabilità, ledono gravemente i diritti conquistati con anni e anni di sacrifici, di lotte, rappresentano una mina vagante per la democrazia italiana». Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL, in un dibattito con Paolo Annibaldi, vicedirettore generale della Confindustria, pubblicato sul numero del 29 aprile dell'Unità, dice: «Fare i contratti è una scelta di fondo, una scelta di politica economica. Ci sono forze imprenditoriali, secondo le quali non c'è altro modo di uscire dalla crisi che colpire il potere contrattuale del sindacato e dei lavoratori, così da poter attaccare l'occupazione, il salario, le condizioni di lavoro per poter ricostruire condizioni di maggior profitto».

coperta e di allungarla per davvero. L'operazione è risultata finora assai difficile. Non c'è dubbio che la questione dell'orario di lavoro è centrale in questa trattativa e per il costo intrinseco e per il costo indiretto che ogni riduzione induce sulla capacità di produrre delle imprese. Diamo atto, almeno, che non è un argomento da prendere alla leggera. Nel caso dei metalmecanici, poi, il problema si complica. Ed infatti: 1) Il contratto dei metalmecanici, stipulato nel 1979, aveva previsto a partire dal 1981 per circa la metà degli addetti una riduzione dell'orario di lavoro di 40 ore all'anno, condizionata al miglioramento di alcuni indicatori della produttività del lavoro. Non abbiamo difficoltà a credere che chi firmò quella clausola, era sicuro di aver fatto soltanto una concessione alle fessime di un «sazzeccabugli» e che la riduzione ci sarebbe stata in ogni modo. Convinzione poco fondata: i miglioramenti non sono avvenuti, la riduzione non è stata applicata e i sindacati non hanno, allora, nulla da ridire. La «riduzione mancata» è tornata a galla solo dopo l'accordo del 22 gennaio di quest'anno. Ci pare che si stia perduto il senso delle proporzioni. Vediamo come stanno le cose, oggettivamente. Il 22 gennaio è stato sottoscritto dalle Confederazioni un accordo-cornice che ha dato un principio di soluzione al problema della indennità di continuità in cambio di miglioramenti salariali, di riduzione di orario e di maggior potere ai sindacati dei lavoratori. Tutto normale, dunque; tutto tradizionale. L'accordo ha stabilito che il costo del lavoro non cresce, in tre anni, più del 33%. Manca al quadro un particolare e cioè che gli aumenti e le riduzioni di orario, previste dallo stesso accordo, sommati alla scala mobile, diano il 42%. E la solita storia della coperta troppo corta alla quale, se non si vuole rimanere al freddo, bisogna aggiungere un pezzo. In estrema sintesi tutto il cogitare che si fa intorno al contratto dei metalmecanici si riduce a questo: bisogna trovare il modo di allungare la

vece, vogliamo fare un discorso serio sulla iniziativa dei sindacati nelle fabbriche e nella società, delle due l'una: o i consigli sono in grado di amministrare i loro rapporti con le imprese e gli operai, ed allora non li deve spaventare che ai padroni sia riconosciuto un minimo garantito di flessibilità che nessuno osi mai per divertimento non fosse altro perché usarla costosa, oppure essi ritengono di perdere, per questa via, la capacità di controllo sui lavoratori, ma in questo caso devono seriamente guardare dentro di sé e non cercare di evitare, perché la loro crisi sarebbe davvero reale e profonda. Sono parole che possono spiacere queste, e lo riconosciamo. Mai come oggi, però, dobbiamo cercare di liberarci dagli schemi fissi e dalle astrazioni, per arrivare a conoscere la realtà. Il contratto dei metalmecanici si può fare, serenamente, senza spettri e soprattutto non immaginando complicazioni macchinazioni, vizio antico e un po' infantile della sinistra, che le ha fatto perdere, in questi anni, molta della sua credibilità politica. In fondo un contratto collettivo, anche se non è l'ombelico del mondo, è pur sempre una cosa importante, da fare con serietà, che, proprio per questo, deve contenere impegni precisi, certi e reciproci, come chiunque prenda deve stipulare un accordo riguardante i suoi personali interessi. Ma si cerchi di mantenere il senso delle proporzioni. L'aver fatto della Repubblica non è in pericolo, se il contratto dei metalmecanici tarda di qualche settimana. Esercitare oggi la virtù della pazienza, negoziare fatto e fuori dai quovivi, concludere senza riserve mentre, risparmiare discussioni, cavilli, conflitti, tensioni, quando il contratto dovrà essere applicato da coloro per i quali, o per i sindacati che si frangono, la Federmecanica e la FLM, stiamo trattando: le imprese e i lavoratori chiedono, fra tanti scenari immaginari, di non essere dimenticati.

# LETTERE ALL'UNITA'

**Non deve rimanere inutilizzato nessuno stampato**  
Caro Unità,  
sono un vecchio militante. Ti ho portata tutte le domeniche nelle case dei lettori. Ora voglio fare un appello: in questa campagna elettorale non una casa, non una cascina dobbiamo lasciare senza la voce del PCI, senza le sue proposte di pace, lavoro, assistenza ai vecchi, senza fare cadere, insomma, quello che vuole un grande partito come il nostro. Avanti dunque tutti i compagni, dai più umili militanti ai segretari delle sezioni: nelle nostre sedi non deve rimanere inutilizzato nessuno stampato di propaganda del Partito; tutti debbono essere fatti circolare, aiutando magari le sezioni più deboli. Se sentimmo bene, avremo un buon raccolto.  
ARMANDO ANDRETTI  
(Castrolibero - Cosenza)

**A certe impostazioni tipicamente USA fa difetto la dignità**  
Caro direttore,  
l'articolo del prof. Drake su Galileo non sarebbe mancato di aspetti divertenti se non fosse stato pubblicato con quel tono sull'Unità del 1° maggio. Siccome sembra che gli si debba dare ragione, consentimi queste osservazioni. 1) Secondo il prof. Drake pare che la Chiesa non sia responsabile del processo a Galileo. La tesi è proprio innovatrice, merita la prima pagina. Poi, leggendo bene, si trova che la Chiesa si è mossa, sì, contro Galileo, ma dopo i teologi; e i teologi, a loro volta, dopo i filosofi; furono, questi, «zelanti nel conservare il proprio monopolio sulla scienza, a trascinare la Chiesa nella loro guerra privata». Tipica circonlocuzione incapace. Se infatti sarebbe che si definisce le radici materiali del potere di questi «filosofi», il potere dei filosofi scolastici era garantito dalla Chiesa o, come sembra suggerire il prof. Drake, era il potere della Chiesa a essere garantito da quei filosofi? 2) I filosofi non vanno difesi. Ce n'è di tutte le risme, ognuno s'arrangi. Tuttavia il prof. Drake ci dà un'immagine della scienza di Galileo come pura tecnica, priva di teoria. Galileo avrebbe ridicolizzato Aristotele, e questo è storicamente falso. Cartesio non sarebbe uno scienziato, e questo è ancora peggio. Avremmo, insomma, secondo il quadro idillico del prof. Drake, da un lato i buoni, cioè Galileo con le sue tecniche empiriche e «la sua Chiesa», dall'altro i cattivi, cioè i «filosofi naturali» con le loro teorie astratte e il loro potere. Il fatto che, vivente Galileo, i più grandi rappresentanti della filosofia naturale del Rinascimento siano stati perseguitati dalla Chiesa (Giordano Bruno sul rogo, Tommaso Campanella in galera per decenni) non conta nulla. Ma questo si giustifica con quanto qui sotto voglio ancora osservare. 3) Secondo il prof. Drake, i guai di Galileo si spiegano come una «ingiustizia da parte della Chiesa» e debbo dire che in realtà nonstante persistenti ritardanti, i guai di Galileo si possono verificare quando vi sia un «eccesso di preoccupazioni per astratte ingiustizie verso intere classi», che allontanano l'attenzione da «vere persecuzioni e da vere ingiustizie contro le singole persone realmente preziose per la società». A tutto ciò il prof. Drake si sente particolarmente attento «in quanto americano». (Vedi il suo «nordamericano») poiché questo tipo di ingiustizie — è sempre il suo pensiero — «può essere preso più alla leggera in Europa che in America». Sono affermazioni delle quali ci fornisce quotidiana riprova il notiziario dei massacri e delle torture nel Salvador, nel Guatemala e in tanta parte dei Paesi che Reagan chiama «il cortile di casa»: una grande sensibilità per i problemi dell'individuo.

# INGHIESTA

Dal nostro inviato RIGA — Come al solito a dare il fuoco alle polveri è stata la «Literaturnaja Gazeta», raccontando il caso del «fidanzato di Riga». Lei si chiama Natascia, ha 27 anni, vive in Georgia, a Kutaisi, e capita sotto mano una copia del «Rigas Balss», un quotidiano che si stampa nella capitale della Lettonia e che è stato autorizzato (uno dei pochissimi in tutta l'URSS) a tenere una rubrica per cuori solitari. Natascia legge: «Ingegner, solitario, due lauree, non beve, non fuma, 47 anni, carattere mite». Decide di rispondere. Comincia una corrispondenza che diventa sempre più affettuosa, finché Natascia — anche lei laureata, con un figlio — non decide di andare a vedere di persona e arriva a Riga dove si presenta come un uomo affascinante. Si sposano quasi subito. Dopo una settimana è già chiara che qualcosa non va: lui beve, è avaro, non è affatto quello che lei si era immaginata di essere. Si lasciano ma la solitudine di Natascia, laggiù nella sua piccola Kutaisi, deve essere tanta, troppa, se — come risulta dal racconto — dopo qualche tempo lei decide di accoglierlo nella sua casa. Finché, dopo l'ennesima lite, non lo troverà ubriaco fradicio accanto alle lettere di 3000 donne di ogni parte dell'URSS, corredate di oltre 300 fotografie di aspiranti-mogli dell'affascinante Alexei. Il «fidanzato di Riga» aveva costruito un vero archivio in cui classificava le pretendenti in base alle loro condizioni economiche, al possesso della macchina o della dacia, all'età e — naturalmente — all'avvenenza. Ma nella moltitudine di dati biografici la «Literaturnaja Gazeta» si soffermò sul fatto che l'appello di Alexei avevano risposto «perfino delle professoressesse e delle candidate dottore in scienze». La storia, come al solito nella stampa sovietica, si serve per costruirsi sopra una morale e, qualche volta, anche per porsi interrogativi sul «destino dell'uomo». La redazione del settimanale si affrettò a precisare che la pubblicazione della infelice vicenda di Natascia non vuole essere un attacco alla istituzione del «servizio delle conoscenze» (di cui è grande parte la rubrica del «Rigas Balss») per il quale la «Literaturnaja» è a suo tempo battuta con vigore. «È giusto che la società aiuti la gente ad essere felice», dice una nota redazionale, ricordando che in molte città sono ormai sorti e prosperano i «club delle conoscenze», attraverso i quali «migliaia di persone si sono liberate dalla solitudine». Solo, aggiunge il giornale, «bisogna che quelli che si vendono degli annunci non scambino il desiderabile con il vero». Ma conclude domandandosi se tutta la vicenda non sia «indice dell'abbassamento dei criteri di valutazione morale dell'individuo»: una critica-invito agli uffici per l'educazione comunista e alle organizzazioni del Komsomol a curare di più i problemi morali della gioventù. Eppure, a scorrere le pagine del «Rigas Balss» si vede subito che, se il servizio delle conoscenze funziona per tutte le età (età media delle donne 37 anni, degli uomini 39), a farsi ricorso è il modo attivo, cioè inviando lettere al giornale, sono per oltre

# Anche in URSS spuntano le rubriche per cuori solitari

# Natascia e Alexei, il «fidanzato di Riga»



**La storia di un'inserzione, di un matrimonio e di un inganno pubblicata dalla «Literaturnaja Gazeta»**  
I club delle conoscenze, una spia della solitudine  
Nozze e divorzi precoci  
Misure per arginare il calo delle nascite

ma. Quasi tutte le inserzioni emesse in questo modo come condizione dirimente. Tanto dirimente che anche gli inserzionisti maschi sentono il bisogno di mettere le mani avanti e di negare ogni loro rapporto con l'alcool. Se sia sempre vero è altro problema che spetta ad ogni singola Natascia andarsene a verificare. Certo, comunque, che anche questi segni sembrano confermare che è la donna a vivere con maggiore intensità il problema relazionale, tanto nel senso della costruzione del rapporto quanto nel senso opposto: è la donna che rivendica praticamente il riverberarsi nel rapporto coniugale delle condizioni «sintetiche di ugualianza». Il «Rigas Balss» non si vende evidentemente, solo a Riga o per i cittadini della Lettonia. Tutti i club delle conoscenze «vi sono abbonati e le inserzioni più appetitose circolano con la rapidità del fulmine tra i soci in cerca di anime gemelle. E ce n'è davvero per tutti i gusti, anche se non mancano i dati costanti anche in queste piccole serie statistiche della solitudine. La statura, ad esempio, viene menzionata quasi da tutti gli inserzionisti. La donna non vuole l'uomo piccolo, l'uomo non vuole una donna più alta di lui. Dove si vede che tutto il mondo è paese.

Dove si vede, invece, che non tutto il mondo è paese, è viceversa, nell'insistenza di gran parte delle donne sulle qualità intellettuali del futuro probabile marito. Raro vedere indicata la nazionalità; quasi sempre, invece, è detto esplicitamente che essa non costituisce un ostacolo, quale che sia. La donna nella generalità dei casi — sottolinea la sua «autosufficienza economica». L'uomo tende spesso a far capire che gradirebbe una «buona padrona di casa». Ma non mancano i casi di donne molto gustosi, come quello della 44enne di Minsk disposta a «riscaldare un vero uomo rimasto solo per qualche motivo», che sia capace di apprezzare le sue umane qualità e di impersonare le qualità dell'uomo sovietico, o



quello, misterioso e impercettibile della 22enne di Kubicseve che «desidera unire la sua vita solo con un vedovo che abbia già un figlio». Del tutto inile, aggiunge, anche se non si hanno requisiti richiesti. Ma in un paese grande come questo anche gli estremi è possibile trovino la loro strada per una piccola felicità. Quelli che ci provano una seconda volta sono, in genere, a differenza della nostra Natascia, più attenti della prima. La statistica dice però che continua la tendenza ai matrimoni precoci. Nell'insieme dell'URSS (dove, è bene ricordarlo, continuano a convivere tradizioni culturali e livelli di soluzione di questi problemi) il 70 per cento dei matrimoni non si celebrano fino a 25 anni. Il risultato inevitabile è che dal 0,4 per mille divorzi del 1978 si è passati al 3,8 del 1979 (ma nelle grandi città si raggiunge il 5 per mille). E poiché questo paese e questa economia considerano il dato demografico come uno dei più importanti indici di sviluppo (e, per giunta, non meno finché produttività del lavoro sociale resterà così bassa com'è attualmente), le autorità si stanno occupando da tempo del problema per cercare di migliorare gli elementi di stabilità nel matrimonio e incentivi all'aumento del numero dei figli. L'80 per cento delle famiglie sovietiche ha uno o due bambini. «Se questi trend si mantengono per un lungo periodo — ha scritto il sociologo Igor Bestuzhev-Lada — la popolazione comincerà a decrescere verso la fine del secolo». E a decrescere, si aggiunga, in modo esponenziale, il risultato sarà catastrofico. Per questo il governo sovietico ha deciso di intensificare nell'URSS, visto che la popolazione invece continua ad accrescersi a ritmi «meridionali» in tutte le repubbliche asiatiche dell'Unione. I soci si sono divisi in due gruppi: i più ottimisti, che invitano a riflettere sui problemi di relazione e sulle questioni del «privato» e tutti di quanto non avveniva nel passato, ma non sempre gli strumenti culturali che vengono usati palano all'altezza delle situazioni. Un certo «dirigismo pedagogico» sembra essere alla base della maggior parte delle considerazioni degli esperti: è considerato che l'aver tagliato fuori dei confini dell'URSS per tanti anni una così grande parte del dibattito mondiale non è un difetto dell'uomo, ma ha lasciato tracce negative e profonde. Intanto, sulla base di un'antropologia concreta ma approssimativa, le autorità studiano e varano incentivi materiali e agevolazioni di ogni genere per i giovani madri; si comincia ad ammettere il part time; si allunga il periodo di congedo dopo il parto (un anno pagato e sei mesi facoltativi non retribuiti) e si erogano prelievi a tassi d'interesse del tutto simbolici. Ma il «Rigas Balss», con le sue trecento insertioni quotidiane, contribuisce da par suo a far funzionare questo risvolto inedito della pianificazione.

# Può diventare più facile guidare l'automobile

Caro direttore,  
ho letto l'articolo apparso sull'Unità del 18 aprile. «Duro per gli handicappati avere la patente di guida», e debbo dire che in realtà nonstante persistenti ritardanti, i guai di Galileo si possono verificare quando vi sia un «eccesso di preoccupazioni per astratte ingiustizie verso intere classi», che allontanano l'attenzione da «vere persecuzioni e da vere ingiustizie contro le singole persone realmente preziose per la società». A tutto ciò il prof. Drake si sente particolarmente attento «in quanto americano» poiché questo tipo di ingiustizie — è sempre il suo pensiero — «può essere preso più alla leggera in Europa che in America». Sono affermazioni delle quali ci fornisce quotidiana riprova il notiziario dei massacri e delle torture nel Salvador, nel Guatemala e in tanta parte dei Paesi che Reagan chiama «il cortile di casa»: una grande sensibilità per i problemi dell'individuo.

# Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati in questa rubrica, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo: Fiore BIANCHI, Lovers; Vittorio PALLOTTI, Paolo GALANTE e Anna LATERZA della Lega Disarmo Unilaterale, via S. Caterina 5, Bologna; Alfredo IOSINI, Trieste; UN ANZIANO, Roma; Giuseppe FREGNI, San Giovanni in Persiceto; Leopoldo ROGGI, Arezzo; Angelo AGOSTI, Pomerand-Orlandi; Giuseppe BRUNELLI, Calvisano; Cristina BIANCHI, Milano; Bruno PAGLIACCINI, Cesena; Piero CELERLI, Milano; Nicolò NOLLI, Genova («Ci mancava la mappa delle carcasse di macchine nei fondali delle coste svedesi, sprecando nimbos e spazio sulla stampa italiana per dar da bere agli sprovvistuti che quelle carcasse erano — sono — sottomarini stranieri; con cento probabilità su cento, naturalmente, sovietici!»).

**È normale andarci armati di «molotov»?**  
Caro compagno,  
sull'Unità del 4 maggio Filippo Bianchi, a proposito del concerto di Eric Clapton, e degli incidenti che in quell'occasione si sono verificati, non trova di meglio che prendersela con gli organizzatori, ossia con l'ARCI. Ma è proprio questo, mi domando, l'obiettivo reale di una eventuale polemica? Filippo Bianchi proprio non ha letto nulla a proposito delle mille richieste che la nostra Associazione ed altre forze hanno avanzato per avere a disposizione spazi più ampi? E poi è proprio certo Bianchi che se ci fosse stato posto per tutti, gli incidenti non si sarebbero verificati? Senza volere dare spazio a ipotesi «complicate» mi pare difficile non rendersi conto (soprattutto se si legge la cronaca politica incrociandola con quella degli spettacoli) che, comunque, a quel concerto come in altre occasioni erano presenti gruppi convenuti allo scopo principale di creare dei disordini e provocare incidenti.

**Può diventare più facile guidare l'automobile**  
Caro direttore,  
ho letto l'articolo apparso sull'Unità del 18 aprile. «Duro per gli handicappati avere la patente di guida», e debbo dire che in realtà nonstante persistenti ritardanti, i guai di Galileo si possono verificare quando vi sia un «eccesso di preoccupazioni per astratte ingiustizie verso intere classi», che allontanano l'attenzione da «vere persecuzioni e da vere ingiustizie contro le singole persone realmente preziose per la società». A tutto ciò il prof. Drake si sente particolarmente attento «in quanto americano» poiché questo tipo di ingiustizie — è sempre il suo pensiero — «può essere preso più alla leggera in Europa che in America». Sono affermazioni delle quali ci fornisce quotidiana riprova il notiziario dei massacri e delle torture nel Salvador, nel Guatemala e in tanta parte dei Paesi che Reagan chiama «il cortile di casa»: una grande sensibilità per i problemi dell'individuo.

**Ringraziamo questi lettori**  
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati in questa rubrica, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo: Fiore BIANCHI, Lovers; Vittorio PALLOTTI, Paolo GALANTE e Anna LATERZA della Lega Disarmo Unilaterale, via S. Caterina 5, Bologna; Alfredo IOSINI, Trieste; UN ANZIANO, Roma; Giuseppe FREGNI, San Giovanni in Persiceto; Leopoldo ROGGI, Arezzo; Angelo AGOSTI, Pomerand-Orlandi; Giuseppe BRUNELLI, Calvisano; Cristina BIANCHI, Milano; Bruno PAGLIACCINI, Cesena; Piero CELERLI, Milano; Nicolò NOLLI, Genova («Ci mancava la mappa delle carcasse di macchine nei fondali delle coste svedesi, sprecando nimbos e spazio sulla stampa italiana per dar da bere agli sprovvistuti che quelle carcasse erano — sono — sottomarini stranieri; con cento probabilità su cento, naturalmente, sovietici!»).

**Ringraziamo questi lettori**  
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati in questa rubrica, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo: Fiore BIANCHI, Lovers; Vittorio PALLOTTI, Paolo GALANTE e Anna LATERZA della Lega Disarmo Unilaterale, via S. Caterina 5, Bologna; Alfredo IOSINI, Trieste; UN ANZIANO, Roma; Giuseppe FREGNI, San Giovanni in Persiceto; Leopoldo ROGGI, Arezzo; Angelo AGOSTI, Pomerand-Orlandi; Giuseppe BRUNELLI, Calvisano; Cristina BIANCHI, Milano; Bruno PAGLIACCINI, Cesena; Piero CELERLI, Milano; Nicolò NOLLI, Genova («Ci mancava la mappa delle carcasse di macchine nei fondali delle coste svedesi, sprecando nimbos e spazio sulla stampa italiana per dar da bere agli sprovvistuti che quelle carcasse erano — sono — sottomarini stranieri; con cento probabilità su cento, naturalmente, sovietici!»).

**Ringraziamo questi lettori**  
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati in questa rubrica, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo: Fiore BIANCHI, Lovers; Vittorio PALLOTTI, Paolo GALANTE e Anna LATERZA della Lega Disarmo Unilaterale, via S. Caterina 5, Bologna; Alfredo IOSINI, Trieste; UN ANZIANO, Roma; Giuseppe FREGNI, San Giovanni in Persiceto; Leopoldo ROGGI, Arezzo; Angelo AGOSTI, Pomerand-Orlandi; Giuseppe BRUNELLI, Calvisano; Cristina BIANCHI, Milano; Bruno PAGLIACCINI, Cesena; Piero CELERLI, Milano; Nicolò NOLLI, Genova («Ci mancava la mappa delle carcasse di macchine nei fondali delle coste svedesi, sprecando nimbos e spazio sulla stampa italiana per dar da bere agli sprovvistuti che quelle carcasse erano — sono — sottomarini stranieri; con cento probabilità su cento, naturalmente, sovietici!»).

**Ringraziamo questi lettori**  
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati in questa rubrica, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo: Fiore BIANCHI, Lovers; Vittorio PALLOTTI, Paolo GALANTE e Anna LATERZA della Lega Disarmo Unilaterale, via S. Caterina 5, Bologna; Alfredo IOSINI, Trieste; UN ANZIANO, Roma; Giuseppe FREGNI, San Giovanni in Persiceto; Leopoldo ROGGI, Arezzo; Angelo AGOSTI, Pomerand-Orlandi; Giuseppe BRUNELLI, Calvisano; Cristina BIANCHI, Milano; Bruno PAGLIACCINI, Cesena; Piero CELERLI, Milano; Nicolò NOLLI, Genova («Ci mancava la mappa delle carcasse di macchine nei fondali delle coste svedesi, sprecando nimbos e spazio sulla stampa italiana per dar da bere agli sprovvistuti che quelle carcasse erano — sono — sottomarini stranieri; con cento probabilità su cento, naturalmente, sovietici!»).

Giulietto Chiesa



Operaio uccide tre figli (9 e 8 anni) durante una gita, poi nasconde i corpi in auto

TERAMO — È domenica mattina. Giuseppe Scimia, 35 anni, operaio in congedo dell'Italtel dell'Aquila, promette ai figli — Gianluca e Massimiliano, 9 anni, Fabiola di 8 — una bella gita. È un uomo giovane ma già gravemente ammalato: qualche mese fa, al Policlinico Gemelli di Roma, ha subito un intervento chirurgico per un tumore al cervello. Da quella passeggiata con il padre i piccoli non torneranno mai più. L'uomo li ha uccisi tutti e tre sgozzandoli: loro corpicini verranno trovati in un'auto all'Aquila dai carabinieri di Teramo. Quando arriva alla stazione dei carabinieri Giuseppe Scimia è distrutto: ha vagato una notte intera senza meta, è stanco, confuso, s'incappa sulle parole. Ma dopo qualche minuto comincia a raccontare per filo e per segno la sua terribile storia.

Subito dopo la messa del mattino Giuseppe Scimia decide di partire da Bagnoli, il paese a pochi chilometri da Teramo dove vive, insieme ai tre figli. È una passeggiata in macchina, in giro per la campagna; più che altro per lasciare il tempo alla moglie, Rossana Allucci, 29 anni, di sbrigare con calma le faccende domestiche. L'uomo sta fuori più del previsto. Uccisi i piccoli reclinati due nel bagagliaio dell'auto, il terzo lo abbandona tra i sedili posteriori e quelli

Per le Br ad Ancona cinque condanne e due assoluzioni

ANCONA — Si è concluso il processo contro la cosiddetta «frangia nord» del Comitato marchigiano delle Br iniziato presso la Corte d'Assise di Ancona l'11 aprile scorso. La sentenza, emessa dopo circa quattro ore di camera di consiglio, ha riconosciuto i quattro principali imputati, Massimo Gidoni, Tommaso Gino Liverani, Lucia Reggiani e Marina Muzi, colpevoli di partecipazione a banda armata. Le pene: 6 anni per Gidoni e Liverani (il PM aveva chiesto rispettivamente 10 anni e 6 mesi e 8 anni e 6 mesi), 4 anni per Lucia Reggiani (5 anni e 6 mesi la richiesta del PM) e 3 anni e mezzo per Marina Muzi (contro i 4 anni richiesti dal PM). Gidoni e Liverani sono stati inoltre condannati alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, mentre per le due donne questa pena necessaria è stata limitata a 5 anni. Tutti e quattro sono stati invece assolti con formula piena dalla accusa di costituzione di associazione sovversiva. Per quanto riguarda gli altri tre imputati del processo anconetano, Sabina Pellegrini, Loris Calcina e Rodolfo Polloni (che dovevano rispondere esclusivamente di partecipazione ad associazione sovversiva) soltanto quest'ultimo è stato condannato: 9 mesi di reclusione (gli sono state riconosciute le attenuanti generiche). La Pellegrini è stata assolta per insufficienza di prove e Calcina con formula piena in quanto «il fatto non costituisce reato». Determinanti, ai fini della sentenza, le deposizioni rese in aula dai «pentiti». Appare scontata l'apertura di una nuova istruttoria a carico di Tommaso Gino Liverani e Stefano Petrelli (quest'ultimo già in carcere per il sequestro di Roberto Calvi) da parte della procura della De di Ancona (reato per il quale sono già stati giudicati e condannati i componenti del gruppo sambenedettese delle Br).

Sessantuno imputati al processo contro il terrorismo sardo

CAGLIARI — In un clima di tensione è cominciato ieri nell'aula bunker allestita nella palestra pugilistica di Monte Mixi a Cagliari il processo al terrorismo sardo. Sessantuno imputati alla sbarra con accuse che vanno dall'organizzazione delle varie sigle terroristiche sarde (comitati rivoluzionari comunisti a «Barbagia rossa», fino alla colonna sarda delle BR), a numerosi attentati a caserme, sedi politiche e istituzionali, fino all'omicidio dell'appuntato dei carabinieri Santo Lanzafame, ferito a morte nel luglio di due anni fa mentre era in servizio davanti al supercarcere nuorese di Bad'e Carros. Il super processo riunifica due inchieste, mentre una terza istruttoria su fatti di terrorismo in Sardegna è ancora aperta. Dopo aver rigettato le richieste preliminari presentate da alcuni difensori, il processo è subito entrato nel vivo con l'interrogatorio del pentito Antonio Savasta. Capelli cortissimi e giubbetto jeans, il terrorista romano, mandato più volte in missione nell'isola dalla direzione centrale delle Br, ha cominciato il suo racconto. Subito dalle gabbie degli irriducibili si sono levate ingiurie e insulti. Otto imputati hanno chiesto di potersi allontanare dall'aula. Ripetuta la calma in aula, Savasta ha ripreso a parlare. Ha raccontato dei primi contatti con i terroristi sardi, subito dopo il fallimento del piano di assalto al super carcere dell'Asinara, progettato da Prospero Gallinari e Giuliano De Roma. Savasta si incontrò a Nuoro e a Sassari con i terroristi dei primi nuclei di Barbagia rossa e delle altre sigle minori del terrorismo sardo. Il racconto di Savasta proseguirà oggi.

Musselli fu arrestato mentre preparava un vertice in Spagna

TORINO — L'intervista al petroliere Bruno Musselli, detenuto in Spagna, pubblicata sull'ultimo numero dell'«Espresso», è stata il punto di partenza dell'interrogatorio al quale ieri il giudice torinese Vaudano ha sottoposto Aldo Magnini, arrestato insieme a Musselli venti giorni fa a Las Palmas. Nell'intervista l'industriale milanese afferma di essere caduto in una trappola tesagli dai magistrati. Lui sarebbe venuto dal Cile fino in Spagna, così sostiene, perché gli era stato promesso un incontro con gli inquirenti per spiegare la sua posizione. Ma le promesse non furono mantenute (è sempre la sua versione) e si ritrovò con le manette ai polsi. Le cose in realtà sarebbero andate diversamente. Fu Musselli, dicono negli ambienti inquirenti, a far sapere ai giudici di mezza Italia che era disposto a farsi interrogare in terra straniera, ma non ricevette risposta. Se venne a Las Palmas, il motivo fu un altro, e lui ignorava che gli inquirenti lo conoscevano: si stava preparando un vertice tra i vari imputati latitanti dello scandalo dei petroli (gli industriali Pietro e Cesare Chiabotti, l'ex dirigente UTIF Armando Bianchi e altri) e lui proprio a quello scopo doveva vedere Aldo Magnini, figlio di un suo collaboratore. Agli inquirenti, che sapevano tutte le interazioni telefoniche in corso da un paio di mesi, fu quindi facile piombargli addosso non appena mise piede in territorio iberico. A quanto pare magistrati e Guardia di Finanza conoscevano anche la linea difensiva che si andava concordando tra i latitanti: vuotare il sacco (o minacciare di farlo) su altri scandali che vedrebbero coinvolti esponenti di partiti di centro-sinistra. Come dire: non si arrenda a metterci nei guai, altrimenti con noi trascineranno molti altri.

Il bosco di Ornavasso nel '44 sarebbe stato teatro di stragi naziste

In una fossa comune le vittime degli eccidi SS nell'Ossola?

Le ricerche di un raddomante e le testimonianze degli anziani del paese - L'Anpi si è rivolta alla comunità israelitica di Milano per avere informazioni e documenti - Ma ancora non si è scavato nel punto indicato

Dal nostro inviato ORNAVASSO (Novara) — «Li ho davanti agli occhi come se li avessi visti ieri: lui, il vecchio, aveva una barba bianca e stringeva tra le braccia la nipotina. Erano su un camion delle SS, l'ultimo di una lunga colonna. La signora Regina Oliva, 62 anni portati bene, un viso dolce incorniciato dal capello bianchi, accetta di buon grado le domande dei giornalisti che le hanno invaso la casa. La notizia si è diffusa con rapidità, anche se risale a parecchio tempo fa: quarant'anni o sono le truppe hitleriane insediatesi alle soglie della Repubblica partigiana dell'Ossola avrebbero fatto sparire parecchi ebrei e cittadini italiani sotterrati in un bosaglia. Proprio là dove la signora Regina, appena ventenne, portava le vacche al pascolo. Per quasi quarant'anni questa donna si è tenuta il dubbio, ha ricordato in segreto ai pochi amici del bar. Qualche tempo fa, stanco di questo segreto, ha deciso di parlarne con Felice Pattaroni, suo coetaneo, pensionato con validità, che qualche anno fa è riuscito a portare alla luce i resti di antiche civiltà sepolte tra Gravello e Ornavasso. Sono raddomante, dice ai cronisti. Ma su questa storia non fate troppa confusione: sono certo che lì, nella bosaglia, vicino al grande frassinio, c'è la fossa comune dove i tedeschi hanno fatto sparire tanta gente».

so, a Melna, subito dopo l'8 settembre del 1943 le SS fecero una retata negli alberghi che ospitavano parecchie famiglie di ebrei fucolotti che stavano per rifugiarsi in Svizzera. Li sterminarono. Per eliminare le tracce le gettarono ai corpi pesanti pietre e li gettarono nelle acque del Lago Maggiore. Appena qualche giorno più tardi alcuni cadaveri vennero a galla e li fecero fuori. «Forse fu per questo che i nazisti cambiarono metodo», dice Oreste Basso. «Un giorno, quando già la mia fabbrica era stata chiusa per via dei tedeschi, ero capitato vicino al boschetto. Ad un tratto ho sentito un rumore rotondo: era l'autocolonna delle SS, preceduta da una macchina nera. Mi sono gettato dove la vegetazione era più fitta, per non farmi prendere. Lì ho visti fare un giro largo e fermarsi. Ho aspettato per circa due ore. Quando sono ripartiti, sono andato quasi sulla riva del Toce e poi sono rientrato verso il posto dove i tedeschi si erano fermati. Lì, sotto quel frassinio, c'era una buca larga quattro metri e lunga altrettanto, era profonda circa un metro e venti e lì terre-

no, in fondo, non era ben pareggiato: sembrava che avessero appena buttato della terra, per colmare la buca fino a un certo punto. Ho pensato che avessero nascosto qualcosa: revolver o armi. Non ho sentito spari. Quelli lì ha sentiti la Regina». «Sì — conferma la signora — è stato dopo che ho visto l'autocolonna, ma non nello stesso giorno di Basso. Quando li abbiamo visti passare, io e mia zia, abbiamo radunato le bestie e siamo tornate a casa. Avevamo paura. Verso casa, provenienti dal boschetto, abbiamo sentito degli spari. E poi? Poi silenzio, dal '44 ad oggi, un silenzio che sia Basso che la signora Regina hanno infranto con qualche confidenza sussurrata all'orecchio dei familiari e di qualcuno fra gli amici più fidati. Fino al giorno in cui la voce è arrivata a Felice Pattaroni, che, dopo ricerche effettuate con metodi suoi, è giunto alla conclusione: «Là sotto ci sono delle persone. Bisogna scavare». E quello che probabilmente, avverrà nei prossimi giorni, se arriveranno tutte le autorizzazioni necessarie.

Fabio Zanchi

Domani la giunta del Senato esamina il clamoroso caso

Il «giallo Pittella». Il PSI lucano lo vuole ricandidare

I reati ipotizzati dal procuratore Franz Sesti riguardano «delitti contro la personalità dello Stato, insurrezione armata e guerra civile» - Curò una br e progettò un sequestro?

ROMA — Domani pomeriggio la giunta del Senato per le autorizzazioni a procedere in giudizio terrà la prima riunione sul clamoroso «caso Pittella», il senatore socialista della Basilicata contro il quale il procuratore generale della Repubblica, Franz Sesti ha chiesto l'autorizzazione a procedere e a spiccare un mandato di cattura. I reati ipotizzati a carico del senatore, medico e presidente della commissione Sanità di Palazzo Madama, riguardano i delitti contro la personalità dello Stato: insurrezione armata e guerra civile e, inoltre, concorso in reati. Si tratta di accuse connesse al terrorismo che preve-

dono l'obbligatorietà del mandato di cattura e la pena dell'ergastolo. Che cosa avverrà domani? Intanto, per i 21 membri della giunta (9 democristiani, 6 comunisti, 2 socialisti, un rappresentante a testa per Sinistra indipendente, radicali, socialdemocratici e missini) non sarà certamente l'unica seduta da dedicare a questo caso. La decisione definitiva spetterà comunque all'assemblea del Senato che voterà sulla proposta che la stessa giunta avanzerà. Le strade sono tre: rifiutare entrambe le richieste della magistratura romana; accogliere soltanto la domanda di autorizzazione a procedere; accogliere insieme a questa anche la richiesta relativa al mandato di cattura. Gli organi dirigenti del PSI, intanto, non hanno ancora deciso se Domenico Pittella debba essere riproposto quale candidato nel collegio senatoriale di Lagonegro, in provincia di Potenza. Probabilmente si attenderà la decisione dell'orientamento della giunta del Senato. Per la ripresentazione di Pittella (senatore dal 1972) ha premuto ieri il Comitato di zona di Lagonegro. Se Domenico Pittella non dovesse rientrare a far parte del Senato, l'immunità da cui è protetto cesserebbe il giorno in cui si riunirà il nuovo parlamento, cioè il 12 luglio. Per conoscere gli addebiti mossi dalla magistratura all'esponente del PSI bisogna riferirsi — come abbiamo ampiamente anticipato domenica — alla stessa domanda avanzata dal procuratore generale Sesti. Da questo documento si apprende che la magistratura ha agito sulla base di più dichiarazioni risultanti dagli atti della inchiesta sulla Br romana, l'«Iscia» (detta «Moro-ter»), che trovano riscontro nelle indagini di polizia giudiziaria, nonché negli appunti e nei documenti sequestrati presso «basi» delle

Dopo 3 anni l'apposita commissione ancora non si è pronunciata

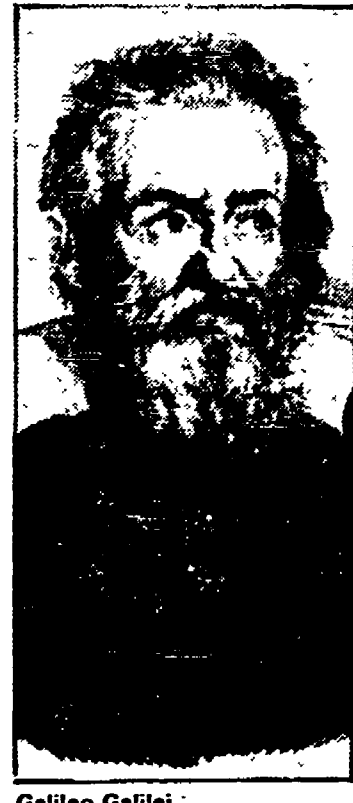
350 anni non bastano alla Chiesa per «riabilitare» Galileo Galilei

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri mattina gli scienziati partecipanti al simposio internazionale organizzato dalla Pontificia accademia delle scienze per ricordare il 350° anniversario della pubblicazione dei «Dialoghi sui massimi sistemi» di Galileo Galilei. Ma 350 anni fa, fu celebrato contro Galileo anche il famoso processo per iniziativa del Santo Ufficio che condannò lo scienziato per aver dimostrato sperimentalmente la validità del sistema copernicano ritenuto erroneo dalla chiesa. Di qui la delusione di quanti ieri si attendevano che Giovanni Paolo II cogliesse questa storica occasione per annunciare qualche cosa di nuovo dopo la decisione di tre anni e mezzo fa, allorché la chiesa decise di rivedere il «caso Galileo». E a questo proposito va ricordato che il 10 novembre 1979, Giovanni Paolo II, parlando nella sede della Pontificia accademia

delle scienze, auspicò che teologi, scienziati, storici «con spirito di sincera collaborazione approfondissero l'esame del caso Galileo» affinché «in un leale riconoscimento dei torti facessero scomparire le differenze che questo caso ancora oppone in molti spiriti di scienza e fede». Il Papa incaricò una commissione presieduta da monsignor Foupart perché al più presto il «caso Galileo» fosse superato. Dopo tre anni e mezzo da quell'annuncio, che risultò allora clamoroso, il Papa così si è espresso ieri a proposito di questa commissione rivolgendosi ai numerosi scienziati presenti: «I suoi lavori progrediscono in modo assai incoraggiante e c'è da ben sperare che essa dia un importante contributo all'esame di tutto il problema». E, dopo aver richiamato i suoi discorsi a sostegno della libertà di ricerca, tornando al caso Galileo, ha così proseguito: «Noi ri-

conosciamo certo che egli ebbe a soffrire da parte degli organismi della chiesa. Ma se la decisione del Papa è di riparare ai torti fatti a Galileo dalla chiesa, anche per fare in modo che il dialogo di questa con la scienza diventi credibile, c'è da chiedersi chi sta facendo ritardare i lavori della commissione. Lo ha fatto intendere lo stesso Giovanni Paolo II quando ha detto che anche al tempo di Galileo non mancarono nella chiesa geniali anticipatori e spiriti più liberi accanto a uomini chiusi. Richiamando, infine, il suo discorso agli uomini di scienza pronunciato a Hiroshima il 25 febbraio 1981, Papa Wojtyla ha esortato i comunisti a polareizzare gli sforzi per orientare il mondo di domani al servizio dello sviluppo e della pace».

Alceste Santini



Galileo Galilei

La vicenda dei NOCS

«MD» difende i giudici insultati da Longo

PADOVA — «Un attacco a cui rozzezza è pari alla violenza sono stata definite, in una nota, dal comitato esecutivo nazionale di Magistratura democratica, alcune affermazioni che secondo lo stesso comitato hanno fatto i parlamentari socialdemocratici Pietro Longo e Costantino Belluscio, nel presentare come candidato nelle liste del PSDI per le prossime elezioni il commissario Salvatore Genova. Dopo aver ricordato che «si celebrerà a Padova il 5 luglio prossimo il dibattimento del processo pendente a carico di Genova e di altri appartenenti alla polizia di Stato per atti di tortura ai danni di imputati per reati di terrorismo», il comitato esecutivo di Magistratura democratica riferisce nella nota che gli onorevoli Longo e Belluscio, nel loro intervento al convegno socialista democratico svoltosi a Padova il 5 luglio scorso, hanno insultato il processo, «addebitando a Magistratura democratica e quindi ideologicamente vicini all'ultrasinistra», il loro «disprezzo di italiani», aggiungendo che «l'emissione dei mandati di cattura è stata un'ingiustizia e un'infamia mai commessa prima di allora in uno Stato civile, e disonora coloro che l'hanno compiuta». Il dottor Genova, come si ricorderà, faceva parte del gruppo di agenti dei NOCS che liberarono a Padova il generale americano Dozier, rapito dalle Brigate Rosse.

La Sicilia vende alla Bolla il 49% delle azioni della società vinicola

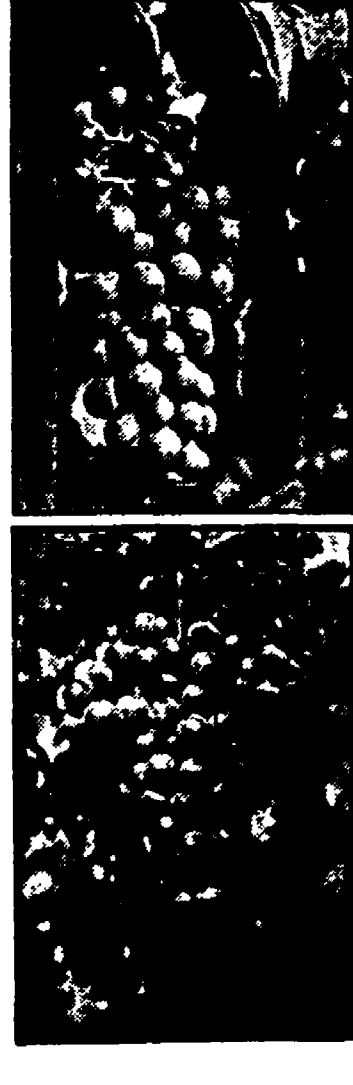
Il «Corvo» del duca ubriacherà Verona

La grave decisione di rivolgersi ai privati assunta dall'Espì, l'ente regionale proprietario dell'antica azienda rinomata nel mondo - La «ricetta» di Enrico Allata di Salaparuta

Dalla nostra redazione PALERMO — L'inizio dell'avventura risale agli anni 20, quando ad un nobile siciliano, proprio nella terra dei vini nati e apprezzati per la loro robustezza, i colori densi e l'elevata gradazione, saltò in mente la curiosa idea di rilanciare le virtù di un vitigno bianco, leggero e delicato. Il duca Enrico Allata di Salaparuta, fu costretto a faticare parecchio per convincere i suoi contemporanei, scettici e tradizionalisti, prima di essere costretto dalle difficoltà finanziarie a cederla alla società finanziaria siciliana (SOF.F.I.S.), all'inizio degli anni 60. Di questi passaggi di mano, la qualità del vino non ne risentì. Il piccolo enologo, si passò al grande enologo di oggi, in continua espansione. La «linea Corvo» si era intanto arricchita: un ottimo rosso, uno spumante che detiene il primato di francesi preferiscono ai loro champagne, uno chery ricercato, l'Alia, un vino amarascato. Ma nella famiglia il fiore all'occhiello, resta il bianco. Se ne producono ogni anno nove milioni di bottiglie, appartiene alla categoria medio alta, una bottiglia su tre

la bevono gli americani che la pagano a suon di dollari 18-20 la cassetta, quasi il doppio degli altri vini italiani. Se questo è il pedigree, l'etichetta verde quello del «Corvo» Colomba color platino, prima goccia prodotta in una bottiglia limitatissima, appartiene alla leggenda dei bianchi. In tempi duri per il vino siciliano, stretto dalle norme comunitarie, tallonato dalla concorrenza di altri vini mediterranei, questo non è un fatturato da buttar via. Val la pena ricordare a tale proposito che l'azienda vinicola Corvo, tra tutte le aziende legate al gruppo ESPì (Ente sviluppo per la produzione industriale) è l'unica in attivo. Eppure, ignorando passato e presente, ma soprattutto il possibile futuro dell'azienda, il consiglio di amministrazione dell'ESPì (e meglio una sua componente) ha clamorosamente deciso in questi giorni di vendere ad un privato il 49% delle azioni. Si invoca l'intervento del privato quando — come dichiarano stupiti ed indignati parecchi dirigenti — in questo caso non si sente affatto il bisogno di un investitore.

Vediamo in sintesi lo schema dell'operazione. Il 49% del capitale sociale della Corvo andrebbe alla ditta vinicola Bolla di Verona, rimasta sola nella trattativa ora che i fratelli Cinzano hanno deciso di rinunciare. La Bolla (che, del resto, per inciso, ha già i suoi guai nel piazzare i vini prodotti in Veneto), nel formulare la sua proposta all'ESPì, punta decisamente in alto. Forse troppo. Stipendiare infatti il personale gli impianti di vinificazione e di imbottigliamento, tanto da prevedere una produzione di 36 milioni di bottiglie. Il quadruplo di quella di oggi. C'è però un passaggio del «ragionamento Bolla» che da solo fa luce su promesse azzardate. Là dove si afferma che la marca Corvo è «probabilmente sopravvalutata» e alla lunga non potrebbe reggere il confronto con molti vini francesi, di qualità ben superiore, concorrenziali nel prezzo. Delle due, l'una: o il Corvo è in crisi, e allora quel progetto di espansione appaiono velleitari; o gode ottima salute e può benissimo fare a meno dei privati. C'è una terza ipotesi. Che mantenendo



le caratteristiche che hanno reso noto nel mondo questo bianco, non si possa sfidare il tetto dei 9 milioni di bottiglie; pena il «tradimento» della ricetta del duca. È l'opinione di Silvio Ruffino, presidente della «Duca di Salaparuta», che minaccia di dimettersi se verrà siglato l'accordo: «Una produzione di 36 milioni di bottiglie — dichiara — è un vero e proprio attentato all'etichetta Corvo». Sono in molti a pensarla così, dentro e fuori l'ESPì. «Non siamo contrari in linea di principio alla privatizzazione quando c'è una azienda da salvare», dice l'ingegner Domenico La Cava, autorevole esperto di problemi industriali nel meridione e in Sicilia. L'ingegnere è anche un padre fondatore del Corvo: fu lui, nel '59, quando dirigeva la SO.F.I.S., a trattare con il duca Allata l'acquisto della famosa ricetta che poi custodì per anni in busta sigillata. Comprensibile, quindi, che le sorti della preziosa ricetta e il destino stesso della casa vinicola gli stiano a cuore: «L'intervento proposto dalla Bolla — aggiunge — si commenta da solo, siamo in presenza del solito tentativo di «salvezza» di una delle poche industrie siciliane in attivo, promettendo naturalmente chissà quali contropartite. Quel 49% deve rimanere qui, perché in Sicilia abbiamo manager e mezzi sufficienti per garantire eventuali operazioni di rilancio, senza ricorrere alla generosità interessata degli imprenditori del nord».

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities (Bologna, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Rome F., Campob., Bari, Napoli, Potenza, Salerno, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari) and a weather map of Italy with symbols for sun, clouds, rain, snow, etc. Includes a section titled 'SITUAZIONE' describing weather patterns across the country.



Inizia la campagna della Lega Ambiente

# Prodotti La Roche oggi all'indice in tutto il paese

Nessuna novità di rilievo sulla destinazione dei 41 fusti di diossina dell'Icmesa

MILANO — Tutto da rifare? Le pressioni, i messaggi cifrati, i segnali di disponibilità lanciati da un capo all'altro dell'Europa non sono serviti a niente? Sembra proprio di sì. Il mistero dei 41 fusti dell'Icmesa non è svelato. Il gioco della scarica barile, nel quale tutti i protagonisti dell'affaire sono stati maestri, aveva lasciato per un momento spazio all'attesa che qualcuno parlasse. Ma qualcuno, cioè Bernard Perincaux, francese di Marsiglia, proprietario della società francese che ha organizzato il viaggio dei barili maledetti da Meda a Saint Quentin e oltre, non ha parlato. Il suo segreto lo tiene ben stretto soprattutto da quando il 30 marzo scorso ha varcato la porta del carcere. D'altronde in carcere dovrà restare per parecchio tempo dato che ieri mattina la corte d'appello di Milano ha respinto la richiesta di libertà provvisoria.

È stata una decisione a questo punto scontata. Nessuno poteva pensare che i giudici concedessero la scarcerazione a Perincaux lasciandosi così sfuggire l'unico personaggio noto dal quale si può sapere dove è finito il diossina di Seveso.

Nei giorni scorsi il suo avvocato aveva annunciato una soluzione «rapida» e positiva.

Si è parlato anche di alacri trattative fra la Roche, la Mannesmann italiana, un non meglio identificato paese della Cee e l'Europa per accettare la proposta per bruciare in un forno inceneritore, se fosse cercato di mettere alle corde il Paringaux alzando il prezzo dello scorie. Risultato zero.

Si è scoperto frattanto che nella stessa Svizzera, a Ginevra, esiste un forno rotante collegato a un impianto per l'incinerimento di scorie pericolose che supera i 1400 gradi, dunque adatto per bruciare la diossina senza pericolo, almeno così dicono gli esperti. Chissà perché nessuno aveva pensato prima a questa possibilità. Per risparmiare? Si dice che il conto per la distruzione della diossina a Ginevra sarebbe stato salassimo, mezzo miliardo di lire. Il magazzino in rue de la Fère a Saint Quentin, dove i 41 fusti hanno «riposato» per qualche giorno e la parcella di Paringaux è invece costata poco più di cento milioni. Fra i tanti si dice in questa storia ce n'è uno che riguarda proprio Paringaux: sembra abbia coltato, in vista del processo, il contropiede francese. Nessuno ha smentito, pochi in ogni caso hanno voluto ricamare attorno a tale voce.

Piuttosto, chiuso il capitolo rivelazioni almeno per ora (questa mattina il giudice istruttore di Saint Quentin, Régis Vanhoubrouck interrogherà nuovamente il Paringaux il quale rischia due anni di carcere per aver violato le norme sul trasporto di scorie pericolose), l'attenzione si rivolge ancora una volta alla Germania federale. Il settimanale «Le Point» (il secondo dopo «L'Express») ha pubblicato la fotocopia di tre documenti tra cui una lettera del 4 novembre 1982 indirizzata alla Mannesmann italiana e probabilmente scritta dallo stesso proprietario dello Speldeck. Nella lettera una società straniera conferma di aver ricevuto il 10 settembre (data dell'ingresso in Francia del 42 fusti) il carico dell'Icmesa e il suo sovraincarico in una discarica con riferimento alla conferma scritta della società Baidsche Ruckstandsbeseitigung GmbH del 30 novembre 1981. Quest'ultima aggiunta è interessante perché dimostra l'esistenza di un contatto fra la Speldeck e la società tedesca la quale in una seconda lettera (anche questa pubblicata da «Le Point») si era dichiarata disposta a occuparsi della diossina di Seveso. Per i darsi che Paringaux abbia mentito alla Mannesmann. In effetti Jürgen Weber, proprietario della ditta tedesca, si dichiarò solo disponibile a occuparsi del caso, ma nulla prova che lo abbia fatto. E finora Weber ha smentito di aver dato seguito all'operazione.

Invece, in vista del processo ai cinque dirigenti Icmesa e Civaudon (appuntamento è per domani al tribunale di Monza, sciopero degli avvocati permettendo) anche in Italia è cominciata la campagna di boicottaggio dei prodotti Hoffmann-La Roche. L'ha lanciata la Lega ambiente dell'Arce (che si è presentata parte civile al processo) seguendo l'indicazione di Greenpeace, dell'Unione dei consumatori francesi. In diverse città saranno diffusi volantini davanti alle più importanti farmacie. Oltre 150 medici hanno raccolto l'appello. Oggi la protesta si effettuerà a Roma e in altre città.

A. Pollio Salimbeni



Corrado Alunni

# Interrogato il capo di «Prima linea» Per la prima volta Alunni parla in aula

Ha accettato di rispondere alle domande dei giudici di Milano ma sui fatti concreti è rimasto evasivo - «L'Autonomia? Tutto spontaneo...» - Un documento invece illustra l'organizzazione

MILANO — Per Corrado Alunni, nuovamente interrogato ieri al processo Tobagi, gli esposti nei supermaxi erano «espressione di una critica sociale». La teppistica aggressione a Lama all'Università di Roma, nel '77, era invece una manifestazione di protesta contro la mediazione istituzionale. Il tentato omicidio contro un gruppo di carabinieri a Novara, che andò fallito perché la macchina su cui viaggiavano era fortunatamente blindata, era «espressione» di una rivolta contro la condizione carceraria. Analoga spiegazione Alunni fornisce per l'assalto al costruendo carcere di Bergamo. Quest'ultimo episodio viene tuttavia, ammette Alunni, «considerato un salto di qualità rispetto a tutte le azioni precedenti. Il successo dell'operazione fu garantito dalla corretta impostazione politica e dalla compartimentazione esistente tra nucleo armato e le altre strutture illegali che parteciparono indirettamente all'azione e cioè il nucleo che raccolse le informazioni, quello che fornì le armi e quello che fornì le case».

In breve, in quel documento si traccia una radiografia sufficientemente precisa di una formazione che ha tutte le caratteristiche di una banda armata. D'altronde lo stesso Alunni ha ammesso la propria partecipazione all'assalto delle carceri di Bergamo che venne rivendicato, come è noto, dalle «Brigate comuniste», che erano una emanazione di Rosso. Messo alle strette dalle contestazioni del Pm, Alunni se la cavò con una affermazione suggestiva: «Siamo stati vittime e carnefici dell'ideologia».

Così finisce l'interrogatorio di Alunni, a suo agio quando enuncia principi generali, stretto alle corde, invece, quando deve rispondere di fatti precisi. Anche lui però è deciso ad uscire dalla gabbia per venire a sedersi di fronte alla Corte. Una modesta novità che, altri tempi, tuttavia, non era neppure ipotizzabile. Oggi sarà interrogato Mario Marano, uno dei componenti della brigata XXVIII marzo, quella che uccise Walter Tobagi. Finora questo imputato è stato zitto. Non è escluso che oggi rompa il silenzio.

Ibbo Paolucci

# Al «7 aprile» un altro imputato si difende negando ogni addebito

ROMA — Rapido interrogatorio ieri mattina nell'aula del Foro Italico, dove si svolge il processo «7 aprile», così come avevano fatto tutti gli imputati che lo avevano preceduto. In particolare Sbroglio si è dichiarato innocente ed estraneo ai fatti specifici di cui è accusato (la tentata rapina) e ha chiesto al termine dell'interrogatorio di essere scarcerato per decorrenza termini in relazione a queste imputazioni. Sbroglio, che ha fatto parte della struttura «autono-

ma» di Porto Marghera fin dalla sua costituzione, nel '72 subito dopo il contratto che lo ha legato alla ditta Casirati, Pavoni, Temoli e Fiorini. Tra l'altro, Sbroglio ha sostenuto che la descrizione fisica che Casirati ha fatto del complice all'interno della fabbrica non corrisponde alla sua.

L'avvocato Fausto Tarsitano, parte civile per la famiglia del brigadiere Lombardini ucciso nel corso della rapina di Argelato, ha chiesto l'audizione di altri

testimoni, tra cui Leonio Bozzato. Su questa richiesta è intervenuto Sbroglio per dire che Bozzato era un operaio del Petrochimico iscritto al Pci e ai sindacati confederali, che partecipò ad alcune riunioni dell'assemblea autonoma di Porto Marghera dalla quale fu quasi subito allontanato. Il processo riprenderà oggi con l'interrogatorio di Emilio Verze, imputato di «insurrezione armata contro i poteri dello Stato» e di «costituzione di banda armata».

Secondo intercettazioni telefoniche e testimonianze agli atti dell'inchiesta, proprio in questo periodo, che coincide con l'inizio della catena dei delitti «politici» della mafia, le cosche palermitane avrebbero raggiunto il massimo della potenza. Pietro Cozzolino, in un confronto con i belgi Charlier e Barbé a riferimento, per esempio, ai veri capi, a lui ignoti, della mafia siciliana: «È un'organizzazione che può uccidere un capo di stato, anche se custodito da 10 mila persone». Confida Cozzolino, spaventato, per telefono a Gillet: «In Sicilia uccidono i capi della polizia. Hanno ammazzato persino il presidente della regione. Puoi anche metterli al centro della terra, che trovano il sistema per tirarli fuori di là».

Intanto, ieri sera, a Palermo sono stati effettuati quattro fermi ed un arresto per il ritrovamento di un grosso deposito di fascisse (900 chili), nella borgata di Crucillas. Il proprietario del magazzino, dove è stata trovata la droga, Pietro Lombardo, poi arrestato, ha tentato di difendersi sostenendo di non saperne nulla.

Ogni anno un chilo e mezzo di sigarette a testa

# Il fumo, un vero «affare» ma solo per chi lo vende

Dal nostro corrispondente AREZZO — Il fumo fa male: tutti lo sanno ma il numero dei fumatori continua a crescere. La sigaretta è una compagnia abituale per il 54,3 per cento degli uomini e per il 16,7 per cento delle donne. Mentre in alcuni paesi il consumo di tabacco è diminuito o almeno si è stabilizzato, in Italia è aumentato: la media è superiore al chilo e mezzo procapite annuo. Il grafico del consumo vede una progressiva salita negli anni tra il '60 e il '75 (più 60 per cento), una stabilizzazione negli anni successivi e una nuova impennata, a partire dal 1979. Ovvia la domanda: ma tutte le campagne di stampa, le poche leggi contro il fumo e contro la pubblicità delle sigarette sono servite a qualcosa? Ed è la domanda che si è posto il convegno nazionale sull'educazione sanitaria contro il fumo, organizzato dalla Istituzione di Arezzo in collaborazione con la Regione Toscana. Una cosa è certa: le immagini macabre di scheletri con la sigaretta in bocca, di stadi semi vuoti (i mancanti, ovviamente, sono morti di tu-

I risultati di un convegno organizzato ad Arezzo Dopo una breve pausa il «consumo» è ripreso ad aumentare Del tutto insufficienti leggi e educazione sanitaria

more), di mele con il verme che saluta hanno fatto il loro tempo. Nel cassetto, quindi, gli slogan e i manifesti «terroristici»: è l'ora dell'educazione sanitaria e della battaglia politica. Due elementi inscindibili, che mettono a

fianco tecnici e amministratori, politici e scienziati, uniti nel tentativo di modificare abitudini e costumi della gente e di parare la controffensiva delle multinazionali per le quali il fumo non è un vizio ma un affare.

Il convegno di Arezzo ha fornito prima di tutto alcune cifre, riportate dal centro sperimentale per l'educazione sanitaria di Perugia che ha condotto una indagine in 11 città italiane, distribuite in tutto il territorio nazionale. Si è così scoperto che le donne stanno cominciando a fumare di più: crescono di numero nella gente, anche se accendono meno sigarette degli uomini. Per la tranquillità dei genitori diminuiscono i giovani che fumano, anche se l'età della prima fumatina si sposta sempre più all'indietro. Per la maggior parte degli intervistati dall'Università di Perugia la prima fumatina di fumo è stata tirata tra i 12 e i 13 anni. Per curiosità possiamo poi dire che il maschio fuma prima della donna ma che è la donna ad acquistare per prima l'abitudine. I rischi per questo popolo di fumatori sono noti:

tumori, cardiopatie, danni al fegato, a livello di massa. Contrariamente a quanto solitamente si pensa, in Italia non esiste una corretta e diffusa informazione sui danni del fumo. I ragazzi delle prime classi sono informati per la maggior parte dai genitori, mentre quelli delle ultime da televisione e giornali. Quasi nessuno da medici o altri sanitari. Da qui l'esigenza di una educazione sanitaria a livello di massa.

È su questo terreno in Italia siamo fortemente indietro. L'educazione sanitaria è spesso la cenerentola delle USL. Gli operatori non sono adeguatamente preparati. Si sconta insomma il peccato capitale di un sistema sanitario che, nonostante la riforma, non è ancora riuscito a sanare e codificare il principio della prevenzione.

Il convegno aretino ha sottolineato l'importanza dell'educazione sanitaria dentro gli istituti scolastici, dato che soprattutto nell'età scolare c'è la prima fumatina. Ma l'educazione non basta. Il consumo del tabacco non è un fatto privato ma che è soprattutto un grande affare attorno al quale ruotano miliardi.

Il monopolio in Italia sta molinando — ha detto Maria Antonia Modolo, presidente nazionale dell'Associazione di Educazione Sanitaria — e le multinazionali stanno conquistando spazi di mercato sempre più grandi: avevano il 3 per cento nel 1970 e ne hanno oggi il 40 per cento. Occorre un controllo collettivo delle abitudini, anche ricorrendo ad una legislazione più severa. Quella che vieta la pubblicità delle sigarette è largamente disattesa nonostante che da gennaio siano aumentate le multe. E nei vuoti legislativi si inseriscono le grandi multinazionali che usano tranquillamente la corruzione come arma di penetrazione nei vari stati per far saltare tutte le leggi in grado di recare danno. E non sono ipotesi futuribili. La Philip Morris, ha detto Maria Antonia Modolo, ha già acquistato terre e uno stabilimento a Bastia Umbra.

Claudio Repek

Mafiosi, camorristi e trafficanti davanti ai giudici di Palermo

# Sotto processo i «sensali» della droga

Molti gli imputati latitanti, e fra questi «don» Ciccio Mafara, imprenditore di Mareolce - Si trovano alla sbarra anche gli anticatoliani Riccardo e Pietro Cozzolino, anelli internazionali dello spaccio di eroina

PALERMO — Ventidue imputati per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti. Solo cinque presenti. E tra i «latitanti» il capofila «don» Ciccio Mafara, mafioso-imprenditore di Mareolce (borgata epicentro con quella di Brancaccio, epicentro di delitti di mafia), ritenuto scomparso per «lupara bianca». Tra gli assenti, i tre trafficanti di droga, i collaboratori doppiogiochisti della polizia belga e americana, i belgi Albert Gillet e Charlier Edgar Barbé, i quali con le loro rivelazioni hanno aperto importanti spiragli nelle

inchieste su mafia e droga. Tra i presenti, detenuti, Riccardo e Pietro Cozzolino, camorristi, anticatoliani, «anelli» napoletani del traffico internazionale dell'eroina, sul finire degli anni 70.

È iniziato ieri a Palermo il processo contro il clan inghiottito dal giudice istruttore Giovanni Falcone, cui si attribuiscono funzioni di «sensale» internazionale nel giro dell'eroina, importata dal Medio Oriente, raffinata a Palermo e portata a quintali in America.

Secondo intercettazioni telefoniche e testimonianze agli atti dell'inchiesta, proprio in questo periodo, che coincide con l'inizio della catena dei delitti «politici» della mafia, le cosche palermitane avrebbero raggiunto il massimo della potenza. Pietro Cozzolino, in un confronto con i belgi Charlier e Barbé a riferimento, per esempio, ai veri capi, a lui ignoti, della mafia siciliana: «È un'organizzazione che può uccidere un capo di stato, anche se custodito da 10 mila persone». Confida Cozzolino, spaventato, per telefono a Gillet: «In Sicilia uccidono i capi della polizia. Hanno ammazzato persino il presidente della regione. Puoi anche metterli al centro della terra, che trovano il sistema per tirarli fuori di là».

Intanto, ieri sera, a Palermo sono stati effettuati quattro fermi ed un arresto per il ritrovamento di un grosso deposito di fascisse (900 chili), nella borgata di Crucillas. Il proprietario del magazzino, dove è stata trovata la droga, Pietro Lombardo, poi arrestato, ha tentato di difendersi sostenendo di non saperne nulla.

Intanto, ieri sera, a Palermo sono stati effettuati quattro fermi ed un arresto per il ritrovamento di un grosso deposito di fascisse (900 chili), nella borgata di Crucillas. Il proprietario del magazzino, dove è stata trovata la droga, Pietro Lombardo, poi arrestato, ha tentato di difendersi sostenendo di non saperne nulla.

Intanto, ieri sera, a Palermo sono stati effettuati quattro fermi ed un arresto per il ritrovamento di un grosso deposito di fascisse (900 chili), nella borgata di Crucillas. Il proprietario del magazzino, dove è stata trovata la droga, Pietro Lombardo, poi arrestato, ha tentato di difendersi sostenendo di non saperne nulla.

# Il Pci per un programma nazionale per la cultura

ROMA — Presieduta da Cesare Luporini si è riunita la quarta commissione del Cc con la partecipazione dei responsabili culturali dei comitati regionali di alcune grandi federazioni. Dopo la relazione di Aldo Tortorella sono intervenuti, tra gli altri: Adriano Seroni, Giovanni Berlinguer, Villari, Sansoni, Ferri, Schettini, Badaloni, Figuerelli, Menduni, Malvasi, Cuffaro e Fieschi. Al centro della relazione e degli interventi le linee generali per un programma nazionale del Partito sulle questioni della cultura, ma anche approfondimenti in settori e aree particolari: dalla scuola

all'università, ai beni culturali, all'ambiente, alla ricerca. La costruzione dell'alternativa democratica passa anche per una nuova alleanza tra lavoro e sapere, restituendo un ruolo alla cooperazione, sostanzando le scelte politiche attraverso il contributo di conoscenze tecniche e specifiche. È questo che va contrapposto alla pratica spartitoria e lottizzatoria in tutte le sedi e a tutti i livelli. Pur senza negare l'importanza dell'industria culturale e del mercato culturale, occorre una ripartizione delle risorse che privilegi l'intervento pubblico nel settore, strategicamente rilevantisimo, della ricerca scientifica e tecnologica e dell'elevamento culturale di massa (scuola, università, educazione degli adulti). Si pone inoltre con urgenza la necessità di una politica dell'ambiente: è questa una problematica di tipo economico e culturale che va affrontata come una delle priorità fondamentali.

# Le scelte di politica economica dei comunisti

ROMA — La situazione economica e i temi sui quali sviluppare le proposte del Pci per il prossimo programma elettorale sono stati al centro della discussione della III Commissione del Cc.

I lavori sono stati introdotti da una relazione di Napoleone Colajanni, presidente della Commissione, sulla quale sono intervenuti Barca, Andriani, Borghini, Occhetto, Libertini, Ariemma, Bernardini, Peggio, Millette, Stacchini, Turci, Bellardi, Verzetti, Alborghetti e Lucia Perelli. Le conclusioni sono state di Gerardo Chiaromonte.

# Sollecitato un provvedimento per gli sfratti e i contratti

ROMA — L'immediata adozione di un provvedimento sugli sfratti e sui contratti di locazione è stata chiesta dalle segreterie delle organizzazioni degli inquilini (SUNIA, SICT, UIL-casa) in un telegramma inviato al presidente del Consiglio Fanfani. Le segreterie dei sindacati degli inquilini hanno espresso la propria preoccupazione per le notizie sul possibile rinvio di un provvedimento che preveda la graduazione degli sfratti, il rinnovo dei contratti in scadenza e la proroga nelle zone terremotate.

# È morto a Bologna il professor Aldo Cucchi

BOLOGNA — È deceduto domenica — all'età di 72 anni — il professor Aldo Cucchi, per molto tempo presente nella vita politica, in particolare a Bologna e noto specialista nel campo della medicina legale.

Nato a Reggio Emilia nel 1911, Aldo Cucchi entrò nel Pci nel 1936, quando era ancora studente in medicina. Partecipò quindi alla lotta partigiana e fu un valoroso combattente della Resistenza, tanto da meritarsi la medaglia d'oro al va-

lor militare. Comandò la settima GAP e tra le tante sue azioni i compagni ricordano che guidò l'attacco al comando tedesco all'Hotel Baglioni e quello al carcere di San Giovanni in Monte per ottenere la liberazione dei detenuti politici.

Nel 1948 Cucchi fu eletto deputato a Bologna nelle liste del «Fronte popolare», nell'immediato dopoguerra fu anche membro del comitato federale di Bologna.

Sorsero poi contrasti dopo la rottura tra il Comin-

form e la Jugoslavia e la «comunicazione» di Tito. Cucchi, assieme a Valdo Magnani, lasciò il Pci per fondare nel 1951 l'Unione socialista indipendente, che si caratterizzava per la dichiarata amicizia di Tito.

Era il 1951 e le polemiche furono notevoli. Nel 1956 Cucchi aderiva al PSDI e come socialdemocratico fu anche eletto — sempre a Bologna — consigliere comunale e provinciale. Poi, pian piano, Aldo Cucchi si allontanò dalla politica at-

**COMUNE DI ORBASSANO**  
PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARA, MEDIANTE LICITAZIONE PRIVATA, PER L'APPALTO DEI LAVORI DI «RECUPERO FABBRICATI EX COTTELENGO 2° e 3° STRALCIO».

— Importo base d'asta L. 556.479.937.

— Iscrizione Categoria 2° per importo non inferiore a quello conseguente all'offerta.

— Procedure di cui all'art. 1, lettera c) della legge 2/2/1973, n. 14.

Le domande di ammissione, dovranno pervenire alla Segreteria Comunale, entro 10 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B.U.R. dell'11 MAGGIO 1983.

IL SEGRETARIO GENERALE (B. RASO) IL SINDACO (G. MARTOCCIA)

**CON STANDA 2 MILIARDI DI PREMI**

Vieni alla Standa Tantissimi ricchi premi ti aspettano e puoi partecipare all'estrazione settimanale di 100 milioni e di 3 pellicce di visone ogni giovedì su Canale 5 durante Superflash

Non perdere l'occasione

**STANDA**



GRAN BRETAGNA

Già iniziata di fatto la campagna elettorale

# Il voto politico il 9 giugno

## Elezioni anticipate di un anno

La Thatcher ha chiesto lo scioglimento della Camera - Favoriti i conservatori



Margaret Thatcher



Denis Healey



Michael Foot

**Dal nostro corrispondente**  
LONDRA — Giovedì 9 giugno la Gran Bretagna andrà alle urne. Lo ha deciso ieri mattina, superando gli ultimi dubbi, il premier Thatcher che, in un'udienza col capo dello Stato, regina Elisabetta II, ha chiesto infatti lo scioglimento della Camera dei Comuni e la convocazione dei comizi elettorali. Il Parlamento tiene ancora le sue sedute per il resto della settimana e verrà formalmente a brogato venerdì prossimo.

Subito dopo incomincerà la campagna per le politiche generali che si concluderà dopo 25 giorni. Un elettorato di circa 40 milioni si vede proposta questa scelta: la conferma dell'attuale amministrazione conservatrice o l'adozione di una politica di alternativa rappresentata dal partito laburista. La variante di quella che potrebbe rivelarsi una partita più complessa del previsto, è costituita dalla terza forza, l'Alleanza liberal-socialdemocratica il cui intervento, se premiato dal consenso popolare, rischia di privare l'una o l'altra delle due formazioni maggiori della maggioranza assoluta necessaria a formare da sola il prossimo governo. Ma è l'ipotesi meno probabile.

I sondaggi vedono ancora in testa i conservatori con il 44-46%, e segnano anche la netta ripresa del labu-

risti attorno a quota 38% mentre l'Alleanza sembra aver perduto gran parte della sua carica iniziale e ristagna ora al 20% circa. Alle ultime elezioni generali, nel maggio del 1979, i conservatori avevano ottenuto 339 seggi contro i 268 per i laburisti, 11 liberali e 16 ai gruppi minori.

Una recente riforma ha cambiato i confini dei vari collegi elettorali portandone il totale da 635 a 650 per tener conto delle modifiche demografiche nel frattempo intervenute. Il nuovo registro elettorale può rivelarsi una delle chiavi del risultato del 9 giugno. Molte delle circoscrizioni urbane in aree di tradizionale influenza laburista sono state abolite o modificate a vantaggio delle zone residenziali rurali di chiara prevalenza conservatrice. In Gran Bretagna si vota con il sistema uninominale, senza riporto dei resti su scala nazionale. La riforma appena varata si calcola che garantisca un ulteriore vantaggio di 20 o 25 seggi «sicuri» per il governo in carica.

Contro il predominio conservatore, i laburisti cercano di affermare la voce dell'alternativa basata principalmente sulla garanzia del rilancio produttivo del Paese. L'altro punto di riferimento cruciale, nel programma laburista, è la campagna per la pace e la distensione: no ai missili e

al cosiddetto «deterrente atomico indipendente» (Polaris e Trident), impegno ad elaborare gradualmente una politica della difesa non nucleare all'interno della ribadita associazione con la NATO.

I conservatori, dal canto loro, puntano sulla «continuità», giocano molto su alcuni fattori di lieve miglioramento (come la presente curva dell'inflazione ridotta al 5%, anche se al prezzo dell'effettivo dissanguamento produttivo del paese) e propongono una ulteriore dose di ristrutturazione in campo sociale: ossia il rinnovato assalto al Welfare State con la riforma dell'assistenza, delle pensioni, della salute pubblica, delle autonomie locali e dei sindacati. Ma i quattro anni di regime conservatore appena trascorsi possono essere riassunti così: 4 milioni di disoccupati, grave indebolimento dell'apparato produttivo, severa limitazione delle spese sociali, attacco su larga scala contro il tenore di vita delle masse popolari, pressione in aumento contro i diritti e le prerogative sindacali.

La signora Thatcher avrebbe forse preferito andare al voto in ottobre o addirittura alla scadenza ultima nella primavera del 1984. Ma i suoi colleghi di governo e di partito l'hanno persuasa a giocare subito quella che essi ritengono sia la carta vincente delle elezioni anticipate prima che il

partito laburista abbia il tempo di realizzare una sua piena ed effettiva ripresa. Per questo, l'opposizione accusa ora la Thatcher di voler «tagliare corto e fuggire» con una consultazione frettolosa approfittando dei sondaggi favorevoli. Nel gioco psicologico di suggestioni e immagini che sempre presenta un contesto elettorale, i laburisti devono ancora superare un problema di credibilità che riguarda alcuni aspetti del loro programma e la figura stessa del leader. Un sondaggio d'opinione appena pubblicato dice infatti che le possibilità di vittoria sarebbero maggiori se, come prossimo primo ministro, i laburisti potessero presentare all'elettorato il nome del vice leader, Denis Healey, anziché quello di Michael Foot. Quanto all'organizzazione e ai finanziamenti, il partito conservatore viene accreditato con una cifra enorme: 20 milioni di sterline (ossia 50 miliardi di lire) da gettare nella prosima, velocissima campagna elettorale. Il partito laburista ha un obiettivo di appena cinque milioni di sterline di cui i sindacati hanno promesso di sovvenzionare la metà. L'Alleanza liberal-socialdemocratica dice di disporre di solo un milione di sterline.

Antonio Bronda

EUROMISSILI

# Ustinov attacca le «teste calde» dell'Occidente

«Ogni tentativo di aggressione vi sarebbe fatale» - Andropov capo delle forze armate?

MOSCA — L'anniversario della vittoria degli alleati nella seconda guerra mondiale è stata ieri l'occasione per una serie di articoli dedicati dalla stampa sovietica ai problemi della difesa, e in particolare alla polemica con gli USA sugli armamenti nucleari in Europa. In particolare, il ministro della difesa Dmitri Ustinov ha messo in guardia sulla «Pravda» le teste calde dell'Occidente: ogni tentativo di aggressione contro l'URSS, scrive Ustinov, sarebbe fatale per chi lo avrà intrapreso. La rappresentazione seguirà immediatamente e inevitabile. Secondo il ministro della difesa sovietico, gli Stati Uniti mirano oggi a spezzare la parità delle forze fra Est e Ovest e ad assicurarsi una posizione di vantaggio. Perciò, conclude il ministro sovietico «anche noi dobbiamo dedicare una costante attenzione alle capacità di difesa dell'URSS e alla forza combattiva del nostro esercito».

Ma c'è un altro particolare nell'articolo di Dmitri Ustinov che ha attirato l'attenzione degli osservatori: ed è la qualifica, riferita al segretario del PCUS Yuri Andropov, di «presidente del Consiglio di difesa» dell'URSS. Tale qualifica, che corrisponde a quella di capo supremo delle forze armate, spetta di norma ai capi di stato. Come si ricorderà, tale carica è vacante nell'URSS: ricoperta da

Leonid Breznev, che cumulava i due incarichi di segretario del Partito e di presidente del Presidium del Soviet Supremo (capo dello stato), è rimasta scoperta dopo la morte di Breznev. Andropov è infatti soltanto segretario del PCUS. Il fatto che ora Ustinov gli attribuisca il comando supremo delle forze armate, può significare che tale incarico è stato assegnato, essendo vacante la massima carica dello stato, al segretario del Partito, oppure che ad Andropov stia per andare, col favore dell'esercito, anche la carica di Presidente.

Duri attacchi agli Stati Uniti, accusati di isterismo antisovietico ed antisocialista, che li porta ad imboccare «la strada dello scontro e della guerra fredda», sono contenuti anche in un articolo del maresciallo Viktor Kulikov, comandante in capo delle forze del Patto di Varsavia.

Anche se lo scambio di accuse sulla stampa non è da considerarsi un termometro fedele circa lo stato reale dei rapporti fra le due grandi potenze, è chiaro tuttavia che il clima nel quale si va alla riapertura dei negoziati di Ginevra sugli euromissili, il 17 maggio prossimo, non è fra i migliori. Americani e sovietici non sembrano, in questo momento, d'accordo che su un solo punto, anche se non secondario, quello di continuare comunque i colloqui.

GIAPPONE-SUD EST ASIATICO

# Nakasone a caccia di consensi sui piani di riarmo

Aerei USA con missili nell'isola di Guam. Armi nucleari installate in basi nipponiche?

TOKIO — Il primo ministro Yasuhiro Nakasone è tornato in patria dalla sua lunga tournée nel Sud Est asiatico (ha toccato tutti i paesi dell'ASEAN: Thailandia, Indonesia, Singapore, Filippine e Malaysia) pienamente soddisfatto dei risultati ottenuti. Gli interlocutori — ha detto a Kuala Lumpur, capitale della Malaysia, prima di prendere l'aereo che lo avrebbe riportato a Tokio — hanno mostrato «profonda comprensione» verso la politica di «potenziamento difensivo» intrapresa dal governo liberal-democratico giapponese.

Il viaggio era stato deciso proprio per fugare le legittime preoccupazioni suscitate nei cinque paesi, che furono tutti vittime dell'imperialismo nipponico durante la seconda guerra mondiale, dalle impressionanti accelerazioni delle spese e delle misure militari da parte del Giappone. Linea sulla quale Tokio si muove a sua volta pressato dalle richieste americane, in un preoccupante quadro di militarizzazione del Pacifico. Pochi giorni fa, l'Ente per la difesa di Tokio ha diffuso la notizia secondo cui gli USA disloceranno nel Pacifico occidentale un'altra serie di aerei dotati di missili a breve gittata. Si tratta di velivoli del tipo B-52S e la loro base sarà l'isola di Guam, che negli ultimi mesi è stata già rafforzata con aerei B-52G, la cui dotazione è di venti missili nucleari. Dal canto suo il giornale di Tokio «Akahata» ha pubblicato un documento interno del Pentagono nel quale si programma l'installazione di missili nucleari nel Giappone settentrionale, e più precisamente nella base di Misawa. Con il porto di Soveti, destinato a ospitare portaerei dotate di armi nucleari, sarebbero così due (Guam infatti è sotto giurisdizione americana) le località giapponesi che ospiterebbero armi nucleari, nonostante la precisa norma della Costituzione che proibisce la produzione, il possesso e l'introduzione in Giappone di qualsiasi tipo di ordigno atomico.

Le notizie di questi giorni confermano la linea militare seguita dal governo liberal-democratico di Nakasone: un intero riarmo che ha portato ad aumenti del 50% del bilancio della Difesa; l'inserimento nel sistema «difensivo» occidentale attraverso collegamenti strategici con la NATO (che non si capisce cosa c'entri col Pacifico); un rapporto più stretto, e in qualche caso integrato, col Pentagono per ciò che riguarda le armi nucleari.

CECOSLOVACCHIA I dissidenti si sono rivolti alla Convenzione di Berlino

# «Charta 77» fa appello ai pacifisti

Negato il visto in Ungheria agli esponenti del gruppo «Dialogo» che intendevano recarsi in Germania

VIENNA — Quattro dissidenti cecoslovacchi, a nome del movimento «Charta 77» hanno rivolto un appello alla Convenzione sul disarmo nucleare che si è aperta ieri a Berlino Est. In un documento che è stato fatto circolare ieri a Praga, i quattro firmatari chiedono ai partecipanti alla Convenzione di Berlino di tenere conto, nel corso dei loro lavori, del «fattore di pace» che è costituito dal rispetto dei diritti dell'uomo.

L'appello chiede inoltre

che il problema della libera circolazione delle persone e delle idee trovi spazio nel corso della conferenza. I rappresentanti di «Charta 77» invitano i delegati alla Convenzione a partecipare alla «assemblea mondiale per la pace e per la vita, contro la guerra nucleare» che si svolgerà in giugno a Praga, per «far conoscere il concetto della indivisibilità della pace». Il soggiorno dei delegati della Convenzione a Praga dovrebbe servire, nelle intenzioni dei firma-

tari dell'appello di «Charta 77», a prender contatto con noi e scambiare opinioni. Il testo, che è circolato ieri a Praga, è stato firmato dai tre portavoce di «Charta 77», Maria Rut Krizkova, Anna Marvanova e Jan Kozlik, e da Jiri Hajek, ministro degli esteri ai tempi della «primavera di Praga».

In Ungheria intanto, dopo le manifestazioni per la pace di sabato a Budapest, alle quali aveva partecipato, senza alcun impedimen-

to, una folta rappresentanza del «Dialogo», un movimento indipendente e autonomo che si tiene tuttavia a non essere qualificato come dissidente, le autorità hanno negato il visto a un paio di esponenti di questo movimento che avrebbero dovuto partecipare alla Convenzione di Berlino.

Uno dei due pacifisti a cui è stato negato il visto per Berlino è Ferenc Ruzsa, uno dei fondatori del «Dialogo». Il provvedimento

contrasta con la tolleranza dimostrata fin qui dalle autorità ungheresi nei confronti dei movimenti pacifisti, che aveva trovato conferma nella marcia di sabato, nella quale si era lasciata coesistere la parte ufficiale con quella autonoma rappresentata dal «Dialogo». Si era voluto dare, in questo occasione, un segno di unità. Ci si chiede ora come questo segnale si concilia con la negazione dei visti per Berlino ai due rappresentanti del «Dialogo».

Brevi

Spagna: ministro degli esteri su CEE e NATO

ALGERI — In una intervista all'agenzia di stampa algerina alla vigilia della visita di re Juan Carlos in Algeria, il ministro degli Esteri spagnolo ha detto che le dichiarazioni recenti del primo ministro Gonzalez in appoggio all'installazione di euromissili a una concessione fatta al punto di vista della NATO (per superare le riserve all'ingresso della Spagna nella CEE), ma che ciò non significa che Madrid voglia i missili sul suo territorio.

Visita di Hu Yaobang in Romania

BRASOV — Una manifestazione di massa, alla quale hanno partecipato il presidente Ceausescu e il segretario del PC cinese, Hu Yaobang, in visita in Romania, si è svolta ieri a Brasov. Hu Yaobang ha detto che «non ci può essere socialismo proletario se una nazione attacca un'altra nazione, e ci può essere opporremo con fermezza».

Svezia: continua la caccia al sommergibile

SUNDSVAL — «Non ci stiamo stancando, il tempo lavora per noi», così ha detto un portavoce della marina svedese annunciando che la caccia ad almeno due sommergibili della marina sovietica che si sono uniti nelle acque svedesi continuerà, forse ancora per molto tempo. Le ricerche riguardano un'area di 300 chilometri quadrati.

L'ex cancelliere Schmidt è da ieri giornalista

AMBURGO — L'ex cancelliere della RFT Helmut Schmidt fa parte da ieri in qualità di collaboratore della redazione del settimanale «Die Zeit» che si stampa ad Amburgo. Nell'intervista con i nuovi compagni di lavoro il leader socialdemocratico ha ricordato i suoi passati legami con la rivista.

TEHERAN

# Incarcerati altri dirigenti del Tudeh

TEHERAN — Proseguono, in Iran, gli arresti di esponenti del partito comunista «Tudeh», messo fuori legge la settimana scorsa. La stampa di Teheran ha riferito che in tutte le province del paese sono stati incarcerati quadri dirigenti e funzionari delle sezioni locali del partito.

In diverse città si sono svolte manifestazioni durante le quali è stata chiesta l'implicazione delle «spie», vale a dire dei dirigenti del «Tudeh» arrestati negli ultimi mesi e attualmente in attesa di giudizio sotto l'accusa di tradimento, spionaggio a favore dell'Unione Sovieti-

ca e cospirazione contro la Repubblica islamica. Tra questi ci sono otto membri del comitato centrale del partito, fra i quali il segretario generale Nureddin Kianuri. A tutti sono state estorte pubbliche confessioni di colpevolezza.

La data d'inizio del processo contro i dirigenti del «Tudeh», che sarà pubblico, non è ancora stata resa nota. Nel contempo il capo della corteo suprema, l'ayatollah Mussavi Ardebili, ha dichiarato che ai «rei confessi» dovrà essere inflitta «la condanna più severa». Per i reati in oggetto, la pena prevista è quella capitale.

**QUESTA SERA DUE APPUNTAMENTI SUPER**

ORE 20.25  
**DALLAS**  
Il bello comincia solo adesso

ORE 21.25  
**BOLLENTI SPIRIT**  
JOHNNY DORELLI e GLORIA GUIDA  
UNA FRIZZANTE COMMEDIA  
DIRETTA DA GIORGIO CAPITANI

divertimento assicurato sul tuo canale 5

**PORTOGALLO**

**Al via le trattative tra il PS e il PSD**

LISBONA — Il leader socialista Mario Soares e quello socialdemocratico Mota Pinto avviano le trattative per la formazione di un governo di coalizione tra i due partiti.

I colloqui cominciano due settimane dopo le elezioni e nel contesto dei mandati approvati nelle ultime ore, dai massimi organi dirigenti del PS e del PSD. L'apertura dei negoziati con il partito socialdemocratico è stata approvata a voto dalla direzione del PS dal 76 per cento dei suoi membri. La direzione del PSD, dal canto suo, ha dato «luce verde» alle trattative. L'altra sera, con l'approvazione del 59 per cento dei suoi membri.

I due partiti, se formassero un governo di coalizione di spartirebbero di 176 seggi su 250 nell'Assemblea Nazionale.

**THAILANDIA**

**Il generale Prem forma una nuova coalizione**

BANGKOK — Il nuovo governo thailandese presieduto dal generale Prem Tinsulanonda è giunto ieri nelle mani del re Bhumipol. Il generale, mettendo fine alla crisi aperta con le elezioni generali svoltesi il 18 aprile scorso. Nel corso della crisi il generale Prem, di 62 anni e primo ministro dal 1980 aveva minacciato di rifiutare un nuovo incarico.

Il partito «Chart Thai», che faceva parte della precedente coalizione, rappresenta il principale gruppo di opposizione al nuovo governo.

**IL GIALLO DEL MARTEDI**

**ELLIOT GOULD e ROBERT BLAKE MANI SPORCHE SULLA CITTA'**

QUESTA SERA ALLE 20.30 SU ITALIA UNO

IL FILM CHE HA ISPIRATO LA SERIE TELEVISIVA «BARETTA»

AGENTI DI POLIZIA COME CAVALIERI SOLITARI CONTRO IL GENERALIZZATO MALCOSTUME.

**ITALIA UNO**

**DUE GRANDI INTERPRETI PER UNA VIGOROSA REGIA DI PETER HYAMS.**



## CENTRO AMERICA

Nessuno spiraglio nella crisi della regione, si tenta ancora l'iniziativa diplomatica

L'attacco al Nicaragua:  
nuovo vertice a Panama

Riunione dei ministri del gruppo di Contadora mentre Managua annuncia di aver respinto l'ultima aggressione - Denunciata la presenza di somozisti nel territorio del Costarica

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Mentre è in corso la riunione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu a New York, si riuniscono domani a Panama in seduta urgente i ministri degli Esteri dei 4 paesi del gruppo di Contadora (Messico, Panama, Colombia e Venezuela) per esaminare l'aggravarsi della situazione in America centrale, mentre dal Nicaragua giunge la notizia che l'invasione di 1200 somozisti, appoggiata dall'esercito dell'Honduras, è iniziata sabato 30 aprile, è stata praticamente respinta, ed i controrivoluzionari sopravvissuti o sono tornati nelle loro basi in Honduras o stanno realizzando azioni in piccoli gruppi per terrorizzare la popolazione.

La riunione dei ministri del gruppo di Contadora era originariamente prevista per il 27 maggio, ma ieri un portavoce del governo messicano ha annunciato che si era deciso di anticipare l'incontro, dato l'ulteriore aggravarsi della situazione tra Honduras e Nicaragua e per la richiesta del governo Monge ai 4 Paesi del gruppo di formare una forza di pace da schierare sul confine tra Costarica e Nicaragua. Il governo di Managua ha ribadito che la richiesta è inaccettabile e un portavoce del governo messicano lo ha ripetuto: «Non manderemo nostre forze né in Centro America né in nessuna parte del mondo».

L'iniziativa dei Paesi del gruppo di Contadora aveva ricevuto un duro colpo, prima con il discorso del presidente statunitense Ronald Reagan che rifiutava in pratica ogni trattativa sul Centro America, poi con il mas-

siccio attacco dei somozisti, appoggiati apertamente dall'esercito honduregno, sabato 30 aprile. Il fatto che, nonostante tutto, tornino a riunirsi i 4 ministri degli Esteri lascia un margine di speranza, almeno per la caparbia volontà che Messico, Panama, Colombia e Venezuela stanno dimostrando.

Sul piano militare, l'attacco di sabato 30 aprile sembra ormai sciolto e in un tempo breve. Il vicecomandante dell'esercito sandinista, Cristobal Vanezas, ha annunciato ieri, parlando con un gruppo di giornalisti al posto di frontiera di Macarali, nella provincia di Nuova Segovia, che l'attacco è stato respinto. I somozisti hanno fatto ritorno alle loro basi in Honduras lasciando sul terreno decine di morti, portandovi via molti feriti. Ormai rimangono in Nicaragua solo piccoli gruppi di controrivoluzionari che attaccano di sorpresa obiettivi isolati tentano di diffondere il panico tra la popolazione civile. Ma è fallito l'obiettivo centrale dell'attacco, che era quello di conquistare territorio e posizioni strategiche, probabilmente la stessa cittadina di Jalapa, a soli 20 chilometri dalla frontiera.

Notizie di scontri armati vengono dal sud. I tre ultimi controrivoluzionari che erano entrati nella regione di Zelaya sud dal Costarica sono stati uccisi in combattimento nella zona di Punta Gorda. Più ad occidente altri 4 aggressori, che tentavano di entrare in Nicaragua a bordo di un motoscafo che attraversa il fiume San Juan, sono stati fatti prigionieri. Due sono di nazionalità costaricense.

La presenza dei controri-

voluzionari nicaraguensi in Costarica si fa sempre più invadente. Sabato il settimanale «Libertad» ha pubblicato un ampio servizio dalla zona di confine nel quale si accusano i controrivoluzionari accampati nella provincia di svolgere un'azione intimidatoria contro i contadini e la popolazione costaricense. In particolare, il settimanale accusa gli uomini di Eden Pastora di aver gravemente ferito il contadino Manuel Salvador Gutierrez che nei giorni precedenti l'attentato era stato minacciato perché si era rifiutato

di fornire loro una lista di simpatizzanti del «Partito Vanguardia Popular». Il settimanale accusa le autorità militari della provincia di U-pala di essere in combutta con i controrivoluzionari e di aiutarli in ogni modo. Due deputati del PVP, Arnoldo Ferrero e Freddy Menendez, hanno presentato una proposta di legge che chiede al Parlamento di aprire un'inchiesta sulla presenza e sulle attività nel territorio nazionale dei controrivoluzionari nicaraguensi.

Giorgio Oldrini



MANAGUA — Istruttori dell'esercito sandinista preparano all'uso delle armi volontari civili

Managua chiede  
al Consiglio ONU  
iniziative concrete

D'Escoto: dagli Usa guerra non dichiarata

NEW YORK — Con l'intervento del rappresentante di Managua, si è aperta la riunione del Consiglio di Sicurezza. Il Nicaragua ha chiesto all'Onu una iniziativa urgente per bloccare l'aggressione americana. È stato lo stesso ministro degli Esteri, Miguel D'Escoto, uno dei tre sacerdoti che fanno parte del governo di Managua, ad avanzare questa richiesta davanti al Consiglio di Sicurezza. Di questo organismo il Nicaragua è entrato a far parte due mesi fa, nonostante l'opposizione degli Stati Uniti. D'Escoto ha parlato di una «invasione» messa in atto da «migliaia di soldati, già guardie del dittatore Somoza, che è costata ben 500 vite di soldati e contadini nicaraguensi e distruzioni per 58 milioni di dollari (circa 90 miliardi di lire). Si tratta, ha detto il ministro nicaraguense, di «una guerra che gli Stati Uniti stanno combattendo contro di noi, una guerra che è tale anche se non è stata dichiarata».

Per uscire da questa situazione il governo di Managua si è detto pronto ad accettare i buoni uffici del segretario generale dell'Onu, Javier Perez De Cuellar, per aprire un dialogo con l'Honduras e gli Stati Uniti sulla base delle proposte di mediazione avanzate dai Paesi del cosiddetto «gruppo di Contadora» (Messico, Colombia, Venezuela e Panama).

# 3 al prezzo di 2

Proprio così: in tutti  
i supermercati Standa  
tre pezzi di uno stesso  
articolo al prezzo di due...



Il terzo è GRATIS...  
uno sconto cioè del 33%.  
Fantastico!

## BRUXELLES

Attacco dei sindacati  
contro i lavoratori  
stranieri immigrati

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Bisogna limitare il numero degli immigrati nella capitale belga in modo che essi non rappresentino un pericolo per la democrazia e per la sanità pubblica: è questa la inquietante filosofia di un memorandum che i sindacati dei 19 quartieri di Bruxelles hanno sottoscritto ed inoltrato al governo chiedendo una serie di restrizioni alla immigrazione. Ed è in questo spirito che il ministro della Giustizia, il liberale Gol, ha approntato un progetto di legge sugli immigrati che sarà depositato al Consiglio dei ministri entro questo mese.

«Razzismo di Stato» lo hanno definito 15 mila manifestanti che hanno sfilato domenica scorsa per il centro della capitale belga rispondendo all'appello delle due grandi centrali sindacali (quella a tendenza socialista e quella a tendenza cristiana), delle organizzazioni degli immigrati, del movimento contro il razzismo, della gioventù comunista, di quella socialista cristiana, della Lega belga dei diritti dell'uomo, del movimento ecologista. Una manifestazione che ha fatto seguito a molte altre di carattere locale e che è stata un indice della preoccupazione crescente di vasti settori dell'opinione pubblica non solo per il modo in cui il governo intende risolvere il problema degli immigrati ma per l'avvenire della democrazia belga già pericolosamente limitata dal ricorso del governo ai poteri speciali.

Tre sono i punti fondamentali del memorandum dei 19 sindacati della capitale: restrizioni e limitazioni per il ricongiungimento delle famiglie; possibilità di blocco delle iscrizioni degli immigrati in quei comuni che hanno già raggiunto determinate percentuali; misure attive e passive per inclinare gli immigrati a rientrare nei paesi di origine (premi di partenza e riduzione progressiva delle indennità e degli aiuti). Queste misure dovrebbero riguardare gli immigrati dai paesi non membri della Comunità europea e in particolare i paesi dell'area del Mediterraneo dai quali proviene la maggioranza degli immigrati non comunitari.

Intanto dal primo marzo è stato istituito il visto d'entrata per i cittadini dei paesi

non comunitari e il controllo è stato rafforzato a tutte le frontiere. Il memorandum dei sindacati e il progetto di legge Gol dovrebbero portare alla modifica di una legge sulla immigrazione votata all'unanimità dal Parlamento belga due anni fa e che venne definita «la legge più liberale d'Europa in materia di immigrazione».

Il presidente della FGTB, l'organizzazione sindacale socialista, ha detto nel corso della manifestazione di domenica: «È inimmaginabile che una legge votata appena due anni fa sia oggi violata e messa nel dimenticatoio proprio da coloro, i sindacati, che sono preposti a far rispettare la legge mentre il governo accetta l'ingiustizia senza reagire». Il rappresentante delle associazioni degli immigrati ha da parte sua definito la conferenza dei sindacati come «vergognosa» perché gli immigrati vi sono stati considerati come una massa che mette in pericolo la sanità pubblica e la democrazia mentre a mettere in pericolo la libertà democratica che sono proprio coloro che gettano i ragazzi sulla strada». Il richiamo era alle decisioni prese dall'ormai famigerato sindaco di Schaerbeek, Nolis, di chiudere la gran parte delle scuole elementari nelle quali la maggioranza degli alunni è costituita da figli di immigrati.

Elemento positivo in questa battaglia tra immigrazione e poteri pubblici è l'unità che si è costituita tra gli immigrati provenienti sia dai paesi extracomunitari, sia da quelli dei paesi CEE (i comunisti italiani erano moltissimi e in prima fila alla manifestazione di domenica) con le forze sindacali e politiche belghe. Lo slogan dominante nella manifestazione era: «Belgi e immigrati solidarietà». Paradossalmente i poteri pubblici, sindacati e governo non stanno seguendo e sfruttando una situazione di tensione razziale tra immigrati e locali che o non esiste o è di proporzioni trascurabili. Ma con le loro prese di posizione e con i loro provvedimenti sembrano volerla suscitare: forse per indicare all'opinione pubblica un capro espiatorio per una crisi economica che i poteri pubblici faticano sempre di più ad imbrigliare.

Arturo Barioli

PASTA "PONTE"  
di semola grano duro - gr. 500  
1 PEZZO 3 PEZZI  
590  
**1180** anziché 1770

3 WURSTEL "WUBERONE"  
confez. 270 gr.  
1 PEZZO 3 PEZZI  
1960  
**3920** anziché 5880

POLLO PULITO "AMADORI"  
panetto per la cottura  
NE PRENDI 3 NE PAGHI 2  
**4280** al chilo

TONNO PERLA "PALMERA"  
all'olio di oliva - 85 gr.  
1 PEZZO 3 PEZZI  
760  
**1520** anziché 2280

CAFFÈ "FELIPE"  
macinato - sacchetto gr. 180  
1 PEZZO 3 PEZZI  
1690  
**3380** anziché 5070

TORTELLINI FRESCHI  
alla carne "B.M.C." - gr. 250  
1 PEZZO 3 PEZZI  
1170  
**2340** anziché 3510

PISELLI SMERALDO  
"SURGELA" - gr. 300  
1 PEZZO 3 PEZZI  
1450  
**2900** anziché 4350

BURRO "ZANGOLA"  
panetto 250 gr.  
1 PEZZO 3 PEZZI  
1750  
**3500** anziché 5250

MAIONESE "SASSO"  
tubo gr. 90  
1 PEZZO 3 PEZZI  
700  
**1400** anziché 2100

DENTIFRICIO "SQUIBB"  
formato gigante gr. 85  
1 PEZZO 3 PEZZI  
1200  
**2400** anziché 3600

RISO MARATELLI  
confez. 950 gr.  
1 PEZZO 3 PEZZI  
1290  
**2580** anziché 3870

BISCOTTI "COLUSSI"  
Primosole - 340 gr.  
1 PEZZO 3 PEZZI  
1210  
**2420** anziché 3630

10 FOGLIETTE "PREALPI"  
gr. 190  
1 PEZZO 3 PEZZI  
990  
**1980** anziché 2970

PINOT GRIGIO  
"S. GERMANO" bottiglia cl. 72  
1 PEZZO 3 PEZZI  
1340  
**2680** anziché 4020

"LIP" LIQUIDO  
confezione 350 ml.  
1 PEZZO 3 PEZZI  
1290  
**2580** anziché 3870

CRACKERS "PANDEA"  
confezione 350 gr.  
1 PEZZO 3 PEZZI  
1040  
**2080** anziché 3120

BISCOTTI "PRINCE LU"  
farinati al cacao/vaniglia - 225 gr.  
1 PEZZO 3 PEZZI  
1290  
**2580** anziché 3870

ROBIOLA DEL "BEK"  
confez. 230 gr.  
1 PEZZO 3 PEZZI  
1750  
**3500** anziché 5250

ARANCIATA "MIRINDA"  
lattina cl. 33  
1 PEZZO 3 PEZZI  
440  
**880** anziché 1320

**FORMIDABILI**  
le offerte di CARNI FRESCHE...  
CONIGLIO FRESCO al Kg. **5950**  
SCALOPPINE di VITELLO al Kg. **9280**  
ARROSTO di VITELLO al Kg. **7280**  
BOCCONCINI di VITELLO al Kg. **7280**

SUCCHI DI FRUTTA  
"ZUEGG" gusti diversi - gr. 600  
1 PEZZO 3 PEZZI  
990  
**1980** anziché 2970

"SEVEN UP"  
lattina cl. 33  
1 PEZZO 3 PEZZI  
480  
**960** anziché 1440

COPPA PREZIOSA "MOTTA"  
gelato cc. 650  
1 PEZZO 3 PEZZI  
2050  
**4100** anziché 6150

2 LATTINE BIRRA  
"WUNSTER" cl. 33 cadauna  
1 PEZZO 3 PEZZI  
1080  
**2160** anziché 3240

## Visto che prezzi?

Dal 9 al 21 maggio queste e altre offerte (fino ad esaurimento delle scorte) vi attendono nei nostri supermercati...

... \* \* \* \* \*

Inoltre, in tutte le nostre filiali, continua il grande concorso

**COSE FRESCHI CON 100 MILIONI\***  
DAL 26 APRILE AL 3 GIUGNO  
**2 MILIARDI DI PREMI.**  
OGNI SETTIMANA UN SUPERPREMIO DA 100 MILIONI

... un clamoroso successo!

# STANDA\*

ti conviene sempre!

\* è una società del gruppo **MONTEISON**



# Fibre ed elettronica, governo sotto accusa

## Pandolfi dichiara guerra alla Indesit (-1.450 posti)

Il CIPI ha stanziato solo 14 miliardi per lo stabilimento di Caserta - Domani sciopero dei novemila lavoratori del gruppo

TORINO — La guerra è cominciata nel campo dell'elettronica civile: televisori ed autoradio. Ma può allargarsi ad un settore ancora più grosso, quello degli elettrodomestici bianchi: frigoriferi, lavatrici e lavastoviglie. Come ogni guerra moderna, rischia di non avere vincitori, ma solo vinti: l'industria italiana, che decadrebbe a semplice filiale di grandi gruppi stranieri, ed i lavoratori, che verrebbero licenziati a migliaia.

Ma perché limitare alla sola Zanussi il beneficio di questa collaborazione? E qui si giunge a capire perché la «guerra» potrebbe allargarsi dai televisori ai frigoriferi. Al ministero dell'Industria si lascia intendere che l'esclusione dell'Indesit risponderebbe alla necessità di finanziare la sola Zanussi, per aiutarla a superare la sua grave crisi. Ma è noto che le difficoltà della Zanussi non derivano tanto dai televisori, quanto dagli elettrodomestici bianchi. Il contrario di ciò che avviene all'Indesit, la quale ha superato la grave crisi in cui era piombata tre anni fa proprio rilanciando la produzione di elettrodomestici e riconquistando i mercati che aveva perso. Ora questo rilancio rischia di essere vanificato

proprio dall'esclusione dell'Indesit dall'elettronica. Infatti l'Indesit ha presentato un piano per uscire dall'amministrazione controllata, che si basa su un prestito di 40 miliardi ottenuto dall'ISVEIMER per pagare i debiti pregressi. Condizione di tale prestito è però che l'Indesit scorpori le sue attività elettroniche. Se ciò non avverrà, sarà rimessa in discussione l'uscita dall'amministrazione controllata (è già slittata di un mese) e saranno in pericolo tutti i novemila occupati dell'Indesit, non solo quelli che fanno elettronica. Ed a fare frangere in Italia resterebbero Zanussi e Philips (che controlla l'Ignis), per giunta socie dell'elettronica.

Michele Costa

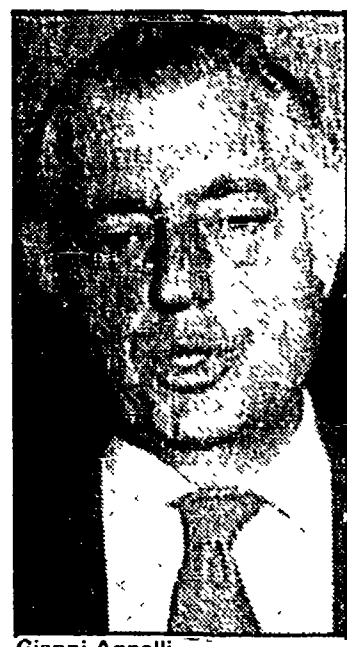
## Verbania: 5 giorni di vita se non arriva nuova nafta

Si utilizza combustibile destinato alle scorte strategiche - Oggi i lavoratori scioperano per 4 ore - Domani incontro con Bodrato

Dal nostro corrispondente  
VERBANIA — Da sabato pomeriggio alla Montefibre di Pallanza si lavora utilizzando la nafta destinata per legge alle scorte strategiche. L'autonomia degli impianti è così garantita ancora per cinque o sei giorni. È certo però che non si potrà proseguire questa riserva e che se non arriveranno nuove auto-botti come ormai succede da giorni) la fabbrica sarà costretta a fermarsi. Continuano intanto gli scioperi a scacchiera, per reparti e turni, e oggi ci sarà una fermata di quattro ore in occasione dello sciopero generale indetto dalla FULC nazionale per il settore delle fibre.

A Milano questa mattina, davanti alla sede centrale della Montefibre, confluiranno i lavoratori di Ivrea e Pallanza. Manifesteranno la loro protesta per i tagli all'occupazione e alle produzioni che, nel solo Piemonte, porterebbero alla cancellazione dell'intero ciclo del nylon e di importanti complessi di chimica fine e secondaria ad esso collegati. Nella sede municipale di Pallanza è stato confer-

Marco Travaglini



Gianni Agnelli

# Con l'acquisto della Snia la Fiat diventa un colosso negli armamenti

Confermata la cessione della quota Montedison - Con questa partecipazione ragguiglierà un fatturato di 1.600 miliardi

MILANO — Ora la notizia è ufficiale. La quota della Montedison nella Snia Viscosa sarà rilevata dalla Snia, una finanziaria del gruppo Fiat. Il pacchetto della Montedison ammonta al 15,68 per cento della Snia e aggiunto al 5,8 per cento già posseduto dalla Snia, porta il colosso dell'automobile torinese a detenere oltre il 21 per cento della società specializzata in produzioni belliche. La Fiat parteciperà inoltre al prossimo aumento di capitale della Snia, da 135,9 a 220 miliardi, e quindi raggiungerà una partecipazione di controllo di oltre il 25 per cento. I gruppi

che fanno capo alla Consortium hanno infatti stabilito di incrementare la loro partecipazione dal 20% al 44%. Oltre alla Fiat aumenterà la propria partecipazione la Mediobanca, passando dal 10,44% al 15%. Lucchini e Marzotto, invece, mantengono le loro quote minime. Negli ambienti Fiat l'operazione torinese a dettare oltre il 21 per cento della società specializzata in produzioni belliche. La Fiat parteciperà inoltre al prossimo aumento di capitale della Snia, da 135,9 a 220 miliardi, e quindi raggiungerà una partecipazione di controllo di oltre il 25 per cento. I gruppi

sporzazione. Le aziende Fiat impegnate nella produzione bellica sono la Telettra (impianti di telecomunicazioni), la Magneti Marelli (batterie), la Sepa (sistemi elettronici per navi), la Fiat Aviazione, la Iveco (veicoli blindati, autocarri), la Whitehead Motofides di Livorno (siluri). La Snia Viscosa, oltre alla produzione di fibre che presumibilmente non interesserà alla Fiat, produce razzi terra-aria per navi e siluri venduti alle armi italiane e all'estero a Libia, Irak, Venezuela, Perù, Nigeria. Il fatturato bellico della Snia supera i 400 miliardi di lire, il 40 per cento del fatturato intero del gruppo, che impegna nel settore armi circa 5000 dipendenti.

# Uno spiraglio per la Maraldi Oggi parte la commessa URSS

Il ministro Pandolfi dovrebbe firmarla dopo tanti rinvii - I ritardi provocati dal governo hanno condannato tre quarti dei lavoratori alla cassa integrazione - L'illusione libica

Dalla nostra redazione  
ANCONA — Nella giornata di oggi il ministro del Tesoro dovrebbe finalmente firmare il tanto contrastato decreto per la concessione delle fiduciarie del commercio con l'Unione Sovietica. Lo ha assicurato il sottosegretario al Tesoro Angelo Tiraboschi, socialista, e ormai non dovrebbero esserci altri rinvii. Dopo tanti tira e molla, che hanno fatto perdere mesi preziosi, si potrà finalmente concludere questo capitolo della lunga e travagliata vicenda del gruppo «Maraldi» (in crisi da sei anni) e dare così il via alla commessa, già stipulata con l'URSS, per la

produzione di centomila tonnellate di tubi. E questa, al momento, l'unica concreta possibilità di lavoro per gli stabilimenti metalmeccanici del gruppo (6 in tutto, fra Friuli, Emilia Romagna, Marche), che vedono attualmente circa i tre quarti dei lavoratori in cassa integrazione.

«Se la mole di domande di credito dovesse denunciare un andamento diverso dalle attuali aspettative — ha aggiunto Tiraboschi — occorre rinunciare agli obiettivi di politica economica fissati per quest'anno riguardanti la bilancia dei pagamenti oppure occorrerà intervenire con una politica creditizia più stringente». E la risposta alle richieste di tutta l'im-

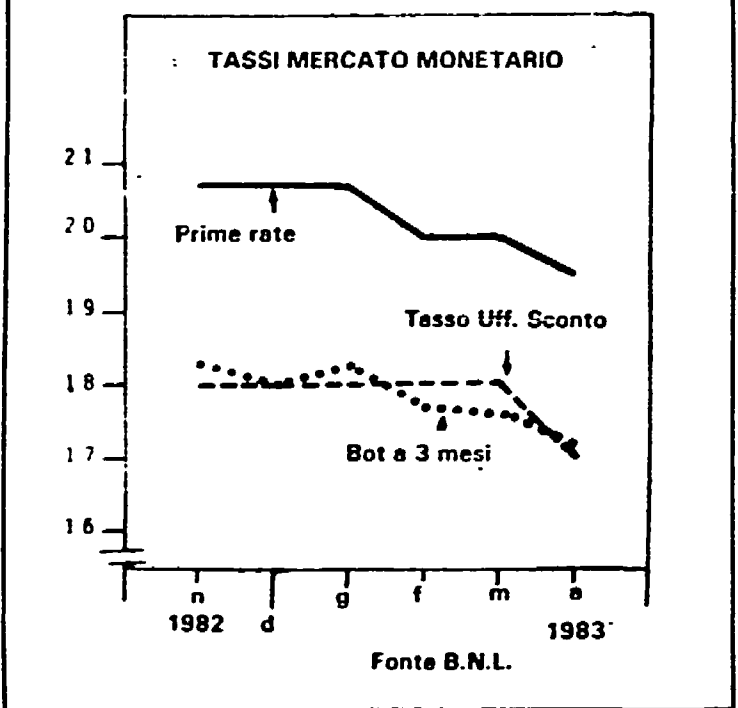
prenditoria per un allargamento del credito e la riduzione dei tassi di interesse. Il direttore dell'Istituto per la congiuntura, Innocenzo Cipolletta, ha dichiarato nella stessa occasione che «non è il momento di abbassare ulteriormente i tassi d'interesse», riprendendo la tesi già del resto esplicita nelle dichiarazioni di Bianchi.

L'avvertimento appare ingiustificato, nella sua genericità, per due ragioni: 1) la richiesta riduzione dei tassi d'interesse è basata anzitutto sulla domanda di un più efficiente indirizzo negli impieghi del risparmio, di una riduzione di «rendite»; 2) il credito può essere aumentato alle imprese produttive riducendo le quote oggi attribuite dai settori più speculativi, cioè con una manovra qualitativa degli impieghi. Se la Banca d'Italia volesse far presente alla DC che non è il caso di aprire la borsa in forme e per scopi elettorali, dovrebbe farlo in modi assai più chiari.

Emanuela Ausili

# La Banca d'Italia minaccia un giro di vite per il credito

Le tendenze congiunturali  
La riduzione di un punto del tasso u.s. al 17% fa seguito ad una serie di aggiustamenti verso il basso registrati dagli altri tassi del mercato monetario e bancario in particolare.



ROMA — Il credito non può, non deve aumentare: questa la posizione della Banca d'Italia esposta ieri da Bruno Bianchi, del servizio mercati monetari della Banca al convegno dell'«Assbank», che si è svolto a Milano. Bianchi ha detto che nella prima parte di quest'anno il credito è stato in linea con le previsioni, al Tesoro sono andati 20 miliardi in CCT, 1200 miliardi di nuovi BOT, 5000 miliardi di titoli poliennali. Questo corrisponde alla quota del 64% riservata al settore pubblico; i privati hanno usato il rimanente 36% del credito.

«Se la mole di domande di credito dovesse denunciare un andamento diverso dalle attuali aspettative — ha aggiunto Bianchi — occorre rinunciare agli obiettivi di politica economica fissati per quest'anno riguardanti la bilancia dei pagamenti oppure occorrerà intervenire con una politica creditizia più stringente». E la risposta alle richieste di tutta l'im-

Ci sono nuove conferme, ad esempio, che il Governo si appresterebbe a varare in forma di decreto l'attuale suo credito agevolato che il Parlamento non ha approvato proprio per il suo contenuto inaccettabile. Infatti il testo del decreto che viene fatto circolare: 1) non separa il credito dal contributo statale, rinviando alle banche per i compiti di istruttoria; 2) non coordina le agevolazioni con quanto previsto già da leggi specifiche, rinviando tutto al Comitato interministeriale per il credito; 3) pur conservando l'attuale meccanismo di agevolazione per le piccole e medie imprese, attribuisce a queste il solo «potere» di richiedere il tasso di riferimento su cui si calcola il contributo; 4) rinfaccia un Istituto di credito per le piccole imprese e l'artigianato, alle dipendenze del ministero dell'Industria, la cui sovrapposizione in questo settore è fortemente criticata fra gli stessi destinatari.

Insomma, dopo i lunghi rinvii, il Governo vorrebbe far passare un bidone solo per «fare figura» nella campagna elettorale. Criticando questa iniziativa il segretario della Federazione bancaria-assicuratori (CGIL) Angelo De Mattia rileva che l'agenzia di sbloccare il credito agevolato «può essere meglio perseguita con interventi amministrativi che, tra l'altro, rideterminino il calcolo dei tassi di riferimento — in modo da togliere alle banche l'alibi della non remuneratività dei tassi riconosciuti loro dal Tesoro — e rinviando, invece, il varo della riforma ad un ponderato esame del nuovo Parlamento. Nel frattempo si potrebbero altresì rifinanziare gli interventi, soprattutto a favore delle medie e piccole imprese».

Renzo Stefanelli

# Dollaro «distensivo», in ripresa monete europee

ROMA — L'attesa per una riduzione dei tassi d'interesse negli Stati Uniti domina i mercati monetari da quando è stata annunciata una riduzione nella «creazione di moneta». Ieri il dollaro quotava 1451 lire ma il «ritorno del pendolo», cioè degli acquisti di marchi, yen, franchi svizzeri, appare più marcato di quanto dica la quotazione. La riduzione del tasso di sconto statunitense potrebbe

essere decisa prima del 28 maggio, data del vertice di Williamsburg, quale gesto distensivo e moneta di scambio per ciò che gli americani chiedono agli europei. La situazione resta estremamente confusa e contraddittoria. Il Tesoro degli Stati Uniti chiede al Congresso l'aumento d'urgenza per 99 miliardi di dollari al tetto dell'indebitamento. La pressione del Tesoro non può che

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	9/5	6/5
Dollaro USA	1451,25	1445,75
Marc tedesco	596,08	595,91
Franco francese	197,62	197,725
Fiorino olandese	529,865	529,955
Franco belga	29,824	29,826
Sterlina inglese	2296	2296,775
Sterlina irlandese	1881,40	1881,95
Corona danese	167,275	167,195
EU	1348,46	1348,53
Dollaro canadese	1183,85	1188,425
Yen giapponese	6,229	6,187
Franko svizzero	710,33	709,10
Scellino austriaco	84,716	84,629
Corona norvegese	205,56	205,215
Corona svedese	194,50	194,59
Mercato finlandese	268,77	268,905
Escudo portoghese	14,80	14,87
Peseta spagnola	10,642	10,635

# Oggi riunione decisiva per l'integrativo autoferrotranvieri

ROMA — Potrebbe essere oggi la giornata buona per rinnovare la trattativa sul rinnovo del contratto integrativo degli autoferrotranvieri, dopo l'improvvisa e brusca interruzione di giovedì scorso, quando il coordinamento degli assessori regionali al traffico aveva disertato all'ultimo momento la riunione con i sindacati. Un nuovo incontro, infatti, è stato fissato per questa mattina alle 11,30 a Roma, presso la sede del CISPEL, la confederazione delle municipalizzate. Dopo la rottura di giovedì, le segreterie nazionali della FILT CGIL, FENLAI CISL e UIL Trasporti avevano emesso un durissimo comunicato in cui annunciavano che «se non verranno rimosse le pesanti e generalizzate azioni di sciopero da iniziarsi nell'ultima decade di questo mese», denunciando al tem-

po stesso l'atteggiamento delle varie controparti. Secondo i sindacati, CISPEL, Federtrasporti, FENIT, ANAC e Intersind «rifiutando dalle proprie responsabilità, disattendono gli impegni assunti in sede nazionale ed impartiscono analoghe disposizioni alle rispettive aziende associate per evitare un serio e costruttivo confronto di merito» sulle numerose questioni poste dalla piattaforma sindacale per il contratto integrativo. Le più importanti di tali questioni riguardano il recupero di efficienza dei servizi attraverso provvedimenti interni ed esterni alle aziende; una nuova politica tariffaria improntata a criteri di socialità; l'ammendamento dei metodi di gestione delle aziende; l'adeguamento ed il miglior utilizzo del Fondo Nazionale dei Trasporti; la certezza dei finanziamenti alle ferrovie in concessione e la garanzia dei salari per i lavoratori delle stesse.

# Gli agenti di commercio alle prese ancora con una legge del '42

BARI — Di notevole interesse il 5° Congresso nazionale della FIARC, la federazione degli agenti di commercio della Conferenza, svoltosi a Bari da venerdì a domenica: quasi duecento delegati sono convenuti da ogni parte d'Italia alla massima assemblea dell'organizzazione sindacale. Nata con il duplice intento di costituire un momento di sintesi unitaria delle preesistenti organizzazioni sovente divise da divergenze politiche o ideologiche (l'idea era di creare, nel settore, quello che per i lavoratori salariati fu ed è la federazione unitaria) ma, anche, di operare per modificare la sostanza delle leggi che risale addirittura al 1942, la FIARC si è rapidamente ed impetuosamente affermata divenendo così, come è divenuta, la seconda organizzazione nazionale per numero di aderenti. Una realtà, insomma, con la quale occorre fare i conti. Numerosi e qualificatissimi gli interventi, oltre che dei delegati, di personalità del mondo sindacale e politico, da quello del segretario della FILCAMS-CGIL della Lombardia, Lionello Giannini a quelli di non pochi parlamentari, come l'onorevole Trebbi, firmataria su al-

# «Vertenza Fiat»: il sindacato prepara un piano per i rientri

ROMA — Vertenza Fiat: a quasi due anni dalla firma dell'accordo con il gruppo, la FLM è costretta a rilanciarla. E lo fa nonostante la categoria sia impegnata in un duro scontro contrattuale contro un'organizzazione padronale, chiusa, arrogante. In cui il gruppo torinese gioca un ruolo decisivo. Il sindacato dunque è deciso a riportare in primo piano il problema della grande casa automobilistica, proprio mentre si avvicina la data del primo giugno, che avrebbe dovuto segnare il rientro in fabbrica di una parte dei diciassettemila lavoratori, sospesi dalla produzione. «Non vogliamo far marciare la situazione — ha detto ieri ad un'agenzia Franca Lotito, segretario nazionale della federazione metalmeccanici —. I due accordi, quello dell'ottobre 1980 e quello attuativo del luglio '81 devono subire un'attenta verifica. Che significa? Questo vuol dire che l'organizzazione dei lavoratori sia mettendo a punto un nuovo progetto per i rientri. Se ne discuterà domani in un incontro tra la segreteria della FLM e quella della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Dopo di che il piano passerà al vaglio del coordinamento nazionale della Fiat, al quale spetterà l'ultima parola. Il sindacato, insomma, che ha già manifestato senso di responsabilità dichiarandosi disponibile a concordare anche nuove scadenze per i rientri, vuole stringere i tempi. A questo punto — prosegue Lotito — pensiamo sia finito il periodo delle schermaglie procedurali: la Fiat deve dire chiaramente se intende riassumere o no e i lavoratori devono sapere quale sarà il loro futuro».

Gian Carlo Roncaglia

REGIONE PIEMONTE  
**COMUNE DI SALUGGIA (VC)**  
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA  
In esecuzione alla deliberazione n. 75 del 6/10/82 C.C.  
SI RENDE NOTO  
che è indetta licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera A L. 2/2/73 n. 14 per l'appalto dei lavori di costruzione di un fabbricato ad adibire a Centro Polivalente nella F.N.S. Anonimo, dell'importo a base d'asta di L. 1.711.168.020.  
Le imprese interessate dovranno far pervenire le loro richieste di invito in carta legale entro il 10° giorno successivo alla data di pubblicazione del presente avviso.  
IL SEGRETARIO  
Ra. Dr. Giancarlo  
IL SINDACO  
Oliviero Giovanni



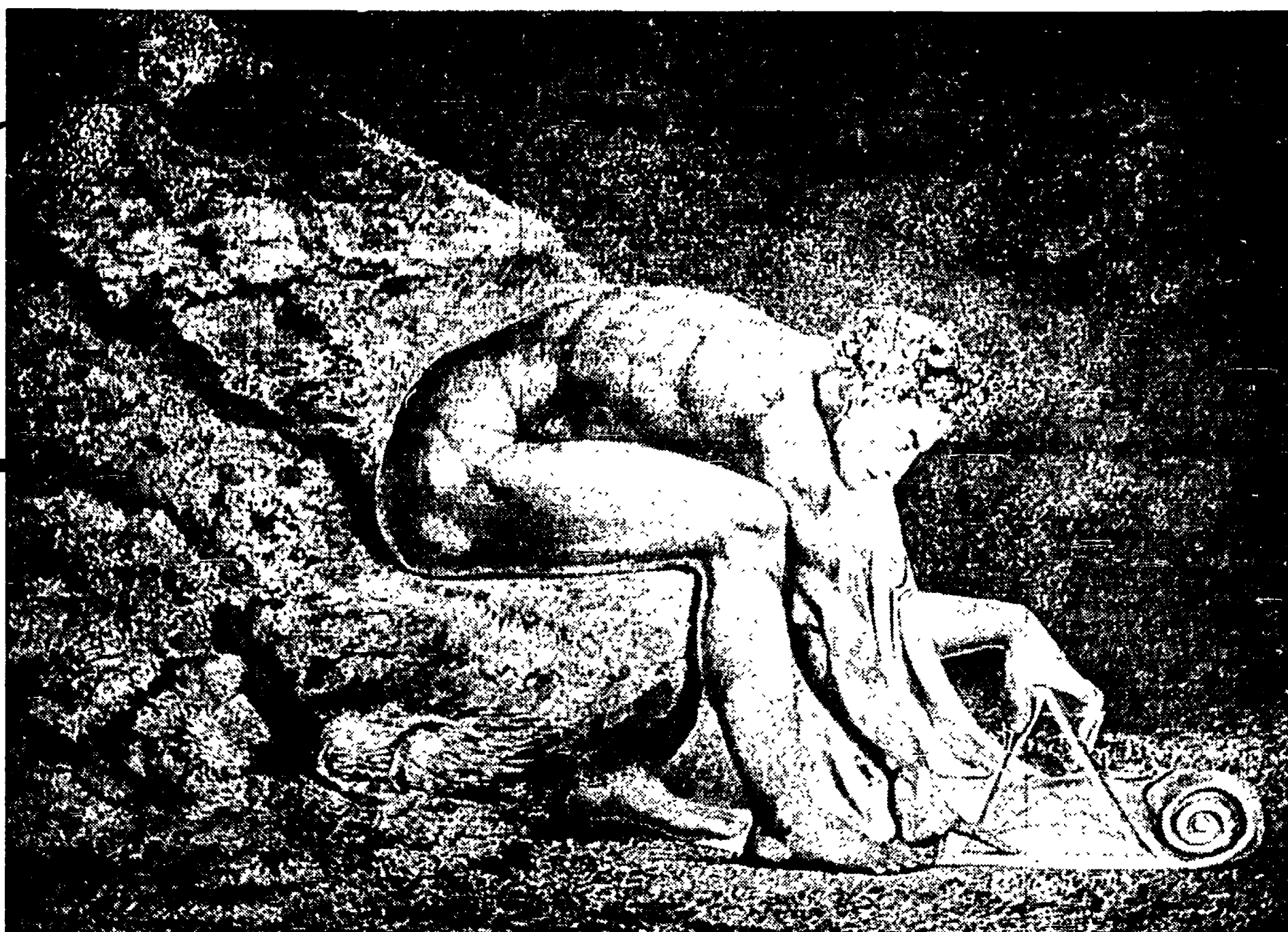




# OSpettacoli

## ultura

Newton in un dipinto del pittore inglese William Blake



È vero che viviamo in un'epoca di decadenza degli intellettuali? Neomisticismo, neoromanticismo: tutte le ultime mode culturali rappresentano certo il fallimento di un sapere troppo specialistico. Ecco come la scienza può tornare a interrogarsi sull'uomo e sui suoi fondamenti etici in questo secolo di crisi

## Macché «modernità», torniamo a Diogene

Tra i ricordi del liceo, molti di noi certo conservano l'immagine di Zenone di Elea che spiega a Diogene il paradosso della freccia, dimostrando l'impossibilità del movimento. Diogene ascolta e per tutta risposta si alza (uscendo, o così ce lo raffiguriamo, dalla sua botte) e si mette a camminargli intorno.

L'aneddoto è molto più serio di quanto saremmo portati a credere: non per nulla il paradosso di Zenone ha continuato a essere discusso per secoli, mobilitando filosofi, logici e matematici sino ai nostri giorni. D'altra parte, il gesto di Diogene non mirava tanto a confutare il ragionamento di Zenone, bensì a denunciare un altro tipo d'incongruenza. Zenone segue la catena delle sue deduzioni come se fosse un calcolo impersonale, che proceda per forza propria, in un'irrelata autonomia. Eppure anche lui cammina, scaglia frecce o raggiunge tartarughe, e lo sa benissimo. Questa scissione, tra ciò che pensa o dice e ciò che fa o sa, può significare una cosa sola: egli parla, ma non si assume la responsabilità delle sue parole; pensa, ma non si assume la responsabilità del suo pensiero.

Non per questo Zenone ha torto. E anzi un momento fondamentale di ogni attività conoscitiva è quello in cui un'ipotesi viene, per così dire, lasciata agire per se stessa, affinché possano dischiudersi tutte le sue implicazioni. Non noi, bensì il calcolo logico è responsabile di tale processo. E il sapere intuitivo di Diogene, da questo punto di vista, non cambia per nulla i termini del problema: semmai, non ha altro effetto che di rendere sensibile il paradosso medesimo. Ma il suo gesto ci obbliga precisamente a rovesciare il punto di vista. Sarebbe infatti an-

che troppo ovvio osservare che nessun giudice s'impressionerebbe più che tanto se un killer gli «dimostrasse» che la sua pallottola è rimasta ferma a mezz'aria. Ebbene, non si tratta solo di ciò, il punto è che anche mentre saggiamo un'ipotesi o consideriamo ammirati un paradosso, dobbiamo ricordarci che un'ipotesi è solo un'ipotesi e che un paradosso, appunto, non è una verità.

Il pensiero insomma, in quanto è pensato da qualcuno, implica una dimensione etica. Si potrebbe allora chiamare nichilismo etico l'atteggiamento intellettuale di chi dimentica l'ammonimento di Diogene? Non vorrei urtare la suscettibilità di quanti teosoziano con grande fervore la crisi, la fine dei valori, la dissoluzione dell'individuo, il tramonto della ragione e la morte dell'arte, insinuando che dopotutto loro con la crisi hanno l'aria di convivere benissimo, forse anche perché non la vivono affatto se non come un buon affare. Ma il problema realmente esiste, nel costume culturale non meno che civile: ancora una volta Giovanni Giudici ha colto nel segno, sollevando (credo) una questione analoga nel suo articolo del 17 aprile.

Spero di non attribuirgli intenzioni non sue: mi sembra tuttavia che Giudici abbia «anche» voluto chiarire, spostando la riflessione su un orizzonte che di fatto sarebbe detto etico-politico, le ragioni dell'intervento con cui egli stesso aveva sollevato, sulle pagine di questo giornale, il dibattito intorno alla semiologia. Anche ora, del resto, Giudici torna a interrogarsi sulla «totalità», chiamando al banco degli imputati l'ossessione specialistica che caratterizza tante «nuove scienze» contemporanee. Si tratta, beninteso, di un discorso quanto mai

complesso (tanto più se c'è chi finge di non capire). Per sgombrare gli equivoci più facili sarà allora utile qualche precisazione.

Anzitutto, nessuno intende più collocare da una parte la scienza, neutrale, avallativa, freddamente razionale, dall'altra una qualche immaginaria cultura umanistica, custode dei significati, dei valori, dell'autenticità. Quanti pessimi maestri di pensiero o di opere potremmo annoverare tra filosofi e letterati di ogni epoca? Per converso, la scienza è un luogo di valori come qualsiasi altro: che cosa mai sono, se non valori, la ricerca della verità e il piacere intellettuale della scoperta? Non è forse un nobile ideale etico quello che ci invita ad abbandonare pregiudizi e interessi di parte, a discutere attraverso un pubblico confronto ogni nostra idea, a prendere spassionatamente in esame ogni obiezione, a fare anzi noi stessi per primi le obiezioni e i controlli più severi? Qualsiasi analisi di questo genere andrebbe incontro a smentite ormai del tutto scontate. Ma proprio per ciò il problema posto da Giudici acquista semmai maggior urgenza.

C'è e non può non esserci nella scienza il momento di Zenone. Quando un algoritmo logico o matematico pensa per noi, o quando ci affidiamo alle regole del «metodo scientifico» non siamo responsabili più di quanto non lo sia un computer. Pure, chi ci ha detto che in quel caso valeva la pena di applicare quel modello ideale? Esistono un algoritmo o un «metodo scientifico» che ci consentano di deciderlo? O addirittura (domanda ancor più cruciale) esiste un metodo per costruire buone teorie?

Come spiega Hilary Putnam (Verità e etica, Il Saggiatore, 1982), anche nell'ambito

della conoscenza teorica, anche nel caso paradigmatico della fisica, non sempre noi usiamo strumenti di misura a loro volta compresi e spiegati dalla teoria: spesso dobbiamo usare, come strumenti di misura, noi stessi. «La morale è che il cosiddetto "metodo scientifico" è una formalizzazione solo di alcuni aspetti della metodologia scientifica. La fisica stessa non potrebbe procedere usando soltanto il "metodo scientifico".

Se la moderna filosofia della scienza abbandona sempre più apertamente i rigidi schemi del neopositivismo, ciò non significa affatto che rinunci ad ogni razionalità: al contrario, essa pone questa esigenza proprio perché, come diceva Gulliver, è talora «più conforme alla ragione usare minor rigore». In nome di questa ragione noi siamo chiamati a usare noi stessi come strumenti di misura: è l'ampio dominio della razionalità, contrapposto al «ristretto campo della certezza razionale», di cui parla Popper; è il luogo dei valori, dei giudizi, del gusto se si vuole, dove ci confrontiamo gli uni con gli altri, come direbbe Perelman, per mezzo di argomentazioni e non di dimostrazioni: è l'orizzonte, infine della responsabilità. Questo strumento, che siamo noi stessi, ci appare immerso nella contingenza, nell'accidentale, nel relativo. Le sue risposte sono precarie, povere l'alfabeto che ci mette a disposizione per leggere la realtà: ma è, dopotutto, l'unico alfabeto che possediamo e nulla può esserci dal doverlo di usarlo.

Curiosamente, proprio sotto questo profilo le scienze umane oggi si trovano in ritardo. Un marxismo che continuava a essere volgarizzato anche nelle sue versioni «moderna-

mente» (per teoricistiche, una psicoanalisi che continuava a essere d'accanto anche nelle sue versioni più esoteriche, ci hanno abituato a considerare ogni nostro gesto come nient'altro che un sintomo della Struttura o dell'Altro. Le «nuove scienze» non hanno fatto di meglio. Dopo aver puntato per anni a una ricomposizione del sapere intorno a un ideale di oggettivismo descrittivo, scoprono di aver ben poco da dire oggi, quando dalla scienza stessa viene loro una domanda di cooperazione piuttosto che di imitazione.

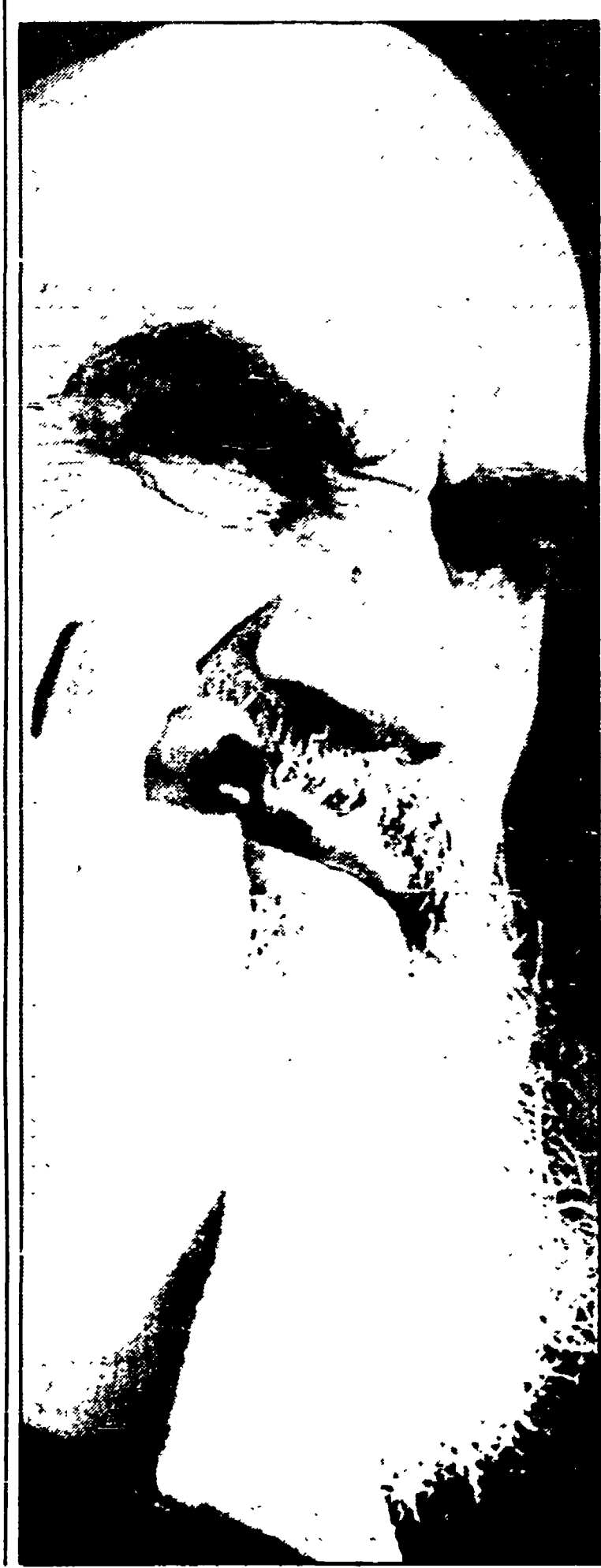
Non c'è da stupirsi, allora, se lo spazio lasciato vuoto viene baldanzosamente occupato da neoromanticismi, neomisticismi e neopiritualismi. Ha ragione chi ci mette in guardia contro i pericoli di un siffatto revival. Sarebbe semplicemente un'altra forma di nichilismo etico, che ancora una volta spoglia il soggetto di ogni responsabilità: un soggetto che non interroga il mondo e se stesso, bensì accoglie trepidamente la risonanza di una Verità, o di un Mistero, che, chissà per quali vie privilegiate e insondabili, dovrebbe attraverso di lui rivelarsi nell'abbagliante evidenza di un'intuizione incondizionata. Appunto per questo, tuttavia, bisogna riconoscere che nulla come un cattivo razionalismo produce irrazionalità. Ognuno è libero di ritagliarsi le proprie competenze come meglio crede: peccato che a furia di non occuparsi di questo perché non è suscettibile di «indagine scientifica», o di quest'altro perché «di ciò di cui non si può parlare si deve tacere», abbiamo finito per trascurare i problemi che veramente ci interessavano. Ma è solo su questo che vale la pena di parlare, si dice abbia risposto Einstein al Tractatus di Wittgenstein. E allora, ripeto, non c'è da stupirsi se la gente si rivolge ai cultori del

sogettivismo ispirato, dell'irrazionalismo sistematico, del «vissuto» immediato e acritico, ben felici d'essere rimasti i soli a parlare, fuori di ogni controllo.

«A volte, quando si è imboccato un sentiero sbagliato», scrive Putnam, «la strada migliore per uscire da una selva oscura è penetrare un'altra volta». Da anni, ormai, se vogliamo leggere qualcosa di nuovo e interessante sulla letteratura o sull'arte, ci tocca rivolgerci, più che ai teorici della letteratura o ai semiologi dell'arte, a epistemologi, storici, filosofi morali. Riscopriamo l'estetica e la filosofia del linguaggio, mentre il mito della formalizzazione ci appare sempre meno «scientifico», sempre più discutibile proprio dal punto di vista di una laica razionalità. Ma la questione non riguarda solo la letteratura o l'arte.

Sappiamo tutti che nessun senso e nessun valore — verità, piacere, moralità — possiedono un fondamento ontologico, un correlativo oggettivo che li garantisca. Se è questa la «crisi» di cui parlano i nichilisti dei nostri giorni, che cosa avremmo da imparare che non abbiamo già appreso da altre «crisi» del passato? In realtà, essa ci insegna qualcosa di molto diverso. Se il senso e il valore non sono dati, ciò non implica che non ci sia alcun senso e alcun valore. Vuol dire solo che spetta a noi costruirli: creare teorie per poterle discutere, fissare scopi per poterli confrontare; cercare, come Diogene, l'uomo, per conservarci umani. Diversamente non saremo né più «scientifici» né più «liberi». Lasceremo solo agli altri di decidere per noi il senso e il valore di un'esistenza che rinunciamo a far nostra.

Franco Brioschi



«La più lunga frontiera dell'Islam»: un libro cerca le radici della rivoluzione iraniana e ricostruisce la lunga, silenziosa guerra che ha opposto il potere politico al clero sciita

## La vera storia di Khomeini il «barbaro»

Il periodico riacendersi della guerra dimenticata fra l'Iran e soprattutto la macchina nera di petrolio che dilaga nel Golfo Persico rendono di nuovo attuale, dopo anni di «stancas», la rivoluzione khomeinista. Si riaffaccia la domanda: perché un trono millenario è stato rovesciato da un vecchio e fragile prete barbuto?

Una risposta aggiornata tenta di darla Roberto Giammanco con un libro («La più lunga frontiera dell'Islam», De Donato editore, pagine 287, L. 35.000, frutto di lunghi mesi di viaggi in Asia e di vaste letture specialistiche. Di Giammanco, nel gennaio scorso, abbiamo già visto un documentario televisivo, il cui tema centrale era il rapporto fra il potere sovietico e le «sue» popolazioni di cultura musulmana. Nel volume, invece, l'attenzione è centrata sugli avvenimenti iraniani e le loro cause).

L'enigma del trionfo khomeinista è spiegabile (questa la tesi dell'autore) con la storia «profonda» dell'Iran. Non con i fatti apparenti, ma con la realtà sotterranea. Da sempre, il potere temporale ha avuto in Iran il volto bieco dell'arbitrio, del capriccio, della crudeltà. Facendo torturare e fucilare i suoi sudditi dalla famigerata polizia politica Savak, l'ultima scià non ha fatto altro che ripetere le gesta dei suoi predecessori. «Questo è un paese in cui re e membri delle dinastie reali venivano regolarmente assassinati, eccitati, castrati dai loro stessi parenti... la storia dei Savafidi è una sequenza ininterrotta di assassinii e eccamenti...». «Abbas I non lasciò uno solo dei suoi eredi senza qualche mutilazione... Nadir Scià accedé suo figlio...»

Tutti i funzionari statali, «fino ai giorni nostri», potevano essere frustati in pubblico mentre erano ancora in carica: tutti, dal più umile guardiano al Gran Vizir. Il carattere arbitrario del potere (chiamato «dispositivo funzionale» o «orientale», le formule contano poco) si esprimeva in tutte le sfere. Terre demaniali, cariche, onori, case e ricchezze, potevano essere assegnati o tolti a un cenno del sovrano. L'insicurezza era la norma. Nessuno aveva la certezza di essere vivo domani, né di poter disporre dei propri beni. In questo clima di violenza permanente, il sovrano era temuto, non rispettato. Gli si tributavano omaggi esteriori e insinceri. Nessuno versava lacrime (ma neanche si rallegrava) quando un pretendente più astuto e risoluto lo ammazzava e ne prendeva il posto. Tutti sapevano che le cose sarebbero continuate come prima.

Eppure, nonostante tutto, l'Iran lavorava i campi e i metalli, produceva beni materiali e opere letterarie, insomma viveva in un precario, instabile equilibrio fra Stato («dawlat») e società civile («melli»). Una fitta rete di relazioni sociali, interpersonali, familiari, tribali, collegava città e villaggi, contadini e mercanti. Perno della vita, non solo economica, era il bazar, il mercato. Mediatore, custode, protettore, direttore spirituale, guida pratica del popolo era il clero sciita.

La scià (una delle due grandi «confessioni» dell'Islam) è in Iran, da secoli, religione di Stato. Eppure questa definizione ufficiale risulta impropria, sia per difetto, sia per eccesso.

La scià ha permesso agli iranici di affermare e difendere con successo la propria identità



Un drammatico momento della rivoluzione in Iran. A sinistra Khomeini

culturale, linguistica, nazionale, contro arabi e turchi. Ha avuto perciò una funzione analoga a quella del cattolicesimo in Spagna, Irlanda, Polonia, e dell'ortodossia in Grecia. Ma non si è identificata con il potere «laico». Al contrario. Il clero iranico non ha mai riconosciuto come «spienamento» legittimi i sovrani che si sono succeduti sul Trono del Pavone, neanche quelli che (come i Savafidi) pretendevano di discendere da Ali Ibn Abu Talib, il Leone di Dio, cugino e genero del Profeta, «martire» della vera fede e fondatore (suo malgrado e a sua insaputa) della scià stessa.

L'opposizione del clero sciita al trono (opposizione ora aperta, ora dissimulata, ma sempre irriducibile e implacabile) ha un'origine teologica. Da più di mille anni, gli sciiti attendono il ritorno sulla terra dell'ultimo Imam, giusto e legittimo, il Dodicesimo. Fino a quel giorno (che si perde nelle nebbie di un futuro favoloso e sempre molto lontano) nessun capo politico può essere veramente tale. Con un re, un imperatore (un presidente) si possono raggiungere compromessi. Ma non gli si deve fedeltà. Il potere temporale è tollerato. Lo Stato è solo un

«recipiente» in cui vive la comunità dei fedeli. L'interprete genuino della legge non può essere una magistratura laica, ma solo il clero, rappresentante «collettivo» dell'Imam scomparso misteriosamente nell'872 (260 dell'Egira).

Il lettore non creda che stiamo parlando di un improbabile Medio Evo. È vero proprio il contrario. Nel conflitto con lo Stato, il clero, con il trascorrere dei secoli, invece di indebolirsi, si è rafforzato. I ripetuti tentativi degli scià di ridurre i «preti all'obbedienza (come nei paesi islamici a maggioranza sunni-

ta) sono sistematicamente falliti. Il clero sciita ha continuato a rivendicare per sé il compito inderogabile di imporre al governo il rispetto di due dei principi islamici fondamentali: l'esortare a fare il bene e il prevenire e impedire le cattive azioni.

C'è di più. Un principio (contro il clero sciita) è invece indiscusso, anzi esaltato, nell'Islam sciita: il diritto-dovere di ribellarsi all'autorità ingiusta e tirannica. Il musulmano sciita «deve» opporsi con le parole e con gli atti all'autorità politica «che viola il patto con Dio». Se non si rivolta, «non sarà benedetto con la vita eterna».

Tutto ciò avrebbe avuto ben poca importanza pratica se i «preti» (mullah, ulama, ayatollah) avessero mancato l'obiettivo storico: mantenere ed estendere i rapporti con le masse. Ma non è stato così. Il paradosso iraniano consiste in questo: che gli uomini di religione hanno dimostrato una flessibilità, una plasticità, una capacità di adattamento al mondo contemporaneo e ai suoi problemi assolutamente straordinarie e imprevedibili, maggiori, comunque, di quelle dei laici, di destra o di sinistra.

Le riforme agrarie e i progetti di industrializzazione dello scià, varati con l'assistenza (interessata) delle più famose multinazionali americane, sono falliti riducendo alla fame e alla disperazione quattro milioni di contadini, creando più disoccupazione che nuovi posti di lavoro, rovinando l'economia, divorando e distruggendo ricchezze. Si è creato così un vuoto, che liberal-democratici e marxisti non sono riusciti a riempire. E il clero che si è fatto paladino dei diseredati, che li ha sfamati e organizzati, dandogli una speranza e una prospettiva di emancipazione. Dietro le prediche più o meno retoriche, c'era una capillare diffusione di potere di base alternativo.

In cambio di servizi non sempre trasparenti, ma indispensabili, mercanti e industriali pagavano al clero le tasse prescritte dalla religione, e il clero se ne serviva da un lato per elargire sussidi, dall'altro per costruire centri concreti e visibili di aggregazione popolare: ospedali, ambulatori, scuole. Il sistema del piccolo credito

a commercianti e artigiani, controllato dal clero, si dimostrava più efficiente, e comunque più «umano», delle banche moderne. Le confraternite religiose, il cui compito istituzionale è da sempre l'organizzazione delle sacre rappresentazioni, sono state il vero «tessuto connettivo» delle comunità povere e analfabete che popolavano le sterminate periferie di Teheran e delle altre città iraniane. Protetti dalla fede, sorretti dai mullah, i miserabili hanno resistito meglio dei borghesi all'impatto della forsennata pseudo-modernizzazione. Invece di disgregarsi e di darsi alla droga, si sono raccolti intorno al clero, pronti a dare l'assalto al Palazzo.

A questo punto, a Khomeini (il «papa» del clero sciita) è bastato scitare la manica del suo caffettano perché il trono cadesse. Ma nella manica c'era un asso: il solido, intimo, ferreo, secolare rapporto con le masse. Dall'inizio del secolo, la lotta contro l'assolutismo degli scià era stata condotta da tante forze diverse, unite per impedire la riaffermazione di un potere completamente arbitrario, versione modernizzata del dispotismo tradizionale. Ma il messaggio politico recepito dalle masse è stato, quasi soltanto quello mediato dal sistema di comunicazione sciita.

Ascoltati o letti in frettolosi resoconti giornalistici, gli avvenimenti iraniani risultavano incredibili (una sorta di eruzione vulcanica di fanatismo, oscurantismo, barbarie). Studiati un po' più a fondo ci appaiono chiari, comprensibili, perfino logici. Ciò non significa che si debba accettare l'esito della rivoluzione iraniana così com'è. L'uso che Khomeini ha fatto dello straordinario potere conferitogli dalle masse è tutto da discutere. Criticarlo e respingerlo è più che lecito. Non però dall'esterno, da un punto di vista eurocentrico, bensì accettando l'istigazione a «frugare dentro le cose», a scoprire «dall'interno» la «dimensione grandiosa e densa di futuro» di questa «lunga frontiera» più culturale e politica che geografica, di questo crocevia e laboratorio della storia. «Profondo è il peso del passato, dice un proverbio citato dall'autore. Attingervi serve forse a capire meglio il presente, se non a prevedere il futuro».

Arminio Savio





Belle parole per la nuova musica

ROMA — C'è una nuova gestione delle attività musicali degli "Amici di Castel Sant'Angelo"...

Le parole consolatorie, che cercano di rendere meno faticoso e un tantino più invogliante l'ascolto...

che presentava in "prima assoluta un brano del 1976, e però rimasto fuori da questa tendenza "consolatoria"...

ranno gli uni (i legami) e quali l'altro (il timore)? Il ricorso alla consolazione verbale punteggiata dal brano "Per accordarsi"...

immagini delle parole, che esercitano una loro persuasione nei confronti di una musica, peccato ben lievitante...

Erasmus Valente

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI Avellino

Bando di prequalificazione per l'affidamento in concessione di intervento ex articolo 16 legge 219/1981 per la progettazione, esecuzione di opere e gestione dei lavori di costruzione di numero 48 alloggi in comune di Sant'Angelo dei Lombardi...

1) Per le imprese di costruzione, l'iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori per la categoria due per importi non inferiori a quelli previsti dall'intervento...

Il Comune è pertanto libero di procedere, in sede di prequalificazione alla gara, alla valutazione complessiva dei requisiti di capacità imprenditoriale, tecnica e finanziaria che ciascun aspirante sarà riuscito a dimostrare...

Sant'Angelo dei Lombardi 10-5-83 IL SINDACO Dottorosa Rosanna Repole

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI TORINO

BANDI DI CONCORSO L'I.A.C.P. di Torino bandisce i seguenti concorsi pubblici per titoli ed esami per la copertura di: n. 1 posto di VI fascia funzionale, settore Finanziario/Contabile...

AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DI MODENA

La PROVINCIA DI MODENA indirà quanto prima appalto-concorso per la fornitura dell'arredamento per il Centro Scolastico Polivalente - I° Lotto stralcio con indirizzo prevalentemente agrario - in Finale Emilia (MODENA) per un importo presunto di L. 250.000.000 (IVA esclusa)...

COMUNE DI SALUGGIA (VC) AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

in esecuzione alla deliberazione C.C. n. 13 del 6/3/83 si rende noto che è indetta licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. A/2/2/73 n. 14 per l'appalto dei lavori di costruzione di opere e gestione dei lavori di costruzione di numero 48 alloggi in comune di Sant'Angelo dei Lombardi...

UNITÀ VACANZE MILANO Viale Fulvio Testi, 75 Telefoni (02) 642 35 57 - 643 81 40 ROMA Via dei Taurini, 19 Telefoni (06) 495 01 41 - 435 12 51 Organizzazione tecnica ITALTURIST

Il «Gruppo della Rocca» presenta stasera a Torino «Josef K., fu Prometeo», rilettura del mito greco attraverso le opere di Kafka

«Facciamo il Processo a Prometeo»



L'aquila divora il fegato di Prometeo, da un'edizione delle «Fucine» di Cicerone del 1510

TORINO — Il «Gruppo della Rocca» presenta stasera, a Torino, un'opera in un atto, in un'epica nazionale, sul palcoscenico dell'Adula, Josef K., fu Prometeo, un impegnativo melange drammaturgico tra varie opere di Kafka...

nizio del «Prometeo incatenato» di Eschilo. La roccia quindi è il trionfo d'unioni inedito che unisce come analogia K e Prometeo...

Lo dimostra quel bellissimo frammento di Kafka, in cui lo scrittore parla delle quattro leggende che trattano il mito di Prometeo. Nella prima vi è l'inchiodamento al Caucaso, come punizione per aver tradito gli dei...



Un'inquadratura di «Sperduti nel buio», il film diretto da Nino Martoglio nel 1914

A Catania un convegno dedicato a Nino Martoglio: giornalista, commediografo, pioniere del cinema, fu anche lo scopritore del genio teatrale del secolo

Il talent scout di Pirandello

Da sinistra a destra: Nino Martoglio, Umberto Barbero, Giuseppe Grassano, Giuseppe Grassano, Giuseppe Grassano...

Dal nostro inviato CATANIA — Un reticolato di luci rossastre, sullo sfondo scuro della montagna, ci avverte che la calata laica non è lontana, anche se pare immobile come una costellazione...

Programmi TV Rete 1 12.30 IMPARANO AD INSEGNARE - «Germania» 13.00 CRONACHE ITALIANE - a cura di Franco Cetta 13.25 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE 14.00 TAM TAM - Attualità del TG1, a cura di Nino Crescenti 14.55 CONCERTO DAL VIBRAPHONE SARTI - Regia di Pupa Avati 15.30 ARTE APPLICATA - il corallo 16.00 GLI ANTEANTI - «Dorme, sognare, imparare» 16.20 TG1 - OBIETTIVO SU ATTUALITÀ 16.30 OGGI SI PARLA DI... FLASH 17.05 LE ALLEGRE AVVENTURE DI SCOOBY DOO 17.30 HAPPY MAGIC - «Cunningham Casanova» 18.30 SPAZIOLIBERO - Dal Parlamento europeo al governo europeo 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.30 DOVE STA ZAZA - con Gabriella Ferri. Regia di Antonello Falqui 21.40 QUARK - Viaggio nel mondo della scienza. A cura di Piero Angela 23.25 TELEGIORNALE 23.30 NON VIVERE COPIA - Galleggia o non galleggia 24.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO Rete 2 12.30 MERIDIANA - «ieri governo» 12.50 TG2 - ORE TREDDICI 13.30 INCONTRO CON LA MATEMATICA: di Mario Finamore 14-16.30 TANDEM 16.30 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese 17.00 BOOMER, CAME INTELLIGENT: «Boomer innamorato» 17.30 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO 17.40 ATTENTI AL LUNTO: «Vicenda strana di una scozza fontana» 18.00 BAGGY PANTS E GLI SVITATI: «Il grande architetto» 18.20 LA VOLTA LA LEPRE - «dsch volanti» 18.40 TG2 - SPORT 19.50 LE STRADE DI SAN FRANCESCO - «Superstar» 19.45 TG2 - TELEGIORNALE 20.30 «HUI TEMERARI SULLE MACCHINE VOLANTI» - Regia di Ken Annakin. Con Sarah Miles, Stuart Whitman 22.45 TG2 STASERA 22.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA «KEN STATE: COSA ACCADE E PERCHÉ» 23.30 TG2 STANOTTE Rete 3 18.25 GOLDONI IN BIANCO E NERO - «La vedova scaltra» 18.25 L'ORECCHIOCCHO - Quasi un quotidiano tutto di musica 18.05 TG3 19.30 TV3 REGIONI - Intervista con Gianni e Pinotto 20.05 L'ISOLA RITROVATA: «Il pane da santo» 20.30 OREN SET - A cura di S. De Luca e C. Vizzi 21.30 IL JAZZ MUSICA BIANCA E NERA: concerto di Cecil Taylor 22.20 TG3 - Intervista con Gianni e Pinotto 22.55 C'ERA UNA VOLTA IL CINEMA - «La televisione» Canale 5 8.30 «Buongiorno Italia»; 8.50 «Meudes»; telefilm; 9.20 «Phff» e l'amore

Scegli il tuo film QUEI TEMERARI SULLE MACCHINE VOLANTI (Rete 2 ore 20.30) Film tipicamente britannico (firmato da Ken Annakin nel 1955), racconta dei primati avventosi del volo, quando esplorano i vanto degli aristocratici fidare la terra terrestre con incredibili apparecchi. Lo strano è che fra tanti anglosassoni c'è anche il nostro Alberto Sordi in una delle sue rare compare nel cinema estero. La vicenda è quella della trasvolata Parigi-Londra, grande sfida tra «temerari» volanti. MANI SPORCHE SULLA CITTA' (Italia 1 ore 20.30) Rifatto sullo stile del film di Rosi sulla camorra, questo titolo in realtà è stato imposto dai distributori a un classico giallo all'americana interpretato da Robert Blake e Elliott Gould. Si tratta della solita storia poliziesca: due agenti della burocrazia scoprono una lista di nomi compromettenti nell'agenda di una prostituta. Comincia una inchiesta che si annuncia pericolosa... BOLLENTI SPIRITI (Canale 5 ore 21.25) Commedia che mischia e copia parecchi generi, dal buocconaccio più infantile, a poche, all'horror herosero. Anzi, è un castello ereditato dal conte Giovanni Degli Uberti (Johnny Dorelli), ma ereditato solo al 90%; il resto appartiene a una certa Marta (Giulia Guidi). Entrambi hanno bisogno di soldi e il guaio è che il maniero è abitato da una fantasma che deve assolutamente trovarsi una ragazza per liberarsi della sua dannazione. Immaginatevi gli inghippi, le botole, i trabucchetti e i passaggi segreti e insieme le situazioni imbarazzanti con un fantasma in calore in giro a tutti i momenti. Colpevole primo di questa storiella è il regista Giorgio Capitani che ha orchestrato il tutto. UOMINI (Montecarlo ore 20.30) Ottimo regista (Fred Zinnemann), protagonista superlativo (Marlon Brando) in questo film molto drammatico sul ritorno a casa dalla guerra di un reduce paralizzato. Era l'anno 1950 e Marlon Brando era ancora nel fiore della sua fascinoso giovinezza: vedeva su una sedia a rotelle è motivo sufficiente per indurre qualsiasi guerra che possa fare di un uomo un oggetto in mano a medici, militari, donne votate al sacrificio. Ma un uomo è sempre un uomo e il film racconta la fatica senza pari di ricoprirsi tale dopo una mutilazione per la vita.

Radio RADIO 1 GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23 Onda Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 17.55, 18.58, 20.58, 22.58, 6.05, 7.40, 8.45 Musica: 6.46 Al parlamento; 15.41 L'ora di Maria; 17.50 Scuola; 9.02 Radio anch'io '83; 10.30 Canzon; 11.10 Musica leggera; 11.33 allo Claudio; 12.03 Via Asago Tendo; 13.25 La daga; 13.35 Master; 13.56 Onda Verde; 14.00; 14.28 Mibard si diventa; 15.03 Onda; 16 il Paganone; 17 CR1 Flash; 17.30 Giobbotto; 18 Check-up; 18.05 Spadolero il premio Nobel e la pace; 19.25 Assoluto si fa se si; 19.30 Jazz '83; 20 «Energia»; 20.40 Musica; 21.03 Wonderland; 21.30 Italia segreta; 21.57 il complesso di Pezzotta; 22.27 Audelco; 22.50 Al parlamento; 23.05 La telefonata. RADIO 2 GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 7.20 Un minuto per te; 8 La salute del bambino; 8.45 «Il fu Mattia Pascal»; 9.32 L'ora del te; 10 GR2 sport; 10.30-11.32 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Un'isola da trovare; 13.11 Sound track; 15 «Elet Am»; 15.30 GR2 economia; 15.42 Radiodama; 16.32 Festival; 17.32 Musica; 18.32 il primo del secolo; 18.50 Musica di costruzione; 21 Nessun dorma...; 21.30 Viaggio verso la notte; 22.20 Panorama parlamentare; 22.50 Radiodue 3131. RADIO 3 GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 21.55, 6.55-8.30, 11.00, 11.00; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D»; 11.48 Succede in Italia; 12 Musica; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un minuto per te; 17.10 Spazio; 21 Le notizie; 21.10 Scenari; 21.40 Jean Langias; 22.10 «Il marziano»; 23 il jazz; 23.38 il racconto





Cannes

### Spogliarelli non-stop sulla riviera

CANNES — Sulla Croisette, dopo 36 edizioni di Festival testimoni degli esibizionisti più sfrenati, basta ancora uno spogliarelli per bloccare il traffico. E di spogliarelli, in queste ore, se ne sono visti diversi. Le attricette in cerca di fortuna non trovano ancora niente di meglio che mettere in mostra tutto quello di cui le ha dotate natura: siano i registi a giudicare se le loro nudità valgono un provino cinematografico. Ieri, davanti al Carlton Hotel, l'albergo dei divi, la moda dello spogliarelli si

è trasformata in una specie di spettacolo «non-stop», che ha polarizzato l'attenzione di migliaia di curiosi, decine di paparazzi e giornalisti. Una ragazza si è spinta fino al nudo integrale, ed il risultato è stato un blocco nella circolazione stradale, che è ripresa solo grazie ad un energico intervento della polizia.

L'interesse che il Festival di Cannes suscita ha richiamato del resto una enorme folla non solo di addetti ai lavori, ma di appassionati e curiosi, cacciatori d'autografi. Nel nuovo Palazzo del Cinema è stato necessario perciò istituire un servizio d'ordine durissimo per impedire l'accesso a chi non ne ha diritto, e negli alberghi sono stati assunti «collaudati» buffaloni per ripulire l'atrio dagli instancabili intrusi.



Qui accanto, Serge Gainsbourg. Sotto, Isabelle Adjani nel film di Becker. A sinistra, una inquadratura di «The meaning of the life». In basso, Michèle Morgan negli Anni Quaranta.

Angoscia e risate «esistenziali» sugli schermi del Festival: l'ungherese Kézi-Kovács parla di incesto mentre i burloni britannici del gruppo Monty Python se la prendono stavolta con il comune senso del pudore

## Cannes cerca il senso della vita, ma sbaglia film

Da uno dei nostri inviati CANNES — Qual è il significato della vita? Alzi la mano chi, anche distrattamente, si è fatto almeno una volta simile domanda. Cioè, quasi tutti. Soltanto che certuni, constatata l'impossibilità di rispondere esaurientemente, lasciano presto perdere; altri, invece, si arrovelano sulla questione spesso fino a morire. Il che dimostra che non sono venuti a capo di niente. Insomma, i primi pigliano la vita in ridere, i secondi non la prendono per nulla, anzi la perdono. Perché questo esordio? Soltanto per trovare un espediente decente per spiegare, ad esempio, che tra i film in concorso a Cannes '83 ce n'è uno, l'ungherese *Il recidivo* di Zolt Kézi-Kovács, che indugia con austero rigore analitico sul tragico senso dell'esistenza, mentre un secondo, appunto *Il significato della vita* dell'inglese Terry Jones, che è stato disinvoltamente il problema, lo fa quindi a pezzi con selvaggio bordate di protervo umorismo.

della giovane contadina Jull si dà volontariamente la morte senza alcuno spiegabile motivo. La ragazza, per giunta incinta, decide di tornare in famiglia per trovare aiuto e solidarietà. Sulla strada di casa incontra un uomo, György, anch'egli diretto al paese della donna. Visibilmente cercando conforto alle rispettive disgrazie, i due simpatizzano. Giunti a destinazione, la ragazza è costretta dai suoi ad abortire.

Il figlio che lei e il suo uomo hanno voluto per rinsaldare, contro tutto e tutti, la loro unione. Così le cose precipitano presto verso un esito via via sempre più tormentoso. Precipitano e precipitano a più riprese, Jull e György rifiutano ostinatamente di sottemettersi alla legge e, ancor più, alle imposizioni della madre, del compaesano. In una parentesi di serenità tra un processo e l'altro a loro carico, si due viene concesso un anno per ravvedersi della loro «colpa». Il film si conclude qui, in un clima sospeso, che lascia aperto ogni approdo sull'epilogo della vicenda autentica. Ed è giusto che sia così, poiché verosimilmente a Zolt Kézi-Kovács preme sicuramente, oltre la denuncia di un caso limite, indagare a fondo tutto quello sconvolto mondo contadino che, sbarbiato a tabù e statuzionali morali intolleranti, viene di giorno in giorno inquinato dalla traumatica trasformazione dell'intera società ungherese, oggi più che mai alle prese con i problemi gravissimi del contrasto tra urbanizzazione e industrializzazione violenta e degrado progressivo dell'antica civiltà rurale.



che è per se stessa l'elemento catalizzatore di scomode ma necessarie riflessioni. Immerso in atmosfere e situazioni spesso tetre il film trova puntuali e preziosi supporti in attori di grosso temperamento come Mari Torocsik (qui nel ruolo della madre), Lili Monori (Jull), Miklós Székely (György). In verità, si esce dalla proiezione di questo film con un'ombra d'angoscia sul cuore e sulla mente, ma a dato atto a Zolt Kézi-Kovács che, per quanto straziante, questa è una storia che «si doveva».

Di tutt'altro tenore, beninteso, la pellicola inglese *Il significato della vita*, per gran parte inventata e movimentata da quella sorta di «banda da delinquere» a furia di scherzi atroci e di dissacrazioni irruente che va sotto il nome di Monty Python, sei giovanotti di buonissimi studi e di pessime maniere che si sono presi la briga, da quindici anni a questa parte, di sballonare rudemente conformismi e tic snobistici della più classica pruderie anglosassone. Allo scopo, i «terribili sei» hanno imbastito qui, sobbarcandosi al compito di interpretare i diversi ruoli e delegando ad uno tra di loro (Terry Jones) la regia, una furiosa sarrabanda nel corso della quale

«Il recidivo», in particolare, è un'opera che prospetta una vicenda estremamente drammatica, tutta ruotante su un caso di incesto tra due fratelli. Il fatto è realmente accaduto in uno sperduto villaggio ungherese all'inizio degli anni Settanta e il cineasta Kézi-Kovács si è limitato a trascriverlo per lo schermo. In breve, il marito

di questa grande occasione annuale. Del resto nel '46 la prima edizione del Festival coincide con la sua grande affermazione. *Sinfonia pastorale* di Delannoy, di cui era protagonista, inaugurò il premio per l'interpretazione femminile.

Qual era allora il clima signora Morgan? Il premio arrivò dopo quindici giorni di contrattazioni, ansia, panico. Esattamente come succede oggi. Non ricordo in effetti chi fosse la mia rivale. Quello che so è che ero esca sulla Croisette da poche ore, perché venivo direttamente da Hollywood. Ma, grazie a Dio, Delannoy mi aveva offerto questa occasione preziosa per tornare per l'interpretazione.

Già. Ma la Parigi di Gide, Cocteau e Prévert l'accoglie. Gide. Non ho mai letto i suoi libri, è un film molto complicato. Ho solo girato *Sinfonia pastorale*, dal suo romanzo, e ho lavorato con i suoi nipoti, i due Allegret. Che strani, Marc e Yves. Un borghese e raffinato, mi cui addosso un film come l'*Ora-*

ge, l'altro ribelle, si vede negli Orqueuleux. Ecco, io mi ricordo uno Gide soprattutto chic, in loden e cappello nero. E un Cocteau col viso di marmo. Sono in pochi a sapere che con loro due, nel '46, lavorammo ad un altro film, che avrebbe dovuto chiamarsi *Isabelle*. Intanto, da sola, provavo *La voce umana* in segreto, senza avere il coraggio di recitarlo davanti a Cocteau, che pure frequentavo in carne e ossa.

### A tu per tu con la Morgan, madrina del festival

## Parla Michèle, la primadonna: «Ormai non ci sono più dive»

Da uno dei nostri inviati CANNES — Gli occhi più belli del cinema francese sono ancora quelli di Michèle Morgan. L'indimenticabile Nelli 18enne di *Porto delle nebbie* (1938) è divisa dai tempi in cui lavorava con Carné, Marc e Yves Allegret e col nostro Biasetti, da un muro di ben sessantacinque film. Oggi è una signora di 63 anni, che a causa di un raffreddore, preferisce ricevere nella sua camera del Majestic. Occhi splendidi e freddi. Le mani sul lenzuolo, invece, crudelmente vecchie. Dopo il gatto, il topo, la paura e l'amore, girato nel '75 con Lelouch, il cinema non le ha più offerto occasioni. Così fa del teatro di discreto livello (una Colette al Variétés) e della televisione.

«Per fortuna, come le altre, questa grande occasione annuale. Del resto nel '46 la prima edizione del Festival coincide con la sua grande affermazione. *Sinfonia pastorale* di Delannoy, di cui era protagonista, inaugurò il premio per l'interpretazione femminile. Qual era allora il clima signora Morgan? Il premio arrivò dopo quindici giorni di contrattazioni, ansia, panico. Esattamente come succede oggi. Non ricordo in effetti chi fosse la mia rivale. Quello che so è che ero esca sulla Croisette da poche ore, perché venivo direttamente da Hollywood. Ma, grazie a Dio, Delannoy mi aveva offerto questa occasione preziosa per tornare per l'interpretazione.

«Per fortuna, come le altre, questa grande occasione annuale. Del resto nel '46 la prima edizione del Festival coincide con la sua grande affermazione. *Sinfonia pastorale* di Delannoy, di cui era protagonista, inaugurò il premio per l'interpretazione femminile. Qual era allora il clima signora Morgan? Il premio arrivò dopo quindici giorni di contrattazioni, ansia, panico. Esattamente come succede oggi. Non ricordo in effetti chi fosse la mia rivale. Quello che so è che ero esca sulla Croisette da poche ore, perché venivo direttamente da Hollywood. Ma, grazie a Dio, Delannoy mi aveva offerto questa occasione preziosa per tornare per l'interpretazione.

«Per fortuna, come le altre, questa grande occasione annuale. Del resto nel '46 la prima edizione del Festival coincide con la sua grande affermazione. *Sinfonia pastorale* di Delannoy, di cui era protagonista, inaugurò il premio per l'interpretazione femminile. Qual era allora il clima signora Morgan? Il premio arrivò dopo quindici giorni di contrattazioni, ansia, panico. Esattamente come succede oggi. Non ricordo in effetti chi fosse la mia rivale. Quello che so è che ero esca sulla Croisette da poche ore, perché venivo direttamente da Hollywood. Ma, grazie a Dio, Delannoy mi aveva offerto questa occasione preziosa per tornare per l'interpretazione.



Maria Serena Palieri

### Anteprime Festival

## Stasera da Sydney arriva Beresford però batte bandiera americana

L'Australia va forte a Cannes. O perlomeno vanno forte i registi australiani che hanno lasciato la loro patria per cercare fortuna a Hollywood. Il Festival in corso ne sfodera addirittura due, già abbastanza noti anche al pubblico italiano: Bruce Beresford, autore di *Tender Mercies* (interpretato da Robert Duvall), e Peter Weir, autore di *The year of living dangerously* (interpretato da Mel Gibson e da Sigourney Weaver).

Beresford comunque oggi pensa al futuro. La Paramount gli ha offerto parecchi milioni di dollari per realizzare *King David* e lui si è rimesso al lavoro di buona lena. Ma ricorda i suoi esordi australiani, quando nessun produttore era disposto a fargli credito. Per questo emigrò in Inghilterra dove lavorò al servizio del British Film Institute. Tornato in patria, debuttò con *Le avventure di Bonnie McKenzie*, campione di incassi pesantemente battuto dalla critica. Da allora riuscì a dirigere una decina di film più o meno fortunati, dal delicato *The getting of wisdom* all'impetuoso *Puberty Blues*. Il successo di *Breaker Morant* lo ha proiettato però in una dimensione internazionale che Beresford sembra apprezzare molto. Un po' come i suoi colleghi Peter Weir e George Miller, egli mostra di saper muovere bene negli studios hollywoodiani, per nulla intimorito dalle cifre da espedire e dai produttori. Per cui, occhio a questi giovanotti australiani: idee, soldi e mestiere non gli mancano davvero! (m. an.)

«Per fortuna, come le altre, questa grande occasione annuale. Del resto nel '46 la prima edizione del Festival coincide con la sua grande affermazione. *Sinfonia pastorale* di Delannoy, di cui era protagonista, inaugurò il premio per l'interpretazione femminile. Qual era allora il clima signora Morgan? Il premio arrivò dopo quindici giorni di contrattazioni, ansia, panico. Esattamente come succede oggi. Non ricordo in effetti chi fosse la mia rivale. Quello che so è che ero esca sulla Croisette da poche ore, perché venivo direttamente da Hollywood. Ma, grazie a Dio, Delannoy mi aveva offerto questa occasione preziosa per tornare per l'interpretazione.

## Parte l'attacco dei registi francesi

### Becker «Il cinema è passione, e io vi do Isabelle»

### Gainsbourg «La mia Africa è politica non porno»

Da uno dei nostri inviati CANNES — Vincerà il melodramma alla Jean Becker? 50 anni, corpo da sportivo e Lacoste rossa, Becker è il primo dei quattro registi francesi presenti in concorso. Titolo del film: *L'été meurtrier*. Asso nella manica: una Isabelle Adjani che tutti definiscono una «rivoluzione». La Francia, sulla Croisette, reclama un premio. Per il momento ha scoperto un corpo: l'attrice di *Adèle H* è finalmente diventata una donna sensuale. Il che basta per candidarla al Palmes per la migliore interpretazione femminile, in competizione con Nastassia Kinski e Hanna Schygulla. *L'été meurtrier* (coprodotto dalla TV, un privato e la Gaumont) è una storia fosca. O, meglio, alla Fosca.

Da uno dei nostri inviati CANNES — L'altra Cannes si chiama Serge Gainsbourg. Proprio il Gainsbourg che dieci anni fa cantava con la moglie Jane Birkin *Je t'aime moi non plus*, definita fra l'altro il primo amplesso a quarantacinque giri. Gainsbourg, in realtà, non è solo un musicista «un po' particolare». Di quel caldissimo disco, sei anni fa, ha fatto un film. Pittore, architetto, fotografo, russo di origine, barba lunga e occhiale: è, insomma, un perfetto «dada». A Cannes, ieri sera ha presentato *Equateur*, il suo secondo film. Selezionato per la «cedula delle cinque stelle», finanzia in parte dalla tv e interpretato da Barbara Sukowa (*Anni di piombo*, *Lola*) e da Francis Huster. Gainsbourg ha perso il gusto della provocazione? No. *Equateur*, tratto da *Coup de lune*, racconta di George Garmont, è presentato dal Gabon. «I soldi» — spiega Gainsbourg — «li ho messi di persona il presidente Bongou. Un cinefilo purosangue. Ed *Equateur* fa scandalo. Roger-André Larrieu, co-produttore per Telefrance 1, ha avuto una crisi quando ha visionato i primi spezzoni. «Sostiene che è un film porno e che perciò non passerà mai in televisione. Ora io chiedo: cos'è il porno se non un insieme di primi piani sugli organi genitali? Ecco, io mi trovo in parte dalla tv tutto questo: ho prodotto ben bene tutto con delle zanzariere» replica il regista.

«Cosa ha imparato da suo padre? La semplicità. È importante che lo spettatore non sia disturbato da eccessive intrusioni della macchina da presa. Un film è soprattutto una storia. I virtuosismi sono degli accessori. Mio padre mi ha praticamente messo alla luce come regista. La prima volta che ho «diretto» è stato quando lui si ammalò mentre girava *Il buco*, il suo ultimo film. Quello di cui i critici oggi magari dicono che lo avvicini al «nouveau roman». Ogni mattina andavo in clinica e da lì mi diceva che tipo di inquadrature voleva quel giorno. Così abbiamo finito il film.

«Dunque, Gainsbourg, lei sa che in Italia è conosciuta solo per la famosa canzone? «Sì. Della notorietà che ho raggiunto ringrazio l'*Osservatore Romano*, che mi ha permesso di vendere cinque milioni di copie del disco, mentre lo pensavo di arrivare al massimo, a quindicimila. Il «disordine» che ho visto in volto regalare al Vaticano.

«Perché l'ha composta? «È una canzone d'amore. Brigitte Bardot mi aveva chiesto di scrivere per lei la più bella canzone d'amore che fosse mai uscita. Si intromise suo marito Gunther Sachs per non farla uscire. Il disco inciso con BB esiste: è chiuso, come i diamanti della regina, in una cassaforte, alla Maison du Discque. Quando saremo tutti e due morti finalmente, forse, il mondo lo potrà sentire.

«Le piace allora sentirsi un piccolo Borovnyek da Rive Gauche? «Non è solo la provocazione erotica che mi interessa. Io sono, soprattutto, un nichilista che ha studiato Ernst e Piccadilly. Mi diverto se, come è successo, incido una versione reggae della *Marsigliese* e ne vendo, in Francia, cinquecentomila copie. Il cinema è una cosa più seria. Mi piace essere considerato un underground. Di *Je t'aime moi non plus* la critica ha scritto che è il primo film underground creato in Francia.

«Cosa ha voluto raccontare in «Equateur»? «Una storia di esotismo, di erotismo e di razzismo. È la novella più politica di Simone de Beauvoir che ho accettato. L'unico scarto che ho dovuto compiere rispetto al testo scritto è stato ambientare la vicenda negli Anni Cinquanta invece che nel 1936 per non dilapidare in costumi i soldi del bilancio.

«I «Chahiers» raccontano che ha affrontato una impresa alla Herzog nella giungla... «Beh, ne è valsa la pena. Ho fatto un film che ha offerto il tipo di inquadrature che sognavo. Anche lo stress degli attori ha finito per avere una ottima resa visiva. In fondo mi sono trovato in una situazione molto simile a quella che John Huston affrontò per *La Regina d'Africa*. Siccome era proprio al suo film che pensavo insieme agli altri che amo molto di Howard Hawks, la coincidenza mi ha commosso. È un genere che non ha mai perduto la simpatia degli spettatori. Ha fatto storcere il naso al cinéphilie questo sì. In effetti aspetto con tutta calma gli attacchi dei critici che leggerò domattina sui giornali. Ma tutto sommato lo credo in un cinema diverso da quello che loro amano. La sala mi piace piena, gli spettatori divertiti o commossi e sullo schermo personaggi dai sentimenti forti. Del resto non riesco veramente ad interessarmi più di tanto.



# «Grazie Roma», da tutta la città



## La festa e adesso l'attesa del gran finale

### Domenica schermo gigante e poi concerto



A Testaccio, nel cuore della città, davanti ad uno dei club giallorossi più gloriosi, una piccola folla assedia i tifosi più anziani, tra brindisi e spruzzi di champagne. «Siamo felici, guancia quanta gente, tutta Roma è in festa triste. Quando vincemmo '42 — c'era già la guerra, una festa triste. Ora, finalmente, ci si può sfogare fino in fondo». Ed i romani, domenica, non si sono certo fatti pregare. Ognuno ha trovato il suo spazio, nelle piazze del centro intasate o sotto gli striscioni apparsi in tutti i quartieri della città. Ma, soprattutto, è stata la festa degna di uno degli scudetti più civili che la storia del calcio ricordi. E non è retorica il comportamento del pubblico dell'Olimpico durante tutto il campionato, anche nei momenti più difficili, lo sta a dimostrare. Lo sottolinea anche il sindaco Vetere nel suo telegramma di auguri: «Il legame tra la città e la squadra si è rafforzato sulla base di un rapporto che su tutto ha fatto prevalere la posizione sportiva e l'impegno civile». Ma la festa è appena cominciata. Mentre Roma si sta rivestendo tutta di giallorosso ci si prepara ad accogliere lo scudetto domenica prossima. I romani troveranno le aiuole di piazza Venezia trasformata in un grande tricolore. Nel pomeriggio sarà montato dal Comune un gigantesco schermo, in piazza del Popolo, sul quale si potrà seguire in diretta la partita. E la sera — con un bellissimo concerto (ovviamente gratuito) offerto a tutti i romani dal Comune con Antonello Venditti. Prima della partita — inoltre — la squadra riceverà dalle mani del sindaco una lupa di bronzo di cinquanta centimetri e la bandiera della città. Ma è solo l'inizio, decine di manifestazioni vengono annunciate di ora in ora per festeggiare la Roma campione d'Italia.



GENOVA — Ventimila, con alle spalle un'attesa che dura da tre anni. Un'attesa fatta di rabbia per quei pochi centimetri in più, sempre con la Roma, il tempo di arrivare nella piazza principale. Nelle altre città i bar avrebbero chiuso. Qui no. Non solo, ma c'è un cartello, rosso-blu, con su scritto: «Salutiamo la Roma tricolore». Gli altri ci riprovano, cercano, disperatamente, di trovare un motivo per opporsi ai genoani, ma non c'è nulla da fare: i tifosi rosso-blu cominciano ad applaudire, ci si scambia sorrisi, favori. Si parla di calcio. E insieme si va allo stadio. Quelli di casa si sistemano nella curva sud, gli ospiti in quella esattamente di fronte. E inizia una gara, tutta pacifica: i primi tirano fuori uno stendardo di dieci metri, con un grifone ricamato in nero. Quando mancano cinque minuti all'inizio i giallorossi rispondono con uno striscione che copre interamente la curva: sarà lungo più di cinquanta metri.

Poi, succede qualcosa che è difficile accadere in uno stadio: mentre lo speaker legge le formazioni, al nome di Pruzzo, di Falcao i fans rossoblù appaiono. Per non essere da meno anche i giallorossi battono le mani a Martina e soci. L'atmosfera non è rotta neanche dal gol del bomber romanista. Tanti, anche dalla curva sud, sportivamente lo acclamano. Qualche momento di imbarazzo per i tifosi giallorossi, come se quel gol pesasse un po' troppo. Poi, sfinalmente, il pareggio. E si può ricambiare la «cortesia» ai tifosi avversari. Si va avanti così fino a pochi minuti dalla fine. La partita continua noiosa, nessuno se ne preoccupa. Dalla curva nord, quella dei romanisti, s'alza un grido: «Resterete, resterete in serie A». È un omaggio al Genoa. Dalla Sud, gli rispondono: «Vincerete, vincerete il tricolore».

È il momento più bello. Dalle gradinate, la gente si riversa sui bordi del campo. La fitta rete di passaggi e passaggi tra i giocatori non dà fastidio, ma bisogna pur trovare il modo per far passare il tempo. E così, il più imprevedibile tra i kids giallorossi trova il modo di farsi autografare un pallone da Nela, mentre ancora teoricamente si sta giocando. Ormai il cancello di accesso dalle gradinate al prato è stato aperto e gli spalti si sono svuotati. Le due curve si sono fuse, fino a creare un enorme perimetro umano, tutto attorno al campo. Nessuno tenta di sovrastare gli altri con i propri slogan. Adirittura si tenta di urlare qualcosa che sta bene a entrambe le tifoserie. Un anziano signore, sulla sessantina, con tanto di ombrello rosso-blu, si avvicina porgendomi la mano. Dice testualmente: «Avete una grande squadra e siete un gran bel pubblico». Qualcuno — è difficile stabilire chi, ma sicuramente di fede giallorossa — inizia a gridare: «Juve, vecchia signora è giunta la tua ora». Lo slogan trova un terreno fertile — anche qui a Genova il troppo lungo predominio della squadra di Agnelli & soci non va giù — e in pochi secondi lo rima tutto Marassi. Finisce così con quarantamila in piedi a gridare sfottò a Platini e Zoff. La rievocazione per quei pochi centimetri sempre contro si è consumata nel modo più bello.

Stefano Bocconetti

## A Testaccio nell'antico «paese» giallorosso, a Tiburtino e a casa del «re» di Nettuno

### Per il derby «in trasferta» con tre taxi

Tutta la città ne parla: a Testaccio sarà festa grande. Qui, in questo antico paese giallorosso, come venne vissuta la conquista del primo scudetto? «Stavamo a fa er sordato», dicono Italo e Renato, due romanisti storici. «Io a di la verità — racconta «zio» Italo — stavo a Roma imbocato e qualche cosa me ricordo. Niente d'eccezionale, però. Una bicchierata. Erano tempi brutti». Questo volta però... «Beh, adesso dopo quarant'anni di tormento l'estasi ce vole un modo per ricordarlo in pensione, ma tutti lo chiamano il "ragioniere" — domenica, dopo la partita con il Torino, tutti in piazza. Bruciacchi e bevve a asscurato una monofiera con lo scudetto e fino a notte musica a volontà». Ci sarà pure la fanfara dei bersaglieri e questo sarà anche un modo per ricordare gli «antenati», quelli del primo scudetto che oltre ad essere in maggioranza romani de' Roma erano anche bersaglieri. «Magna e beve a asscurato e oltre alle botti ci saranno le "botticelle", sfileranno cavalli e carrozze addobbate».

Per la verità la festa, il club giallorosso di via Giovanni Branca, voleva farla sul monte dei cocchi, ma quella che era la «tribuna dei portoghesi» ai tempi dello stadio Testaccio è diventata zona archeologica e quindi hanno dovuto ripiegare sulla piazza. Parlare con due romanisti testaccini significa fare la storia viva della Roma. Una storia raccontata da chi i campioni li poteva incontrare ogni sera, mentre giocavano a biliardo al bar Aventino. I Cocchi, i Pentò, gli idoli d'allora, erano di casa a Testaccio. La Roma era la



core giallorosso... «Nemmeno quando è andata in serie B l'avevo abbandonata — interviene «zio» Italo — a Castellammare, a Piombino dov'è che non siamo andati. A Piombino ce la semo vista brutta, me ricordo. C'era con noi un amico con il pallino delle imitazioni. Quella di Mussolini era il suo pezzo forte. Ad un certo punto venne Cazzolini, uno di Testaccio che giocava nel Piombino, a dice: «Oh! Faleto smette che qui sò tutti «rossi» e potrebbe fini male per voi».

Tra la squadra del '42 e quella di adesso c'è qualche affinità? «Sono cambiate troppe cose, non si può fare un paragone. Certo che — commenta il ragioniere — adesso corrono di più, sono più atleti. Una volta — aggiunge Italo — erano più «matti». Me ricordo Attilio Ferraris (la Roma del '31-'32) un calciatore «vieuur» donne, corte... Fu per causa sua che a Roma arrivò il ritiro. Ma durò poco. L'allenatore era un inglese, Burgess. Ferraris sapeva che il mister amava il vino dei Castelli. Così un sabato

sera nell'albergo di Villa d'Este, dove la squadra era in ritiro, lo fece bere fino a fallo imbracciare. La sbronza dell'allenatore segnò la fine dell'esperienza. I ritiri collegiali vennero aboliti, ma c'è la teoria dei corsi e ricorsi storici e forse domenica sera nel «ritiro» di piazza S. Maria Ausiliatrice qualcuno ripercorrerà le orme del «puritano» allenatore inglese. Ma in questo caso la sbronza è d'obbligo.

Ronald Pergolini

### Di questo scudetto io penso che...



Enrico Berlinguer  
Una prova che non esistono mete impossibili

### Che fatica, lupacchiotti di borgata

Dal monte dei Cocchi ai Monti del Pecoraro. Questa parte di popolo giallorosso non può vantare i «quarti di nobiltà» dei testaccini, ma in quanto a tifo anche a Tiburtino non si scherza. Anche qui è una faccenda seria, seria e faticosa. In borgata ogni cosa si strappa, si conquista. La sede è stata ricavata in un locale di una palazzina dell'IACP bisogna fare i conti con l'affitto e l'istituto ha già chiesto un aumento. «Le spese sono tante — dice Umberto Bonini — ma, anche se più povera, anche noi abbiamo deciso di fare festa. I soci del club si sono autotassati poi abbiamo fatto un giro per il quartiere per chiedere un contributo». Nel programma non c'è niente di straordinario. Panini e vino per brindare allo scudetto; centinaia di bandierine per l'esercito di ragazzini sbandieratori che domenica scenderanno in piazza. Per il resto tutto verrà fuori come in un happening. Sarà la gente a stendere il copione che i soci del club hanno appena abbozzato. Ma Umberto si sente come spezzato tra la grandezza dell'avvenimento e l'inadeguatezza dei mezzi a disposizione. All'improvviso però i suoi occhi hanno un guizzo: «Abbiamo ordinato un grosso striscione, ci sono volute cento mila lire, ma è bellissimo. Sopra, tanto per non essere banali — commenta timidamente —, abbiamo fatto scrivere: «Un sogno, un amore: Roma tricolore». È una volta pronunciate lo slogan il volto si illumina di quella inconfondibile ed ingenua luce del tifoso.

Ma capisce che non basta, che può sembrare troppo poco e allora butta lì la notizia del nuovo stadio e dell'impegno che loro come gli altri club giallorossi hanno deciso di prendere per dare alla grande Roma uno stadio più capiente e più adatto al calcio. «L'Olimpico non bastava prima, figuriamoci adesso». Nella borgata sono uno dei cosiddetti punti di aggregazione, c'è la parrocchia, c'è la sezione comunista e ci sono loro come gli altri club giallorossi hanno deciso di prendere per dare alla grande Roma uno stadio più capiente e più adatto al calcio. «L'Olimpico non bastava prima, figuriamoci adesso». Nella borgata sono uno dei cosiddetti punti di aggregazione, c'è la parrocchia, c'è la sezione comunista e ci sono loro come gli altri club giallorossi hanno deciso di prendere per dare alla grande Roma uno stadio più capiente e più adatto al calcio. «L'Olimpico non bastava prima, figuriamoci adesso».

### La radiolina «strilla» sotto il bucato

Piazza Mazzini al centro di Nettuno: un amplificatore montato sul palco usato la sera prima per la festa del patrono, inonda la gente con la radiocronaca delle partite della domenica calcistica. Finalmente il grido di Enrico Ameri: «La Roma in questo momento è campione d'Italia». La gioia esplosiva improvvisa sui volti e nel vociare, e la festa di gemellaggio con la città tedesca di Traunreut si mescola con quella per la Roma campione. Naturalmente gli striscioni sono tutti per lui, per il figlio in questo momento più importante della cittadina: Bruno Conti. Sulle spiagge e nei campetti di Nettuno, Bruno ha cominciato a tirare i primi calci al pallone, qui ritorna ogni settimana nei momenti di libertà dai suoi impegni. La grande festa in suo onore è rimandata tutta a domenica prossima quando anche lui potrà essere presente dopo la partita con il Torino insieme ai tifosi di Roma. Club di Nettuno che l'altro ieri l'hanno seguito in massa a Genova. E quando si tratta di feste non si fa di certo pregare. La madre racconta di tavolini e poltrone nelle nell'ultima che c'è stata.

Andrea e Secondina Conti, questi i nomi dei suoi genitori, hanno aspettato il 90° minuto incolati alla radio. Lui nel letto, costretto ad un riposo forzato per una brutta botta alla schiena, lei a lavare i panni in terrazza ma con la radiolina ben piazzata ai bordi della vasca. Le facce sono quelle di gente semplice e non quella di chi si è successo vertiginoso del figlio non ha cambiato. Allo scoccare del 90° non riescono a trattenerne le lacrime. E la voce un po' rotta che arriva dal telefono fa pensare a Ciampi ad aspettare insieme alle altre migliaia di tifosi l'arrivo della squadra da Genova, ma si rifà presto, nei prossimi giorni. Secondina, al centro di un soggiorno tappezzato di manifesti di Bruno e con incorniciati perfino pantaloni, calzoncini e maglietta, racconta invece della paura del pre-partita. «Ieri alla proiezione sono andati a casa con la gente riversata nelle stradine per la festa del paese, danno al tutto un carattere di immobilità. Comunque non c'è fretta, il grande momento deve ancora arrivare, non si può fare festa grande senza il proprio ere».

Luciano Fontana

Walter Veltroni  
Da sconfitto dico: ha vinto la migliore

Juventino e sconfitto, ho visto le macchine giallorosse strombazzare, i tifosi esultare, la città esplodere. Juventino e sconfitto ho pensato a queste decine di migliaia di tifosi militanti, a questi di passione che per tanti anni hanno atteso, sperato, rimpianto. Juventino e sconfitto ho provato emozione e simpatia per questa città impazzita per tanti amici e compagni che hanno atteso anno dopo anno, sempre convinti, durante il pre-campionato, che «questo fosse quello buono». Per il calcio si soffre, come per tutte le passioni insane, irrazionali, evasive. E i romanisti hanno molto vissuto e molto sofferto negli anni bui delle lotte di mezza classifica, dei presidenti democristiani, delle collette nei teatri cittadini, delle campagne acquisti sbagliate, dei bidoni scambiati per prodigi, dei campioni improvvisamente balbettanti.

Eppure erano sempre lì, con il cuore appeso al transistor, con gli occhi rivolti al verde dell'Olimpico. Con la passione dura e coerente di chi ha perso ma sapeva che un giorno si sarebbe potuto vincere. La gioia di ieri viene da lontano. Da questa lunga attesa, dalle cocenti delusioni, dalla convinzione di una persecuzione

nordista, odiosa e prepotente. A Veziò, un compagno straordinario, ho chiesto qualche giorno fa cosa avrebbe fatto se il sogno della sua vita, lo scudetto della Roma, si fosse realizzato. Mi ha risposto con gli occhi sognanti e solo tre parole, «me devo strani».





# Il «lupo» vale miliardi, mettiamogli il copyright

Per il manuale di Falcao, il solito volutamente scritto a quattro mani e uscito da pochi giorni, ha costretto il padre, che già aveva speso diecimila lire per una sciarpa giallorossa di materiale sintetico, a tirar fuori quindicimila lire. In compenso, il pompon appeso sul letto non gli è costato nulla: è il regalo di un'amica, Sibylle, che assicura di averlo fatto con le sue mani. Tredici anni, tono da primo della classe, come effettivamente è, Simone tifa per la Roma da quando ha l'uso della ragione. Pur abitando alla Camilla, non frequenta, come sarebbe suo desiderio, lo stadio: la mamma sostiene che, a quell'età, potrebbe essere pericoloso; ma quando gioca la Roma, sciarpa al collo, prende posto tra gli alberi e i cespugli della collinetta del Don Orione, ribattezzata nella mitologia sportiva capitolina, la striscia dei poveri, per seguire le gesta dei suoi idoli. Lo scudetto, per lui, significa l'acquisto di una bandiera da stendere sul terrazzo; per il padre, che si passa sconsolato una mano tra i radi capelli grigi, sono altre dodicimila lire che prendono il volo.

I biglietti di banca fioccano sul mercato giallorosso. La squadra di calcio ha vinto il campionato; la società si appresta a vincere lo scudetto del marketing, sulle ali di un entusiasmo che, se espone di incoincidentalità a Roma, non lascia indenni altre città. Il tifoso cerca simboli, feticci, oggetti di culto che diano veste concreta ad una mistica comunione con la squadra, celebrata con cadenze settimanali. Ed ecco che il lupo si trasforma in un marchio commerciale debitamente registrato. Tutti i prodotti che recano quel marchio costituiscono un cespite per la società romana, cui spettano percentuali che oscillano tra il 10 e il 20 per cento. Lo scudetto è un lancio non gli è costato nulla: è il regalo di un'amica, Sibylle, che assicura di averlo fatto con le sue mani. Tredici anni, tono da primo della classe, come effettivamente è, Simone tifa per la Roma da quando ha l'uso della ragione. Pur abitando alla Camilla, non frequenta, come sarebbe suo desiderio, lo stadio: la mamma sostiene che, a quell'età, potrebbe essere pericoloso; ma quando gioca la Roma, sciarpa al collo, prende posto tra gli alberi e i cespugli della collinetta del Don Orione, ribattezzata nella mitologia sportiva capitolina, la striscia dei poveri, per seguire le gesta dei suoi idoli. Lo scudetto, per lui, significa l'acquisto di una bandiera da stendere sul terrazzo; per il padre, che si passa sconsolato una mano tra i radi capelli grigi, sono altre dodicimila lire che prendono il volo.

anni, di Testaccio, programmatista della Rai, assiduo frequentatore dei Distinti Sud. La sua gioia per lo scudetto lo ha soltanto spinto ad acquistare l'ultimo quarantacinque giri di Antonello Venditti, «Grazie Roma», dopo aver a suo tempo comprato «La Roma non si discosta...» di sua madre, ma sui dischi non guadagna una lira. Alberto è piuttosto sordo alle sollecitazioni pubblicitarie che gli vengono dai suoi divi: non ha comprato le scarpe da ginnastica reclamizzate da Falcao, né il caffè decaffeinato da Conti. «Devo dire la verità — confessa — Ero stato tentato di comprarmi la cravatta della Roma, se non altro per indossarla quando vado allo stadio. Mi sento nudo in quel mare giallo e rosso. Ma poi mi sono detto che 35.000 lire erano un po' troppe».

Capitale quadranti, penne, cartelle, carta per lettere, agende, blocchi notes in un'orgia di lupetti a strisce gialle e rosse. Un artigiano orafico di Vicenza ha un contratto per la produzione di articoli in oro e argento con i simboli della Roma. Inutile dire che, nelle ultime settimane, le ordinazioni sono salite alle stelle. Lo scudetto, ovviamente, valorizza anche i giocatori, sia in termini di mercato calcistico che in termini di pura immagine. Si fa più grossa, per loro, la torta pubblicitaria e la società, previde, ha affidato ad un ufficio legale il compito di tutelare gli interessi commerciali dei suoi tesserati. Un rivolo di denaro che ha nella Roma la sua fonte, ma che non arricchisce soltanto la società. A parte gli abusi, che mettono in giro prodotti contraffatti, mille iniziative prosperano attorno alla società giallorossa. I tifosi in cerca di aggiornamento culturale possono contare su due riviste mensili, «Giallorossi» e «La Roma», e su una produzione libraria in ascesa: l'ultimo prodotto celebra la consacrazione della Roma tra le grandi, mentre dalle vetrine delle librerie fanno capolino vecchi testi. La trovata più brillante l'ha avuto un pittore che ha messo in vendita un blocco di quindici litografie (Viola, Liedholm e tredici giocatori) al prezzo di quattrocentomila lire. Ha tirato centocinquanta esemplari per blocco, donando una litografia prima della partita, quindi restavano da vendere solo due.

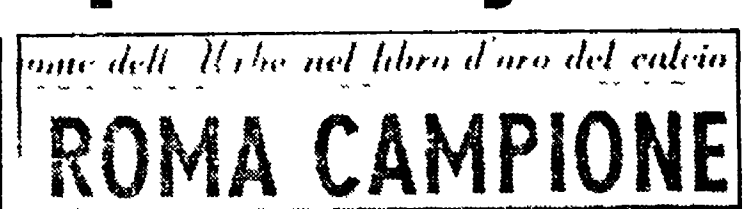
Giuliano Capeceletro

Abbiamo chiesto ad Antonio Ghirelli un contributo da giornalista e storico dello sport sullo scudetto che la Roma vinse nel 1942.

L'ipoteca personale di Mussolini o quella politica del regime fascista sul primo scudetto della Roma, è una fola o, per dirla in termini popolari, una colossale «fregnaccia». Prima di elencare le ragioni che mi autorizzano a sottoscrivere questa versione, vorrei ricordare che la squadra giallorossa si era già affermata tra le più forti nelle primissime edizioni del campionato nazionale a girone unico, costituito come è noto nell'estate del 1929. Due anni dopo, la formazione romana si piazzava infatti al secondo posto a quattro punti dalla grande Juventus, che di scudetti ne avrebbe conquistati cinque di seguito, mentre il suo centravanti, il biondo fumano Volk, vinceva addirittura la classifica dei cannonieri con 28 gol. Cinque anni dopo, i giallorossi miglioravano il loro «exploit», confermandosi nella piazza d'onore ma con una sola lunghezza di svantaggio sui campioni d'Italia che quell'anno furono i rossoblu del famoso Bologna «che tremare il mondo faceva».

Senonché, proprio alla fine di quella prestigiosa stagione, la Roma fu sloggiata dal campo di Testaccio, che doveva essere demolito per ordine di Mussolini. Il «Duce» non amava il Testaccio e non era nemmeno troppo lieto che i suoi figli — almeno Bruno — erano laziali e quando il povero ragazzo morì, l'8 agosto 1941, in un incidente aereo, il padre si allontanò definitivamente dal calcio al quale si era avvicinato soltanto per ragioni propagandistiche. Il Testaccio non era gradito alle «gerarchie» littorie perché era un modesto stadio di legno, con le tribune in legno, e perché per miracolo e un pubblico che era solito incoraggiare i suoi beniamini, i «lupuli», battendo ritmicamente i piedi sulle assi e intonando cori e altro che edulcoranti. Sorpresa in un quartiere molto popolare, dominato dai macellai del Mattatoio e dai commercianti ebrei del mercatino rionale, tutta gente che con le lancie nere se la sentiva molto più che con la maglia di Fulvio Bernardini, un grande artista, e da Attilio Ferraris, detto Ferraris IV, un combattente indomabile, la Roma si era fusa idealmente con il Testaccio. Ad alimentare una sorta di leggenda che irritava i signorini del Partito e dei Farioli, Beffardo e «caciaroni», lo spirito di Testaccio non

# Macché regalo del Duce, il Fascio ci portava jella



Torino seconda a tre lunghezze o il Venezia terzo in classifica. Napoli e Modena

«una delle Urbe nel libro d'oro del calcio»  
**ROMA CAMPIONE**

«Il Messaggero» di lunedì 15 giugno 1942

1) l'importanza propagandistica del campionato era, allora, considerata trascurabile rispetto a quella della Nazionale. Ciò è tanto vero che a partire dal 1938, il Minculpop ordinò all'Istituto Nazionale Luce di non riprendere più i filmati degli incontri di campionato, concentrandosi esclusivamente sulle gare degli azzurri, due volte campioni del mondo e olimpionici del '36;

2) i gerarchi fascisti avevano accettato a malincuore, dopo la dichiarazione di guerra, che il campionato proseguisse regolarmente per far credere alla gente che il regime tenesse sotto controllo gli avvenimenti e garantisse la più assoluta normalità. Ma l'idea che i calciatori restassero in Italia anziché essere mobilitati, come tutti gli altri giovani, al fronte, pareva «controproducente». Cinque o sei giallorossi furono chiamati a far servizio tra i bersaglieri, nella caserma di Trastevere, anche se si trattava di un furbesco espediente, ma in ogni caso non ci furono per loro e per la squadra facilitazioni di alcun genere, certamente non in campo arbitrale come dimostra l'estrema incertezza della lotta fino all'ultima giornata;

3) non solo i maggiori esponenti del regime ma tutti gli italiani erano dominati, in quei mesi, da preoccupazioni ben più serie e drammatiche che non fossero le sorti del campionato di calcio. Il caro-prezzi, il razionamento, le più assurde tentate di fronte di guerra, la perdita di tanti figli caduti e prigionieri, il costante allargamento del conflitto mondiale, la crescente sfiducia in Mussolini e nei suoi ministri;

4) lo stesso Mussolini, nelle settimane decisive della battaglia romana per lo scudetto, si era concentrato sul disegno folle e ridicolo di approfittare di una passeggiata in barca a Capri, a bordo del panca a Frascati, al secondo posto con 18 reti nella classifica dei cannonieri, alle spalle del milanista Borfi.

Ci fu un intervento del «duce» o del PNF, per orientare arbitri ed avversari ad agevolare il successo della capitale? Balle. Non solo non esiste alcuna prova a favore di una tesi che è stata favorevolmente avanzata dai nostri fratelli del Nord, ed anche dallo scrittore e regista Mario Soldati, ma esiste una enorme quantità di indizi molto seri per credere il contrario. Mi proverò ad elencarli, in aggiunta a quanto ho già osservato a proposito dell'idiosincrasia tra l'Uomo della Provvidenza e la Roma «dei macellai e degli ebrei».

# Liddas «segreto» è fatto così

All'opinione pubblica dispensava percentuali per lo scudetto che erano una personale presa in giro dei giornalisti, ed è un paradosso di modestia. Agli accademici privilegiati dei suoi vini di gran classe proponeva nel frattempo contratti per migliaia di bottiglie dall'etichetta inequivocabile: «Vino dei Campioni». Ma Nils Liedholm è fatto così. Di fronte alle telecamere e ai tacchini dei cronisti non abbandona nemmeno per un istante la divisa del diplomatico di carriera; più scrupoloso di un alchimista nel dosaggio delle parole. Ma nel suo privato c'è poco spazio per i concetti mediati e per gli equilibristi verbali: il grande svedese ha le idee chiare, sceglie le sue mete e le punta con una determinazione che abbatte ogni incidente di percorso. Se non avesse abbracciato in tutte le sue pieghe più riposte il mondo del calcio, Liedholm avrebbe sicuramente fatto strada come esperto di marketing, perché la pianificazione è il comandamento che osserva con diritto di precedenza. Se vi riesce di sorprendere qualche bassanità nei suoi successi, potete guardare dall'alto in basso anche Sherlock Holmes.



Il giornalista di Videouno ci racconta i retroscena di un anno di trasmissioni Tv con il Barone svedese - Il «vino dei campioni» - I nomi per la Coppa

mondo. Nell'arco di soli quattro giorni, si sono fatte avanti una società brasiliana e un'altra spagnola. Giusto il tempo per i rituali ringraziamenti e Liedholm, nel suo splendido appartamento di piazza Porto di Ripetta, ha riabbandato la cornata. Le radici sono qui in Italia, ormai. Per quanto tempo ancora a Roma, è presto per dirlo. Privilegiando il rispetto ai colossi dell'informazione (ricordate, la teoria di aiutare i meno potenti e i meno protetti...) il Mister ha scelto il filo diretto con i telespettatori di Videouno per annunciare già alcune settimane addietro la sua permanenza sulle rive del Tevere. Ma i tifosi giallorossi hanno due nemici temibili: il possibile appagamento e l'età. Per la prossima stagione, Liedholm ha lo stimolo della Coppa dei Campioni: è dopo. Un segnale allarmante potrebbe essere dato da un'altra affermazione: «La squadra ormai gioca a memoria. La zona è il fiore all'occhiello della Roma dalla prima squadra ai pulcini. Ormai è stato tracciato un solco...».

E poi, una stanchezza che comincia ad affiorare anche in un fisico prodigioso come quello dell'uomo nato a Waldemärk in un giorno d'ottobre del '22. Si può dire senza timore di smentite che più di dieci sport hanno visto protagonista Nils Liedholm. Quando è arrivato a mettere gloria in Italia, aveva 27 anni, e alle spalle un passato agonistico fatto, oltre che di football, di pugilato, hockey, lotta, e addirittura salto dal trampolino. In più, altri climi sconosciuti ai di fuori della penisola scandinava ma pur sempre massacranti. E alla lontana, gli sforzi si fanno sentire. Se chiedete a Franco Tancredi qual è il tiratore che in allenamento gli scalda maggiormente le mani, vi risponderà senz'altro con un cognome svedese. Ma non è qui la chiave del problema. «Sono stanco di viaggiare in continuazione. Vivo con la famiglia solo sporadicamente. Avrei bisogno di riposarmi per un po', magari un anno solo, ma senza lo stress di chi deve custodire una squadra». Rivelazioni autentiche, fatte nell'angolo di uno dei due ristoranti che Liedholm frequenta quando la moglie non può raggiungerlo da Cuccaro, in Piemonte.

Ma non è in momenti come questi, con una città in paradiso, che bisogna parlare del riposo del guerriero. Nils Liedholm, ovvero il Calcio, è già al lavoro per costruire una Roma più grande. La sua narroteca si sta arricchendo con le schede filmate di alcuni grossi giocatori, potenziali giallorossi. I nomi? Nemmeno per sogno. A perdere la fiducia dei Baroni ci si rimette senz'altro.

Gianni Cerqueti

Ugo Vetere  
**Questa passione sportiva unisce la gente**

L'esperienza che ho vissuto domenica pomeriggio, dappriamente nel vecchio Testaccio dove la «Roma» praticamente nasce, poi al Campino attendendo il ritorno della squadra, è poi ancora qua e là per la città, è stata emozionante; lo è stata per me tifoso tra i tifosi ma anche per me sindaco fra i cittadini. Non è davvero di tutti i giorni poter sentire intorno l'intera popolazione ravvicinata per qualche ora dimentica dei crucci ed inebriata per un successo comune; Roma ha del resto una capacità sua propria di essere in festa, una straordinaria corralità che coinvolge tutti i quanti (in questi giorni, anche molti che non avevano mai conosciuto un qualche interesse per lo sport) e che pare riverberarsi sulle cose stesse. Credo che questi momenti siano importanti per una città, ben al di là della loro occasione; non perché una vittoria sportiva, per quanto lungamente attesa, desiderata, conquistata, possa in qualche modo fare dimenticare ben altri problemi: ma perché in quella capacità di allegria comune, di riconoscersi tutti quanti figli della stessa città, credo si possa trovare anche la forza solidale per mettere mano a risolvere i problemi che una popolazione che negli ultimi vent'anni è stata enormemente accresciuta dagli appalti più composti, per fare di orti ed orti o marciapiedi, isolati o settentrionali, tutti così travestiti ed in monticini. Una parte dei meriti della vittoria della «Roma» del resto lo ha avuto anche questo suo pubblico, la città; che ha accompagnato i suoi atleti su per il campionato (la marcia al campo scudetto era cominciata per la verità già due anni fa) con pazienza, tenacia, calma, senza abbandonarsi ad entusiasmi

prematuro né ad isterismi per i loro (rare, per fortuna) difficoltà; come i giocatori si sono dimostrati eccellenti professionisti, seri ed impegnati, come ordinatamente hanno fatto i loro dirigenti, così anche i tifosi. Credo che rare volte una epistola di riconoscenza, quale quella che ieri ha coinvolto l'intera città come un tornado, sia passata senza alcun apprezzabile incidente, risultando al contrario una sorta di esemplare dimostrazione di civismo. Tutto questo credo confermi che la Roma sportiva è «cresciuta», come si suol dire, è maturata; e lo scudetto ha dimostrato di meritarselo anche per questo; e maturata anche perché lo sport è puro spettacolo è diventato anche pratica sempre più vasta, sono ormai diverse decine di migliaia i giovani che tenacemente lo esercitano anche nelle strutture circoscrizionali; fra gli assistenti il raccogliremo fra qualche anno, ma già la disciplina dello sport praticato ha pervaso pure la tifoseria. Del resto, la vittoria della «Roma» è fatto tutt'uno con la vittoria del «Banco Roma» che ha concluso con una vittoria (della quale ma in fondo, anche come tempo, come dello scudetto calcistico) un magnifico campionato; e se anche quest'ultima fase ci ha rimesso un po' le spine, pure la «Lazio» ha vissuto una bellissima stagione, sicché non soltanto come sindaco della città ma in fondo, anche come romanista quel che ora desidero è la possibilità del derby stracittadino. Per ora, non ci resta che prepararci alla festa finale, nella quale il Campidoglio — proprio perché cosa comune di tutti — avrà la sua parte; vogliamo che sia una gran bella giornata, di gioia e di unità, di entusiasmo e di partecipazione comunitaria, tutti insieme; consapevoli che già in questa unità, c'è una grande forza per lavorare al bene della città.

Antonello Venditti  
**Il premio a una città meravigliosa**

Donne tifose, nasce l'amore per il calcio

«Una casa mia, da ragazzina, era una lite continua: di padre laziale e madre romaniasta, ogni domenica scoppiava la polemica. Così mi sono appassionata anch'io. Per la Roma, naturalmente».

«Dimmi cos'è che ci fa sentire amici anche se non ci conosciamo / che ci fa sentire uniti anche se siamo lontani / che batte forte dentro il cuore e ci parla d'amore... È il Testaccio «Grazie Roma». L'ultima canzone che ho scritto e che ho dedicato alla squadra giallorossa. È un brano a cui tengo moltissimo, e nel quale spero di essere riuscito ad esprimere tutte le cose che sento dentro — come ogni altro tifoso — davanti allo scudetto della Roma. Soprattutto perché sono convinto che con l'amicizia si è ritrovato, intorno a questa vittoria, il senso vero della città».

però sempre argomenti feracissimi in difesa dei propri idoli. Questo gregge di tifose vede protagoniste poche donne ancora, anche se allo stadio ormai la presenza maschile è quella. Femmine, sembrano, riequilibrarsi. Maura dice che la stragrande maggioranza delle donne hanno ancora una passione solo indotta e che a rimorchio dei mariti e dei ragazzi, insomma, lei ha visto impazzire qualche amico, passare dalla infatuazione all'infatuazione, durante il quale il grande generale germanico non lo degnò neppure di un colloquio e le truppe italo-tedesche non riuscirono a sfruttare l'infatuazione del dittatore se ne tornò in Italia con la coda tra le gambe. Altro che scudetto della Roma!

«Insomma, donne e tifose: come nasce l'amore per il pallone?». «Il calcio — Maria Luisa spiega — è un gioco meraviglioso; da guardare perché è il sforzo di tutta una squadra verso il goal. E ti puoi identificare in questo fatto collettivo in cui ciascun giocatore ha un ruolo solo in rapporto agli altri».

«Questo scudetto così puntigliosamente cercato e meritatamente vinto è un avvenimento molto importante per la città».

«Alla festa e alla legittima soddisfazione dei tifosi per il valore della squadra si deve aggiungere l'ammirazione per una società sportiva moderna ed efficiente. Da questo punto di vista l'impresa compiuta dalla squadra giallorossa è una lezione per tutti noi, una dimostrazione di come a Roma si possa essere competitivi ed efficaci anche sotto il profilo organizzativo».

Pierluigi Severi  
**Una gioia e una piccola grande lezione**



Presentati alla stampa i risultati della commissione di studio

# Auditorium, la Regione dice...

## Scelto il Borghetto Flaminio Lavori appaltati entro l'estate

Oggi il voto della Giunta - Santarelli: «Dobbiamo prendere atto delle indicazioni dei tecnici» - L'architetto Portoghesi: «Un'opera di bonifica di un'area meravigliosa»

LOCALITÀ	Dimensione e parcheggio	Accessibilità attuale (mezzo pubb)	Accessibilità futura (mezzo pubb.)	Accessibilità territoriale futura	Disponibilità e tempi	Normativa	Integrabilità urbana	Valore ambientale futuro	TOTALE
Borghetto Flaminio	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	8 SI
Sistema direzionale orientale	SI	NO	SI	SI	SI	SI	NO	SI	6 SI 2 NO
Casarme V.le Giulio Cesare V.le delle Mitze	SI	SI	SI	NO	NO	SI	SI	NO	5 SI 3 NO
Cinecittà Area ingresso 4.000 mq. Area retrostante 7 ha	NO SI (1)	SI NO (2)	SI	SI	SI	NO	NO	NO	4 SI 4 NO
Piazza Mancini (Villaggio Olimpico)	SI	NO	NO	NO	SI	NO	SI	SI	4 SI 4 NO
Appia Antica	SI	NO	SI	SI	NO	NO	NO	SI	4 SI 4 NO
Cristoforo Colombo	SI	NO	NO	NO	SI	SI	NO	NO	4 SI 4 NO

N.B. Da utilizzare per il I impianto  
N.B. Da utilizzare per il II impianto  
(1) Solo per l'area retrostante  
(2) Dista km 1 dalla fermata della Tuscolana

Per la Regione la discussione è finita: l'Auditorium va al Flaminio. Subito. I tempi indicati ieri dal presidente Santarelli sembrano rapidi: oggi stesso la Giunta dovrebbe votare («Mi auguro all'unanimità» ha detto il presidente) per la nuova struttura musicale nel centro cittadino; entro l'estate l'opera dovrebbe essere appaltata. Dopo cinquant'anni di polemiche, proposte e controproposte, ipotesi abortite, progetti scartati, ritorni di fiamma e ricadute nell'oblio, per l'Auditorium sembra sia davvero arrivata l'ora X.

Alla Regione le residue titubanze sono state travolte dai lavori della commissione nominata ad hoc all'inizio dell'anno e che proprio in questi giorni ha finito i suoi lavori: musicisti e musicologi, scienziati e urbanisti, architetti e uomini di cultura sono arrivati alla medesima conclusione: il nuovo centro d'ascolto deve andare al Borghetto Flaminio.

Ieri la commissione ha presentato ufficialmente alla stampa i suoi lavori condensati in cinque cartelle e corredati da una tabella di comparazione con le altre ipotesi prese in considerazione e poi scartate (la pubblichiamo qui a fianco). Sono elencate minuziosamente le ragioni che hanno portato a scegliere unanimemente la sede a ridosso della Flaminia. Alla fine perfino il presi-

dente della Regione, il socialista Santarelli, favorevole fin dall'inizio all'altra ipotesi in ballottaggio (il quadrante orientale: Cinecittà e la nuova direzionalità), si è «piegato» alle indicazioni della commissione regionale: «Dobbiamo prendere atto di queste scelte e chiudere questa partita che si gioca ormai da cinquant'anni, altrimenti arriveremo al Duemila e ancora non avremo l'Auditorium».

Di tutti i possibili sviluppi che la vicenda del nuovo spazio musicale potrà avere, il rinvio sarebbe davvero il peggiore. Roma è forse l'unica capitale europea sprovvista di un luogo sufficientemente ampio per l'ascolto collettivo di musica. E una mancanza vistosa e sofferta dalla città da almeno mezzo secolo, da quando, cioè, il fascismo sacrificò sull'altare dei ripetuti sventramenti urbanistici l'Augusteo e la sala Filarmónica ai Fori.

«Dovevamo ridare a questa città una struttura scippata» dice l'architetto Paolo Portoghesi «ma il problema era costruirla al Borghetto Flaminio o a Cinecittà in omaggio ai nuovi criteri della direzionalità? Alla fine abbiamo capito che scegliere Cinecittà sarebbe stato come se, per dirla con un esempio banale, in un appartamento senza bagno si decidesse di ristrutturare costruendo il bagno nell'appartamento accanto».

Cioè, in sostanza, il primo obiettivo che la commissione ha voluto raggiungere è stato quello di ridare l'Auditorium a Roma. In tutte le grandi città del mondo — hanno detto i tecnici — le strutture musicali pubbliche e importanti si trovano nel centro. Borghetto Flaminio unisce a questa prerogativa l'altra fondamentale, oggi, per una struttura musicale di rilievo di trovarsi vicino a numerosi centri culturali e musicali: la sede provvisoria dell'Accademia in via della Conciliazione, il Conservatorio in via dei Greci, l'Auditorium Rai al Foro Italico, i centri di produzione RF e TV della Rai con tutti i servizi annessi (discoteca, nastroteca ecc.) tra via Asiago e via Teulada, l'Accademia filarmonica romana tra via Flaminia e piazza Gentile da Fabriano.

Non è il solo vantaggio del Borghetto sottolineato da tecnici, musicisti e urbanisti. Il sistema di trasporti che lo serve è pressoché unico — hanno detto —; è inserito in un sistema viario che consente l'afflusso e il deflusso rapido delle autovetture per qualsiasi direzione (tenuto anche conto che gli orari degli spettacoli quasi mai coincidono con quelli di punta); e a pochi minuti a piedi tanto dall'Accademia che dal Conservatorio di Santa Cecilia; è vicino ai grandi complessi di produzione della Rai con tutte le conseguenze

che ne derivano sul piano della divulgazione di massa e dell'attività culturale.

E poi con l'Auditorium al Borghetto, Roma avrebbe la possibilità di risolvere in un colpo due problemi — è scritto nel documento della commissione —: il restauro ambientale di una delle zone più antiche e più belle della città e la costruzione di un grande organismo funzionale destinato alle attività musicali. Perché il Borghetto Flaminio conserva le caratteristiche ambientali addirittura della Roma della fondazione con un grande sperone di tufo oggi praticamente nascosto.

Secondo gli urbanisti la struttura dell'Auditorium si fonderebbe perfettamente con questo panorama arrivando addirittura a esaltarne e valorizzarlo. Si pensa di sfruttare la pendenza naturale della rupe per le gradinate della grande sala centrale e si ipotizza addirittura un complesso che somiglierebbe molto ad una specie di teatro all'aperto. Portoghesi ha parlato di una futura «piazza della musica». Due sale per concerti, uffici e servizi, volumi per le attività didattiche, culturali e scientifiche e sperimentali ingombrerebbero meno di quello che oggi è occupato dalle rimesse dell'Atac.

Daniele Martini



A Fiumicino trovato il corpo di un fotografo porno

# Ucciso con due colpi di pistola davanti alla tavola imbandita

Claude Vautey, 34 anni viveva solo lavorando alle riparazioni delle moto - Si faceva chiamare ingegnere ed era separato dalla moglie

Sabato scorso la polizia trovò in un appartamento a Fiumicino un uomo morto, sdraiato sulla sedia, davanti ad una tavola imbandita. A nessuno venne il sospetto che si potesse trattare di un delitto. Il corpo era decomposto, ed i fori dei proiettili non si notavano. Del tutto inosservati passarono anche i due bossoli scaricati dalla pistola dell'assassino. Finché ieri la radiografia effettuata dall'Istituto di medicina legale non ha svelato il «mistero» di quella morte: due proiettili di calibro 7,65 sparati a distanza ravvicinata. Scoperte le cause della morte, cominciava così la ricerca del movente. Chi aveva ucciso quell'uomo, e perché?

Le indagini, cominciate a due giorni dalla scoperta del cadavere, e con un ritardo di almeno nove giorni dalla data approssimativa del delitto, sono quindi ancora in alto mare. Il capo della squadra omicidi Nicola Cavalieri sta ora interrogando tutti i possibili testimoni, vicini e conoscenti della vittima per ricostruire la figura di quest'uomo, un personaggio «stravagante» per usare l'espressione dei vicini.

Vediamo quali sono le informazioni a disposizione della polizia. Intanto il nome. La vittima si chiamava Claude Vautey, aveva 34 anni, era nato in Svizzera ma viaggiava con passaporto tedesco. Da quattro anni era separato dalla moglie, rimasta a Monaco insieme all'unica figlia. Dal '79 Vautey viveva quindi da solo a Fiumicino, via del Maestrale 8, lavorando alla riparazione delle moto, ed anche alla loro progettazione. Per questo lo chiamavano «l'ingegnere».

Esattamente il 30 aprile rientra a Roma da Monaco, dove si era recato a visitare la moglie e la figlia. Il giorno dopo strappa dal calendario a muro l'ultima data della sua vita: il primo maggio. La sua morte risale presumibilmente all'ora di pranzo di quel giorno. La polizia non troverà infatti luci accese, nella sala da pranzo con la tavola apparecchiata: Claude è seduto sulla sedia tra la finestra e il tavolo, davanti ad un piatto di carne, ad un bicchiere di vino e ad un bicchiere di Coca Cola. Soltanto lui, quindi, mangiava, mentre il suo assassino, con tutta probabilità, sorvegliava la bevanda. Chi lo ha ucciso, quindi, poteva essere un habitué dell'appartamento. Forse uno dei giovanissimi «modelli» che posavano nudi davanti alla sua macchina fotografica. Già, perché il signor Claude Vautey amava scattare foto osé, e raccoglieva molte pubblicazioni nei sex shop di Monaco, nonché cassette con filmati da proiettare.

È ovviamente questo particolare aspetto della personalità di Claude Vautey ad indirizzare le indagini in una certa direzione. Potrebbero essere stati i suoi amici invitati alle sedute porno, oppure i «modelli», o ancora i genitori dei «modelli», vista la giovane età dei ragazzi fotografati, che variava da 10 ai 13 anni. I vicini, dal canto loro, non possono aiutare molto le indagini. Qualcuno giura soltanto di aver udito molte discussioni animate provenire da quell'appartamento. Di certo, hanno fatto caso alla vita privata del signor Vautey soltanto quando l'odore nauseante del corpo decomposto aveva raggiunto ormai anche le scale, costringendoli a chiedere l'intervento dei vigili del fuoco.

# PCI: la Romana Gas aumenta le tariffe e non migliora il servizio

La Romana Gas aumenta le tariffe non fa investimenti, rallenta la trasformazione in metano dell'intera rete cittadina. La denuncia arriva dalla cellula comunista della azienda. Dal mese di ottobre — dicono i comunisti — la Romana Gas ha deciso di addebitare agli utenti una «quota fissa mensile variabile in rapporto alla potenza del contatore, che sostituisce in pratica il vecchio «noto». Ma questo non ha fatto altro che triplicare la quota: mentre prima infatti per il nolo del contatore un utente pagava circa 400 lire al mese, oggi ne paga 2 mila.

Ma non è solo questo. L'azienda ha in pratica bloccato tutti gli investimenti, ha rallentato notevolmente i lavori di trasformazione in metano della rete cittadina, affida i lavori in appalto a ditte che non garantiscono assolutamente i lavoratori. Per questo — dice il comunicato — la cellula del PCI della Romana Gas chiede al consiglio comunale, alle circoscrizioni e ai comitati di quartiere, di prendere tutte le iniziative per ottenere il pieno rispetto della convenzione per l'estensione della rete di distribuzione e per impedire che vengano riproposti gli aumenti delle «anticipazioni sui consumi» che già nell'81 furono giudicati illegittimi dal Comune. È importante che questo «chiarimento» avvenga subito — dicono i comunisti — per impedire un allentamento forzoso dell'attività di un'azienda così importante.

L'incredibile storia di Claudio, 17 anni, «terrore» di Nettuno

# Senza motivo accoltella un coetaneo

Il ferito, in prognosi riservata, «colpevole» di passare con la moto sotto la casa del giovane - Scippi, rapine, violenze

A Nettuno lo conoscono tutti. Era poco più di un «moccioso» quando cominciò a picchiare e rubare, portandosi sempre dietro un coltello. L'altra notte, senza motivo, ha estratto per lennesima volta la sua arma dalla tasca, e ha ferito gravemente un giovane cameriere «colpevole» soltanto di essergli capitato vicino. Mariano Tirocchi, 17 anni, è ancora ricoverato in prognosi riservata all'ospedale civile di Nettuno, con un polmone forato. Claudio Menna, stessa età, gli ha vibrato una coltellata con tutta la forza al fianco, davanti agli occhi esterrefatti del cugino.

L'incredibile vicenda è avvenuta in via di Santa Maria, nella cittadina sul litorale, poco prima dell'una e trenta di notte. Claudio Menna esce «furioso» dalla sua abitazione, dove ha appena litigato per l'ennesima volta con il padre. Il pover'uomo, impiegato come manovale, lo aveva rimproverato come al solito, accusandolo di aspettare degli amici per un furto. Il ragazzo scende in strada, nota due coetanei alle prese con un motorino guasto, e gli chiede con fare altitoso: «Che state facendo qui? Ma-

rano Tirocchi ed il cugino rispondono ovviamente di farsi gli affari suoi. E senza pensarci due volte Menna tira fuori il coltello e colpisce Tirocchi violentemente ad un fianco. Poi ritorna tranquillamente a casa. Un'ambulanza raccoglie il ragazzo ferito trasportandolo all'ospedale, dove i medici lo operano immediatamente. Ha una grave lesione al polmone destro, ed ancora ieri i medici non avevano sciolto la prognosi.

Nel frattempo, il commissariato di PS di Anzio avvia le ricerche, e nel giro di un'ora e mezzo viene identificato l'aggressore. Claudio Menna era tornato come se nulla fosse successo nella sua abitazione, ed aveva lavato il coltello, rimettendolo nella tasca della giacca. Alla polizia ha raccontato il litigio con il padre, per giustificare il folle gesto. L'uomo ha confermato tutto, ricordando la storia disgraziata della sua famiglia, che peraltro conosce bene anche la polizia. Oltre a Claudio, anche un altro fratello è stato più volte in case di rieducazione, mentre altre due sorelle sono malate. La madre, separata dal marito, si prostituisce invece

a Roma, e da anni non vive più con i figli. In questa situazione è nato e cresciuto il giovane accoltellatore, che all'età di dieci anni derubava e picchiava chi gli capitava sotto tiro. Anche recentemente, sono incappati in questo violentissimo ragazzino altri due coetanei, compreso il figlio di un maresciallo di pubblica sicurezza.

Ma Claudio Menna non si limitava alle violenze gratuite. Insieme ad altri giovanissimi come lui ha rubato, rapinato, scippato. Entrava ed usciva continuamente dalle carceri minorili. E l'ultima volta ha scontato una condanna nell'Istituto di osservazione dell'Aquila, addirittura per rapina e sequestro di persona. Evidentemente, con un carattere come il suo il carcere puro e semplice non è mai stato sufficiente. Difficile stabilire se i «rieducatori», sociologi e criminologi delle varie carceri, hanno avuto qualche colpa. «Ma di certo qualche provvedimento andrà preso adesso» — dice il maresciallo Fucci, del commissariato di Anzio. E dello stesso parere è anche un agente di Nettuno. Come dire, che a questo punto non è più un semplice problema di polizia.

# Decentrati i concerti dell'Opera

In attesa che la sala del Teatro dell'Opera sia ristrutturata per garantirne la sicurezza, i concerti dell'ente lirico proseguono nelle sedi periferiche. Sono in programma balletti a noi sconosciuti, come «Le Capriccio» con musiche di Igor Stravinsky, «Le chant du rossignol» di Mitoussou, con musiche di Igor Stravinsky e «La boutique fantastique» di Leonida Massine, musiche di Rossini e Respighi. Lo stesso programma sarà di scena al Teatro dell'Unione a Viterbo venerdì 20 maggio alle 18.

È stato invece rimandato al 2 e 3 giugno il concerto Wagnereiano in programma al Teatro Olimpico. La prima del «Parsifal» di Wagner, che apre le manifestazioni per il centenario wagneriano si terrà sabato 21 maggio nella Sala delle Udienze in Vaticano alle 17,30.



# Tutti condannati per truffa gli amici di «Penelope» che rubavano la corrente

Processati per direttissima, sono stati condannati a 4-5 mesi di reclusione e al risarcimento dei danni i quattro cittadini che pienamente convinti dalla campagna sulla necessità di risparmio d'energia, avevano applicato alla lettera e in casa loro gli appelli di ENEL e ACEA. Lidia Valentini, Umberto Gobbi, Danilo Corbucci e Giuseppe Cammarata, questi i nomi degli imputati, avevano trovato un sistema «casaccio» per fermare il contatore. Il marchingegno è stato denunciato dai tecnici come estremamente pericoloso per tutti gli altri inquilini dello stabile, anche se pare molto diffuso. L'apparecchio rudimentale denominato «Penelope», si vende a Porta Portese e consente di utilizzare la corrente senza che il consumo venga registrato, tuttavia l'energia dispersa viene «raccolta» dai tubi dell'acquedotto e può provocare gravi incidenti. Gli ingegneri dell'ACEA e dell'ENEL, in un'apposita conferenza stampa convocata qualche giorno fa, avanzarono l'ipotesi che il consigliere comunale, il dc Ricciotti morì tragicamente nella vasca da bagno, fosse rimasto vittima di un sistema di risparmio di questo tipo.

L'inchiesta giudiziaria, diretta dal pubblico ministero Gianfranco Mantelli era partita qualche mese fa e affidata ai carabinieri i quali accertati ai danni delle due società pubbliche oltre 1500 truffe. Non sempre è «Penelope» la responsabile. Per bloccare i contatori si ricorre ancora a sistemi «tradizionali», come la pellicola da infilare nella rotella. Non si sa come i carabinieri siano riusciti a individuare e ad arrestare i quattro «risparmiatori» d'energia anche perché il congegno micidiale si applica in casa propria dove per entrare è necessario un mandato di perquisizione. Comunque sia tutto si è svolto con la massima celerità: arresto e processo. L'imputazione era truffa aggravata per entrare in possesso di beni pubblici e il pubblico ministero aveva chiesto 8 mesi di reclusione; il tribunale trattandosi forse di «neofiti» è stato piuttosto comprensivo e ha distribuito condanne che vanno dai 4 ai 5 mesi, applicando il beneficio della sospensione condizionale della pena. Così Lidia Valentini e Umberto Gobbi sono stati

condannati a 4 medi e 200 mila lire di multa, mentre Giuseppe Cammarata e Danilo Corbucci a 5 mesi e 250 mila lire di multa. Tutti dopo la sentenza sono stati scarcerati. Nel corso del processo inoltre si è appreso che il Corbucci ha già riscattato l'ENEL con un contatore di lire. Ora si tratta di individuare gli altri truffatori e soprattutto colpire direttamente chi produce e vende i sistemi «Penelope». L'ENEL e l'ACEA hanno fatto sapere di essere a disposizione di quanti, notando qualcosa di irregolare nelle proprie abitazioni, avvisano la società le quali si dicono pronte a intervenire e a controllare. Come se qualcosa non va nel proprio caseggiato è dato dalla leggera scossa che si può prendere attraverso i rubinetti, le condutture o addirittura toccando l'acqua che esce dal rubinetto. La stessa scossa deve avvisare l'ENEL o l'ACEA per la propria sicurezza e l'incolumità di tutti. Comunque per i reati di questo tipo l'arresto è immediato e per qualche migliaio di lire in meno sulla bolletta non vale proprio la pena scontare giorni o mesi di carcere.

Si inaugura oggi al CNR

# Terra, Luna e pianeti in foto Una raccolta per gli studiosi

Trecentomila immagini dalle missioni spaziali NASA - Unica raccolta in Europa

Sarà l'unica fototeca-archivio esistente in Europa con più di trecentomila immagini della Terra, della Luna e dei pianeti del Sistema solare esplorati nelle missioni spaziali della NASA negli ultimi vent'anni. Si tratta di fotografie, mappe e filmati preziosi per studiosi e ricercatori, ordinati con un sistema computerizzato. La fototeca sarà inaugurata oggi presso l'Istituto di astrofisica spaziale del Consiglio nazionale delle ricerche.

L'iniziativa è stata presentata ieri ai giornalisti dal professor Marcello Fulchignoni, direttore dell'Istituto, il quale ha spiegato possibilità e scopi della raccolta. La scelta dell'Italia per impiantare questo archivio per immagini, ha sottolineato il professor Fulchignoni, deriva dal fatto che il gruppo italiano di studiosi dei pianeti è il più grosso esistente in Europa: un terzo dei ricercatori europei è infatti italiano. Secondo il direttore dell'Istituto di astrofisica spaziale la fototeca sarà indispensabile per le future missioni che l'agenzia spaziale europea ha in programma per gli anni 90. Per il momento tutto il materiale è a disposizione esclusivamente degli studiosi.

La ricerca delle immagini può avvenire attraverso un computer che ha immagazzinato tutte

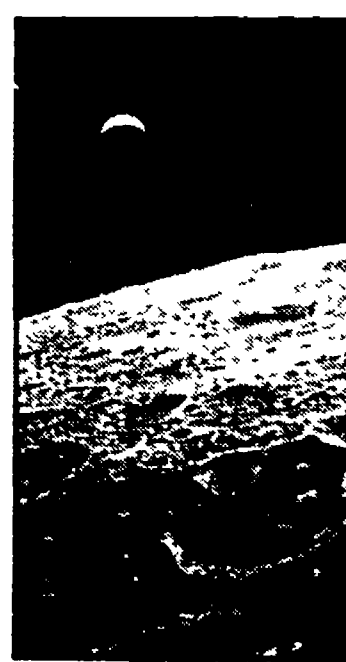
le notizie arrivate direttamente dalla NASA e su uno schermo televisivo dotato di videodischi che contengono 50 mila immagini per facciata.

Come abbiamo detto tutto il materiale della fototeca arriva dall'Ente spaziale americano; per alcune elaborazioni speciali, come le mappe geologiche e topografiche, da altri servizi statunitensi, per esempio, il geologico.

La raccolta presso l'Istituto di astrofisica spaziale è iniziata da due anni e mezzo e rientra in una collaborazione di oltre 15 anni con la NASA. Per la raccolta del materiale — ha detto il professor Fulchignoni — è stato necessario superare anche alcuni inconvenienti burocratici, come i diritti doganali sulle fotografie importate anche se queste servono per ricerche scientifiche. La NASA infatti è costretta a inviare le foto due volte alla settimana con la «valigia diplomatica» che viaggia con un aereo militare.

La fototeca dell'Istituto possiede infine oltre 15 mila diapositive con immagini di pianeti a disposizione di ricercatori e di scuole.

All'inaugurazione di oggi saranno presenti fra gli altri il professor Joseph Michael Boyce, responsabile del programma di geologia planetaria della NASA e che ha curato l'installazione delle sette fototeche attualmente esistenti in America.



# Cocaina nell'armadio, eroina in una borsa: arrestate due persone

La prima aveva 110 dosi di cocaina nascoste nell'armadio di casa. Il secondo aveva invece in una borsa, centinaia di dosi di eroina. Nadia Petri, 31 anni, è finita dentro per detenzione e spaccio di stupefacenti. È caduta nella rete della quinta sezione del reparto operativo dei carabinieri dopo numerosi pedinamenti. In casa sua, al Residence Oligata, dentro un armadio i carabinieri hanno trovato centodieci dosi di cocaina, pronte per essere vendute, e il bilancino di precisione che serve per confezionare la droga.

Il secondo arresto, invece, è avvenuto in tutt'altra parte di Roma, sulla via Prenestina. Valentino Novelli, 26 anni è stato preso con le mani nel sacco. I carabinieri lo hanno arrestato dopo che aveva venduto un paio di dosi di eroina a tossicodipendenti della zona. Indosso i militari gli hanno trovato centinaia di confezioni. Novelli, ufficialmente, vendeva il pesce a piazza Vittorio. Aveva un banco che, forse gli serviva solo per coprire la sua effettiva attività di spacciatore. Anche per lui la stessa imputazione di spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti.

# Corso di autoipnosi e training

Si terrà domani, 11 maggio l'incontro organizzato dal centro italiano di psicodinamica e ipnosi applicata. Lo sviluppo potenziale umano ed i nuovi itinerari di training e di crescita personale. La conferenza del dottor Michele Festa sarà alle ore 18,30 presso il CIPFA in via Principe Umberto 11.

Sabato e domenica prossimi si terrà inoltre il seminario teorico e pratico su autoipnosi, training autogeno e ipnosi fantasmatica. Il corso sarà seguita da Evandro Cavallaro. Per le iscrizioni telefonare al 73.15.462 oppure al 65.45.128.



### Dal 16 il via al referendum autogestito sui missili a Comiso

Dal 16 maggio anche a Roma partirà il referendum popolare autogestito sulla installazione dei missili a Comiso. L'idea è di far discutere la gente, di fargli conoscere i pericoli di guerra, di sentire gli orientamenti su una questione così importante e delicata. Il comitato romano per la pace ha lanciato un appello a tutte le forze politiche e sociali democratiche, alle associazioni culturali e religiose, ai rappresentanti delle istituzioni locali, per far pronunciare i cittadini di Roma. All'appello ha già dato la sua adesione il liceo Niamiani che svolgerà il referendum dentro la scuola nello stesso giorno in cui andranno a votare in fabbrica gli operai della Fatme. Anche «Paese Sera» ha aderito all'iniziativa.

«Il 1983 è un anno decisivo per la pace e il disarmo. Mentre continua la corsa al riarmo — dice l'appello del «comitato romano» — mentre aumentano la qualità e la quantità delle armi nucleari e mentre si ipotizza addirittura la fine del concetto di deterrenza atomica, le trattative internazionali ristagnano. In questo quadro — continua il documento — il governo italiano ha accettato, primo fra tutti i governi europei, di installare 112 missili Cruise a Comiso. Sarebbe gravissimo che si procedesse in questa direzione: per l'Italia, per l'Europa, per la pace, per i rapporti del nostro Paese con tutta l'area del Mediterraneo».

«Su una questione di così grande importanza — prosegue l'appello — riteniamo sia decisivo e vincente il pronunciamento popolare. Per questo sosteniamo la proposta già fatta in Parlamento dalla Sinistra indipendente, per un re-

ferendum istituzionale che chiami il popolo italiano a pronunciarsi sulla installazione o meno dei missili a Comiso e in Italia. Proponiamo a tutte le forze impegnate a Roma per la pace e il disarmo di raccogliere la proposta lanciata dai comitati per la pace di un referendum popolare autogestito».

«Pur non avendo carattere istituzionale — dice il documento — una campagna nazionale di pronunciamenti referendari consentirà di allargare l'informazione e il dibattito sui pericoli di guerra. Chiamerà ad esprimersi milioni di persone, non solo chi è impegnato nel movimento o chi è contrario all'installazione dei missili a Comiso, ma tutti coloro che, individuali o forze, vogliono far pesare la propria opinione in un dibattito che vuole essere il più ampio possibile. Ciò permetterà di verificare quale sia la volontà popolare e vincolerà tutti a fare i conti con il risultato politico della consultazione».

All'appello del comitato romano hanno già aderito il cantautore Antonio Venuti, lo scienziato Michelangelo De Maria, Manlio Giancarelli, di Medicina per la pace, Federico Caffè, docente universitario, il presidente della XVII circoscrizione, Daniela Valentini, Giorgio Cortellesa, del centro elaborazione dati dell'Istituto superiore di sanità, Massimo Scalia e Gianni Mattioli, docenti di Fisica e Giorgio Tecco. Ai cittadini verrà consegnato un ciclostile in cui ci sono due domande. La prima: «Ritieni che si debbano installare i missili a Comiso e in Italia». La seconda: «Ritieni che la decisione suprema sulla installazione dei missili debba essere presa dal popolo mediante un referendum indetto dal Parlamento?».



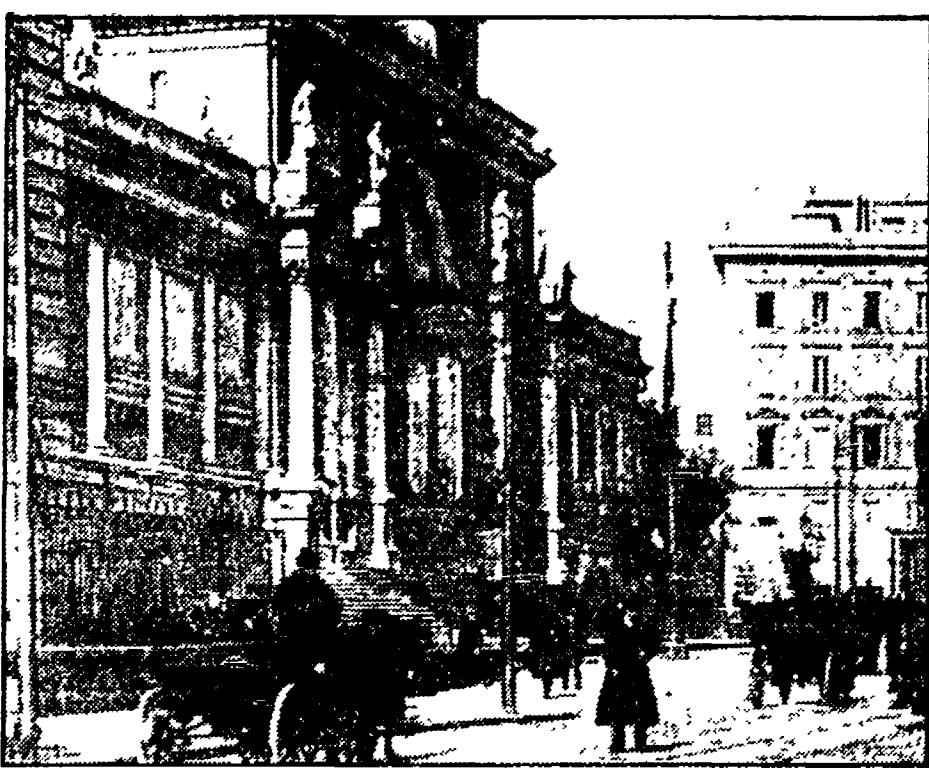
### Il sindaco Vetere in via Caetani per ricordare Aldo Moro

A cinque anni dalla scomparsa di Aldo Moro la giunta comunale è tornata ieri a ricordare la figura, la statura politica, l'impegno civile del grande statista, ucciso dalle brigate rosse. Ieri mattina il sindaco di Roma Ugo Vetere si è recato, insieme al capogruppo democristiano Starita e al capogruppo socialdemocratico Borzi, a deporre una corona di fiori sotto la lapide di via Caetani dove Aldo Moro venne ritrovato la mattina del 9 maggio di cinque anni fa. Sempre nella mattinata una commemorazione si è svolta anche a Torrita Tiberina, il paese dove lo statista è sepolto. Erano presenti il segretario della Democrazia cristiana De Mita e Maria Fida Moro, oltre a numerosi esponenti del mondo politico e cattolico. Anche la giunta provinciale ha ricordato Aldo Moro con un breve comunicato il 16 marzo scorso i rappresentanti dell'amministrazione comunale si erano recati in via Fani, sul luogo dove lo statista fu rapito e la sua scorta assassinata per rendere omaggio alle vittime della strage, con una corona di alloro.

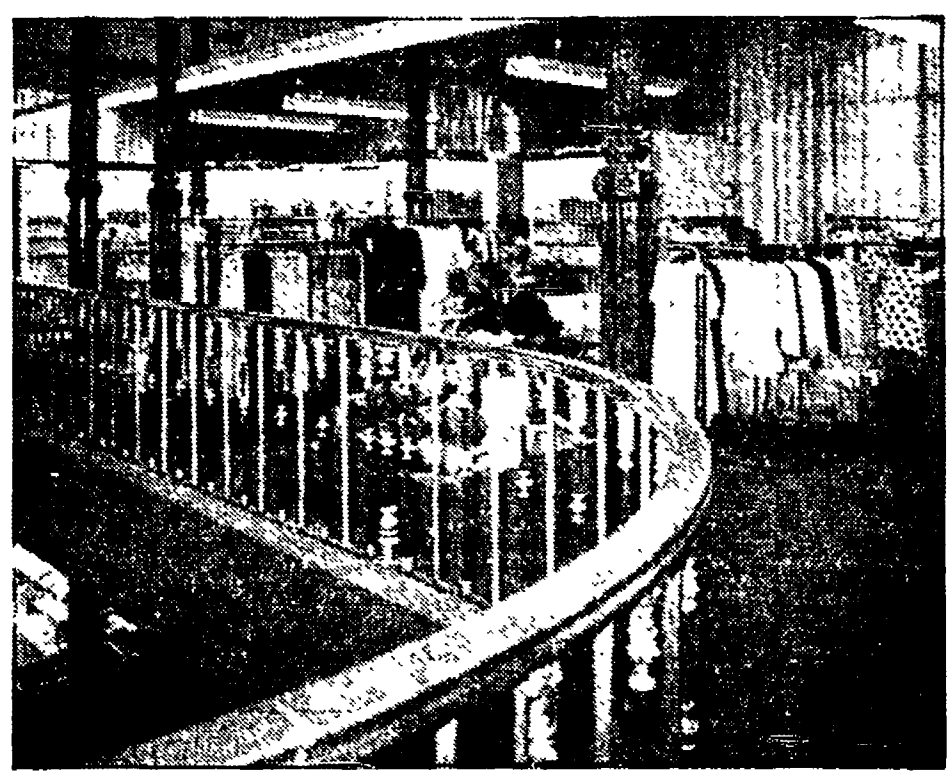
### Operaio muore nel cantiere della centrale di Montalto

Un gravissimo incidente sul lavoro si è verificato ieri all'interno del cantiere della centrale nucleare di Montalto di Castro. Un operaio addetto alla preparazione del calcestruzzo è stato stritolato dalle pale di una grossa impastatrice. A nulla sono valsi i soccorsi: trasportato all'ospedale di Tarquinia, Vittorio D'Addazio, 50 anni è morto dopo un lungo e delicato intervento chirurgico. Sembra che nel pomeriggio l'operaio sia tornato nel cantiere per eseguire un controllo in un silos. Per sicurezza tutti i motori erano stati bloccati. Quando però Vittorio D'Addazio è entrato nell'impastatrice l'ingranaggio all'improvviso si è messo in moto, schiacciando tra le pale il poveretto. L'uomo è stato estratto dalla macchina e trasportato immediatamente all'ospedale dove i medici hanno tentato inutilmente di salvargli la vita. Immediata la reazione dei sindacati che hanno proclamato una sciopero di due ore e una manifestazione di protesta per una mattinata all'interno della centrale.

## Alla ricerca di Roma moderna



Il Palazzo delle Esposizioni a via Nazionale alla fine del secolo scorso



Una veduta interna della Rinascente di piazza Colonna

È iniziata ieri nella facoltà di architettura la seconda delle iniziative promosse dall'assessorato al centro storico, realizzate dalla cooperativa Architettura arte moderna. Dopo «Storie di edifici», è stata la volta di «Itinerari di Roma moderna» (la prossima sarà «Città del mondo a confronto», con la partecipazione di prestigiosi nomi dell'architettura internazionale). Un'altra tappa, insomma, prima del significativo appuntamento di metà luglio, quando si svolgerà il convegno internazionale «Consulti su Roma».

L'iniziativa che si è aperta ieri e che continuerà per tutta la settimana — presenta l'assessore Aymonino, il preside di architettura Cicconcelli, oltre ai relatori della mattinata, Miano e Marconi — è stata una rivisitazione storico-urbanistica delle trasformazioni intercorse in queste città negli anni che vanno dall'Unità d'Italia ai giorni nostri. L'architettura, quindi, non come pura discussione accademica, ma come discorso culturale profondo che permette le interconnessioni tra la struttura urbana e i suoi fruitori, cioè i cittadini.

La proposta che con «Itinerari di Roma moderna» è stata avanzata da Francesco Moschini e dai suoi collaboratori (cioè coloro che hanno cura-

to il ciclo) proprio perché non ha uno spessore di pura accademia è stata accolta con entusiasmo dal colorito che ieri mattina affollavano l'aula magna di architettura.

Non è stata invece capita da quanti in consiglio comunale hanno presentato — come ha ricordato Aymonino — ben sette interrogazioni tendendo a fermare l'iniziativa. Ma perché il Comune, l'assessorato al centro storico, ha tanto interesse per un progetto che si riferisce a «Roma moderna»?

La risposta l'ha fornita l'assessore quando, ricordando Argan e Petro-

### È cominciata «Floralia 83» organizzata dalla VII circoscrizione

## Centocelle, un mese di festa per salutare la primavera

Coinvolte tutte le scuole, i gruppi sportivi e culturali del quartiere - Laboratori teatrali di fumetto e artigianato - Il 21 maggio un grande spettacolo a piazza dei Mirti

Si chiama Floralia, ma non è una semplice esposizione di piante e fiori di stagione. È una grande manifestazione organizzata dalla VII circoscrizione che mette in campo tutte le forze culturali, sportive e sociali del quartiere per dar vita ad un mese di spettacoli e laboratori nelle scuole e nei parchi di Centocelle. È una specie di appuntamento di tutto ciò che esiste nella zona, coordinato da un gruppo di esperti tra cui Piera degli Esposti, il mastro aquilone Flavio Bersanetti, la scuola di danza dell'Italia centro-meridionale di Giuseppe Gala e Tamara Biagi. Lo scopo dell'iniziativa non è dunque tanto quello di offrire un mese di spettacoli agli abitanti della VII circoscrizione, quanto di dare spazio alle iniziative di tutti coloro che durante l'inverno organizzano attività culturali, di laboratorio.

Per rendersi conto di quante forze saranno coinvolte basta guardare alle scuole che parteciperanno all'iniziativa: ci sono sei asili nido, una scuola materna, otto elementari, nove medie, quattro istituti superiori. Oltre ai ragazzi e ai bambini delle scuole organizzano gare anche i sette circoli sportivi della circoscrizione, e otto associazioni culturali.

Ma ecco le iniziative in parte già iniziate e che si concluderanno con una grande festa sabato 21 maggio in piazza dei Mirti.

Laboratori di fumetti: gli incontri a cura della cooperativa l'Urlo con esperti del settore e disegnatori iniziano oggi pomeriggio alle 16 alla scuola Kennedy. I prossimi appuntamenti sono per dopodomani, mercoledì 18 e venerdì 20 maggio, sempre alla stessa ora.

Teatro date e luogo d'incontro sono ancora da definire. Si organizzeranno comunque spettacoli e seminari con Piera degli Esposti.

Protezione civile: in cinque scuole del quartiere il centro Alfredo Rampi sta organizzando delle dimostrazioni sulla prevenzione e sulla protezione civile insieme ai vigili del fuoco. Gli altri incontri sono oggi alla scuola media Catullo domani e dopodomani alla Pedra, venerdì e sabato alla elementare «Rustica».

Costruzione di aquiloni: sarà il mastro aquilone Flavio Bersanetti ad insegnare ai ragazzi come si costruisce e si fa volare un aquilone. Sarà fornito il materiale necessario per 300 aquiloni agli studenti di sei scuole tra medie ed elementari.

Tarantelle e saltarelli: da lunedì a mercoledì prossimo un corso sulle danze popolari dell'Italia centrale e meridionale. Gli appuntamenti conclusivi, dove i ragazzi terranno manifestazioni su tutto ciò che hanno imparato in questi mesi, saranno venerdì 20 maggio al parco di Forte Pretesto e sabato 21 al parco di Centocelle. Ci saranno le finali dei tornei sportivi, un'esercitazione della banda dei vigili urbani, le prove di volo dei ragazzi delle scuole oltre a speciali dimostrazioni dell'associazione italiana aquilonisti. Suonerà la banda musicale Giuseppe Verdi di Strambucoli, dimostrazioni dei vigili del fuoco con giochi, ginecine, incensi e catiscini e animazioni di gruppi folk. Lo spettacolo finale sarà invece a piazza dei Mirti dove dalle 18 del 21 si alterneranno balli, canti, balletti popolari e una sfilata di moda organizzata dall'Istituto di Stato Virginia Wolf.



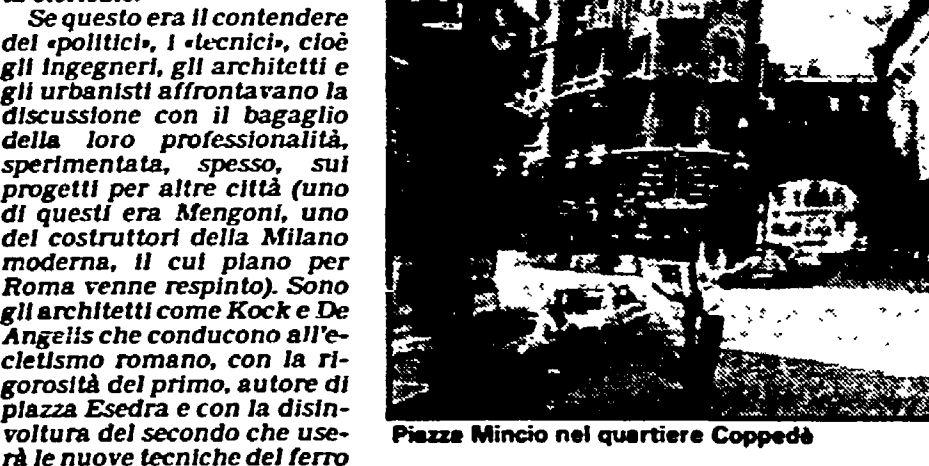
### Liberiamo la musica: dibattito a Palazzo Braschi

«Liberiamo la musica — Concerti e spazi musicali a Roma». Su questo tema si svolgerà domani alle 18 a Palazzo Braschi un dibattito pubblico organizzato dalla Federazione del PCI e dalla FGCI.

All'assemblea di stringente attualità, dopo gli incidenti al concerto di Eric Clapton e per il dibattito in corso sulla sede più idonea per l'Auditorium parteciperanno: Goffredo Bettini (responsabile stampa e propaganda della federazione), Mario La Sala (responsabile culturale della federazione); Francesco De Gregori (cantautore); Maria Giordano (segretaria ARCI provinciale); Mario La Sala (responsabile nazionale del PCI); Stefano Micucci (Radio Blu); Renato Nicolini (assessore alla Cultura del Comune); Walter Veltroni (responsabile nazionale del PCI delle comunicazioni di massa).

## Un itinerario per capire come questa città è diventata Capitale

Un'altra iniziativa dell'assessorato al Centro storico e della cooperativa AAM, prima del convegno internazionale di luglio



Piazza Mincio nel quartiere Coppeda

in evidenza come l'eclettismo sia una scelta che permea di sé tutto il linguaggio architettonico dell'epoca. Ma questa atmosfera contemporaneamente rischia di diventare una vera e propria chiusura verso il gusto europeo, la cui penetrazione nella Capitale si manifesta solo con il liberty che influenza opere di architetti quali, appunto, Basile con il suo progetto per il Parlamento e il genovese Coppe de' quartieri di piazza Mincio. Alla fine, le ultime prove dell'eclettismo romano sono le realizzazioni di Basile (liceo Mamiani) e Giovannoni (la fabbrica di ferro Peroni) di Giacintini (case di viale Liegi).

Accanto al discorso sulla progettualità dei palazzi — ufficiali o per l'alta borghesia — è stato affrontato quello riguardante il problema della casa per il ceto medio e la classe operaia, che alla fine del secolo scorso si trasformò da problema di degrado, in carenza di abitazioni. Mentre si costruiscono i nuovi quartieri per la piccola e media borghesia (lavori che resteranno incompiuti fino ai primi anni del '900, a causa della crisi edilizia del 1897 che trasciò nel crack finanziario anche il sistema bancario creditore delle imprese), le iniziative per le case popolari si rivelano fallimentari e i costi vengono scaricati sul Comune che le aveva promosse attraverso convenzioni con speculatori privati. Lo stesso quartiere del Testaccio, esempio di tale politica, rimarrà incompiuto fino al 1909, quando lo portò a termine l'Istituto case popolari, nato nel 1903. Alla fine del secolo, comunque, fanno la loro comparsa le prime cooperative di categoria, come quella dei ferrovieri di S. Lorenzo. Anche l'edilizia per il ceto medio si organizza con l'Incs che realizzerà, poi, verso gli anni '20, la parte importante del quartiere Trieste.

Nel panorama degli interventi eseguiti, tra la fine dell'800 e i primi del '900, non poteva mancare il discorso sugli sventramenti, che non sono soltanto quelli compiuti dal regime fascista, ma anche quelli degli inizi del secolo, eseguiti a via Nazionale e a corso Vittorio.

A cura di Rosanna Lampugnani

## Il calendario degli incontri

- Il programma (le conferenze si tengono sempre nella facoltà di Architettura).
- Oggi, ore 10. Il Novecento a Roma (Giorgio Muratore); 50 anni e 4 edifici all'ansa di via Veneto (Gianni Accaso); Il razionalismo a Roma (Silvia Danesi Squarzina, Luigi Piccinato). Ore 16. La città universitaria (Giorgio Ciucci); Il foro italico (Enrico Valeriani); L'E42 (Arnaldo Bruschi, Ludovico Quaranta)
- Domenica, ore 10. Gli anni della ricostruzione (Bruno Zevi). I quartieri neorealisti (Carlo Aymonino). Renato Nicolini. Ore 16. Valco San Paolo, Tuscolano e l'opera teorica di Muratori
- Giovedì 12, ore 10. L'attività di Ridolfi e Frankl a Roma (Francesco Cellini, Claudio D'Amato, Mario Ridolfi, Wolfgang Frankl). Ore 16. La palazzina romana (Mario Manieri Elia); Insediamenti marginali e borgate (Alberto Clementi e Paolo Visentini).
- Venerdì 13, ore 10. I grandi interventi di edilizia residenziale nella Roma degli anni 60-80 (Massimo D'Alessandro, Mario Costa, Luigi Papi, Pietrangeli, Vieri Quilici, Alberto Samonà, Francesco Tentori, Costantino Dardi).
- Sabato 14. Visita guidata.

## Arte

CAMILLO CATELLI — Galleria «L'Indicatore», largo Tontolo, 3; fino al 16 maggio; ore 10-18, 17-20.

Nato a Napoli nel 1949 e formatosi nell'ambiente napoletano che continua ad essere un grembo drammatico ma straordinariamente aperto — battere ricorda l'apporto nuovo alla scultura italiana dato da Augusto Perez col suo eros potente, ma come imprigionato, di greco costretto a vivere tra le tante cornici e vesti di parata di una società borroca e spettacolare — Camillo Catelli è alla sua prima mostra personale a Roma. Presenta 30 sculture in bronzo, di piccole e medie dimensioni, tra il 1978 e il 1982, e altrettanti disegni, le une e gli altri di una qualità visionaria rara per invenzione e tensione dell'energia formale. Catelli domina assai bene materia e tecnica della scultura in bronzo. I suoi motivi plastici nascono dalla vita di tutti i giorni: sono figure maschili e femminili, in corsa o in cammino, che avanzano nello spazio della vita a conquistarsi uno spazio libero e incontrano un attrito tremendo che le frena, le ingabbia, le schianta. La forma è modulata (più che modellata) in modo che sembra resistere o subire la pressione di venti misteriosi; a volte risulta schiacciata come percorso dal vento in un tunnel per le prove aerodinamiche; altre volte è fermata nel movimento che quasi decolla per essersi liberata dall'attrito col mondo. Ci sono, poi, altre sculture che guardano ossessivamente il cielo; e sculture di esseri umani che si aprono la strada nella natura. «Figura tra le cornici» del 1982 o «senza braccia» del 1980, sembrano regnare su una pace conquistata come nella «Figura sulla sommità del monte» del 1982 o che si lasciano andare nel flusso naturale come «Figura nell'acqua» del 1980. Catelli «suona» l'anatomia del

## Camillo Catelli e l'uomo che cammina

mana e mediterranea. È chiaro che nelle sue visioni questo giovane, napoletano, sogna e parla con i Kourou greci che avanzano nell'Alba del mondo sorridendo lievemente, con l'Apollo etrusco di Veio, con Rodin dell'uomo che cammina, con Giacometti dell'uomo che si consuma nella sua lotta per andare avanti, con Boccioni dell'uomo lanciato nello spazio come se il desiderio avesse un motore di spinta atomica e non sapesse che troverà il vuoto e le ombre lunghe della Metafisica di De Chirico. Per questo suo voler andare avanti con la coscienza del vuoto, per questa sua energia esatta di slancio e di volami, Camillo Catelli ha qualche affinità con lo scultore francese Jpouteguy il quale sogna e scolpisce un Mediterraneo come tragico ma possibile grembo moderno.

Dario Micacchi

1948 1983 DALLA PARTE DELLO SPORT

**AUTOLINEA RAPIDA  
VIA AUTOSTRADA  
ROMA - BARI - TARANTO**

Partenze giornaliere da Roma ore 15.30  
Informazioni e prenotazioni:  
**EUROJET TOUR**  
Piazza della Repubblica, 54 - ROMA - Tel. 06/47.42.801







Calcio

Il «maestro» Liedholm, Falcao, l'evoluzione della società e, soprattutto, un grosso lavoro d'équipe

# Roma: i «segreti» di una vittoria

## Professor Alicicco qual è stata la sua «carnetina»?

«Nessun filtro magico ma lavoro d'insieme in una organizzazione societaria di alto livello» - Chi mangia di più? «Conti e Nela»



LIEDHOLM ha festeggiato lo scudetto nella sua tenuta di Cuccaro. Lo vediamo brindare con BETTEGA, che lo ha intervistato per una TV privata, e con alcuni giornalisti

Pensa già alla Coppa dei Campioni

### Liddas: «Marcia in più a centrocampo e tenere palla anche all'attacco»

CUCCARO MONFERRATO — Nils Liedholm ha preferito rinunciare all'entusiastico abbraccio dei tifosi romani, per gustare la gioia del trionfo nella tranquillità della sua fattoria, dove con l'aiuto della moglie e di qualche collaboratore si trasforma non solo in «barone di campagna» ma in avveduto produttore ed esportatore di vini. Un'attività questa, che non può ovviamente far a meno di qualche riferimento al calcio; lo dimostrano anche alcune migliaia di bottiglie di spumante «Raggio di luna» (così chiamato in ricordo di Selmosson), con l'aggiunta di un'etichetta «A.S. Roma campione d'Italia 1983», già tutti prenotate a dimostrazione del fatto che, nonostante la cautela

ufficiale, da tempo Liedholm dava quasi per scontata la conquista dello scudetto. La magnifica giornata, l'ambiente tranquillo, la gioia per il successo e l'entusiasmo dei tifosi («A Marassi non è stato tanto un abbraccio quanto una lotta per arrivare negli spogliatoi; chissà come saremo ad allenarci mercoledì») non hanno però fatto perdere a Liedholm la consueta razionalità. Infatti, chi si illudeva di avere da lui dichiarazioni di «tutto a nove colonne» è rimasto deluso. Lo svedese ha manifestato una legittima soddisfazione per il fatto che «al miglioramento generale del calcio italiano ha contribuito molto il cambio di gioco, adottato da molte squadre, e persino dalla Juventus, e diventato più simile a quello della Ro-

ma», ma per il resto si è limitato a fare un elogio dei suoi giocatori e del presidente Viola. «Tutti i ragazzi — ha affermato — hanno giocato al di sopra delle loro possibilità e meritano una conferma in blocco, a meno che ci sia la possibilità di fare qualche grosso colpo sul mercato (ma si è guardato bene da indicare qualche preferenza, ndr), e si renda quindi necessario sacrificare qualcuno. Per affrontare la Coppa dei Campioni dovremo però migliorare, trovare una marcia in più a centrocampo e imparare a tenere la palla anche all'attacco.

Quando gli è stato chiesto di fare una «pagella» sul rendimento dei giallorossi, Liedholm ha avuto qualche esitazione. Dapprima ha parlato soltanto di Falcao («Poteva fare comodamente il regista, si è invece trasformato in uomo gol e difensore, ed ha rischiato le gambe»), Maldera («Era un terzino d'attacco, ma quando ho inserito Di Bartolomei come «libero» è diventato un terzino difensivo perfetto») e Pruzzo («Invece di stare ad aspettare i passaggi dei compagni o gli errori dell'avversario è andato a cercarsi la palla»); poi, viste le insistenze, ha dato un giudizio sugli altri, dispensando elogi a tutti. Se Tancredi «ha dato tranquillità alla difesa», Di Bartolomei è stato «l'uomo in più a centrocampo», Ancelotti si è rivelato «bravissimo a superare la paura del dopo incidente e alto livello», Iorio è stato «il secondo brasiliano della Roma» e Conti si è dimostrato «ancora utilissimo per la sua esperienza e perché aveva sempre due avversari addosso». Giudizi analoghi sono stati espressi su tutti gli altri, compresi i rincalzi tra i quali, ad esempio, Nappi ha avuto «molta importanza anche perché in allenamento ha saputo trascinarci i compagni», mentre il «vecchio» Superchi (che forse giocherà domenica) «ha tenuto su di giri la panchina e lo spogliatoio».

Del presidente Viola ha invece detto: «È una persona concreta, prudente, che fa il presidente a tempo pieno e segue i minimi particolari. Ci vediamo al sabato e alla domenica e gli illustro la situazione della squadra; non viene negli spogliatoi, non gli interessa la formazione. Un presidente ideale, insomma...». Forse anche per questo, Liedholm ha preferito la Roma a tante altre squadre, compresa la Juventus, sogno di tanti allenatori. «Dalla Juventus — ha affermato — sono stato interpellato due volte: prima dall'avvocato Agnelli nel '63-'64, ma rimasi al Milan e ad allenare i bianconeri andò Heriberto Herrera; poi da Allodi, ma avevo un contratto con il Varese e così fu assunto il povero Picchi. Questi sono stati gli unici contatti. Di più lo svedese non ha detto, ma è facile capire che nella Juventus non si troverebbe bene, perché una convivenza con Boniperti sarebbe estremamente difficile. Liedholm ha poi affermato: che nella seconda parte del campionato la Juventus ha cambiato gioco e si è dimostrata più forte che negli anni in cui vinse lo scudetto; che la Roma si è rinnovata ogni anno per evitare il pericolo di appagamento sia da parte dei giocatori che dall'ambiente; e che, nel campionato di calcio, non ritiene utile adottare una formula simile a quella del basket (con i play-off).

La Roma ha vinto — con una giornata di anticipo — il secondo scudetto. Nonostante questo po' po' di «carta bollata», è la persona più alla mano che ci è stato dato conoscere. Ci conosciamo da anni, per cui non ci dilunghiamo in preamboli. Nessuno meglio di te può spiegare il «miracolo» di questo scudetto. «Una organizzazione societaria a livello di club internazionale; un allenatore che è il migliore del mondo; la bravura e l'abnegazione dei giocatori, una équipe affiatata come poche e della quale mi onoro di essere uno dei componenti». La nazionale del «Mondiale» ha fatto uso della «carnetina». Tu quale «miscela» ha inventato? «Nessuna «miscela» e nessun filtro magico. Viceversa un continuo e accurato controllo «invisibile» (cioè senza che il giocatore se ne accorgesse) dello stato psico-fisico dei calciatori. Una ricarica energetica legata alla dieta e a qualche «sussidio» die-

tologico, del quale faceva parte anche la «carnetina». Soltanto questo? «No, perché ho messo in atto una serie di prevenzioni, onde evitare che si instaurassero fattori patologici generici e specificamente traumatici». Due esempi: Pruzzo e Prohaska. Cioè né lo né Liedholm abbiamo mai rischiato che si arrivasse al «punto di rottura». Meglio ricorrere alla riserva, piuttosto che «perdersi» un titolare per diverse settimane. Poi Alicicco riordina le idee e continua: «Ma in questo mi hanno aiutato i componenti dell'équipe sanitaria. In special modo i massaggiatori Boldorini e Rossi. Ma forse il «segreto» risiede anche nella grande amicizia che ci lega tutti: Liedholm, Colucci, Tessari, il presidente Viola. Il tutto commentato dall'entusiasmo del nostro meraviglioso pubblico». Come hai festeggiato lo scudetto? «Ho abbracciato tutti, ma mi sono dovuto «svuotare» subito per salvare la mia dignità». Chi ha bisogno di maggiori sollecitazioni psicologi-

che? «Non ce n'è nessuno. Quello più resistente alla fatica? «La maggior parte dei giocatori «resiste» benissimo. In senso globale direi Falcao, Prohaska, Nela, Nappi e Righetti». Quello maggiormente dotato di professionalità? «Sono tutti dei seri professionisti. Forse in cima alla piramide è assiso Di Bartolomei, seguito da Falcao, Vierschowod e via via da tutti gli altri». Chi è il giocatore emotivamente più fragile? «Indovino dal tuo sguardo che ti aspetti che dica Conti. Niente affatto. Anzi, Bruno è il più forte di tutti, è quello che ha saputo reagire meglio allo stress del Mundial (la Juventus aveva troppi nazionali per non risentirne). Insomma, sfaterai la diceria che Bruno sia un «debole», tutt'altro, anche se quanto ad orgoglio nessuno sta alla pari con Di Bartolomei». Dopo la sconfitta con la Juventus avete avuto paura? «Per niente. Ci dispiaceva soltanto per i tifosi: è stato come se l'avessimo traditi. A Pisa è poi venuta la conferma che avremmo vinto lo scudetto». Come definiresti Liedholm: un mago, un capo carismatico, un genio del pallone? «Non un «mago», anche se talvolta mi dà l'impressione di possedere doti divinatorie. Certamente però un capo carismatico e un genio del pallone. Per me è il migliore del mondo. La sua carica umana è immensa. Ha una tale esperienza e una tale conoscenza del «piano calcio» che nessuno può stargli alla pari. Insomma, un vero fenomeno. La tranquillità che sa trasmettere alla squadra e all'ambiente — sia quando si vince che quando si perde — costituisce una sicura garanzia. Ma una garanzia lo è anche il presidente Viola. Pensa, quanta violenza ha dovuto esercitare sui propri sentimenti (lui che ama in modo sviscerato la famiglia), rendendosi talvolta persino antipatico, pur di fare grande questa società e, quindi, la squadra. Lo scudetto del 1942 lo aveva visto spettatore: lo aveva visto smantellare e conquistare come attore il secondo. Ci è riuscito: giù il cappello, signori».

Giuliano Antognoli

Il presidente VIOLA ragliante per la vittoria



## Falcao, un punto luminoso e la partita diventa un «video-game»

### «Totonero» e caso Genoa-Inter: una persona arrestata per reticenza?

GENOVA — Il dottor Roberto Fucigna, il magistrato che indaga sulla vicenda delle scommesse clandestine legate allo «scandalo» di Genoa-Inter, ha ripreso ieri gli interrogatori di diversi testimoni. Dopo aver ascoltato il capo dei servizi sportivi del quotidiano milanese, Gian Maria Gazzaniga, e i giornalisti Brunetto Fedi e Giorgio Reineri, il magistrato ha interrogato i titolari del ristorante milanese citato dal giornale nei suoi servizi sui retroscena della partita. Si parla anche di un arresto temporaneo per reticenza di uno dei due personaggi.

Anche se sembra strano, i calciatori mediocri hanno un grande privilegio: solo chi gioca male può apprezzare quanto un campione possa giocare bene. L'invidia infatti è il giudice migliore. Lo sapevo da sempre, ma quest'anno, l'anno dello scudetto della Roma, la scoperta dei video-giochi programmati sullo schema del calcio me lo ha fatto capire fino in fondo. Gioando seduti, con i pulsanti in mano, si può forse comprendere che cosa sia un campione, voglio dire Falcao. Nel video-calcio ci sono due comandi, uno per lo spazio, uno per il tempo. Per colpire la palla bisogna cioè regolare l'orientamento e la velocità, in modo da arrivare al punto giusto nel momento giusto. Una volta imparato, si comincia. Ci si mette davanti a un televisore che lampeggiando ri-



produce le mosse di una partita di football. Si tratta di un gioco nel quale tutto è miniaturizzato, il terreno di gioco è obsoleto e il corpo dell'atleta sparisce, sostituito da un piccolo segnale luminoso. Si gioca nel computer, come nel film «Tron», tutto diventa istantaneo, silenzioso e leggero. Ma cosa c'entra questo con Falcao? Immaginatelo in un campo di calcio. È una diatesi determinata, da percorrere decine di volte avanti e indietro, sgomitando, spingendo e urlando. Si cade, si ansima, si suda, tra il boato del pubblico. Non si dovrebbe mai dimenticare che questo è uno sport massacrante e violento. La storia del calciatore sta letteralmente iscritta sulle sue gambe. A chi la asserva, la radiografia delle tibie di Pelé appare come un paesaggio colli-

nare, un tracciato ondulato modellatosi partita su partita. Ma ritorniamo in campo. La squadra è immersa nel caos, nel nervosismo, nella frenesia. È in mezzo a questo che comincia a «scorgersi il campione. Tiene alzata la testa, segue cosa succede e la organizza: riesce a trasformare il calcio, questo lavoro forzato, in gioco mentale, in visualizzazione. Ora parlo a Falcao. Egli tratta il terreno in schermo, il peso della fatica in semplici linee, in disegno. Sul campo di calcio Falcao si muove come sul video il punto luminoso. In lui, come nei grandi campioni, si realizza l'equivalenza tra il corpo dell'atleta e il segnale ottico. Così lo sforzo diventa riflessione e tutta la partita un video-game».

Valerio Magrelli

### Cartellino rosso

«La scenetta, gustosa, si svolge nello spogliatoio di Pisa. Il presidente Romeo Anconetani urla: «Una penna! Voglio una penna!». Gliela allungano, lui apre il borsello ed estrae due libretti di assegni. Ne firma uno, di 220 milioni, e poi un altro, di 150 milioni. E riconsegna i due libretti a un capitano Gozzoli (dal Corriere della Sera). Il presidente del Pisa, dopo aver raddoppiato il compenso per la salvezza (portandolo da 35 a 70 milioni) ha aggiunto un assegno di 50 milioni a gara terminata. Saldate anche vecchie pendenze per un totale di 250 milioni. (Da La Gazzetta dello Sport). Una scena che si commenta da sé, come si usa dire. I presidenti delle società di calcio chiedono più soldi, soldi pubblici; il debito del mondo del pallone è fatto di cifre da capogiro. Ed ecco che un presidente mette, come dicevano una volta gli artisti dei piccoli circhi equestri, «una mano al cuore e l'altra al portafoglio». Senonché il cuore è del presidente ma i soldi che vuole in più sono di tutti. Si dice che la gioia non ha limiti. Neanche la follia a quanto pare (e a spese degli altri). Il prevedibile, scontato pareggio tra Genoa e Roma ha scatenato le altrettanto prevedibili polemiche sul processo sportivo (preoché certe) a carico del Genoa e dell'Inter per la presunta «combina» di Marassi, Frazzoli, come sempre più generoso che acuto, ha detto: «È cosa dire del pareggio di Marassi tra il Genoa e la Roma?». Ma neppure un giornalista intelligente come Carlo Grandini del Corriere della Sera ha saputo resistere alla tentazione scrivendo: «Come si potrà mai punire, adesso, un Inter che sul campo del Genoa ha persino vinto?». Questa storia mi fa venire in mente quella di un mio amico che, durante un turno di notte in fabbrica, venne sorpreso da un guardiano a dormire. «Ma lo fanno tutti!» tentò di giustificarsi. «Sì» replicò il guardiano «ma io ho scoperto te».

Argo

### Bearzot: «Forse avrei reagito a Bucarest»

ROMA — «Non ho mai toccato gli arbitri, ma dopo 76 partite, credo di aver il diritto di lamentarmi. Se a Bucarest (arbitro il francese Vantrot - ndr) fossi sceso in campo da giocatore non so se avrei finito la partita, se avrei sopportato un clima velenoso senza reagire. La televisione non ha mostrato quanto faceva lontano dal pallone. Lo ha dichiarato il ct della Nazionale». Bearzot in una lunga intervista pubblicata nel numero di maggio della rivista della FIGC. Noi ci chiediamo: è opportuno che Bearzot si sia espresso in questi termini? Non avrebbe fatto meglio a tacere, da persona responsabile quale si è sempre dimostrato? Se in altra occasione si dovesse ripetere quanto ha lamentato il ct, gli azzurri come reagirebbero? Non si sentirebbero autorizzati a restituire pan per focaccia? Non è forse meglio imparare ad incassare, magari a reagire in modo pulito? Interrogativi che forse rimarranno senza risposta. «La Nazionale — ha affermato inoltre — non è corsa dall'usura, dall'appagamento, lo devo valutare attraverso il suo comportamento, non attraverso i risultati. Dal mondiale ad oggi la squadra mi ha deluso soltanto a Cipro. Esaminando le possibilità dell'Italia nel campionato europeo, Bearzot ha detto: «Non posso credere che una squadra come la Romania possa andare agli europei in condizioni normali avremmo vinto a Firenze e Bucarest. I numeri non ci danno ragione, la rimonta sembra impossibile: ma se si vincono tutte le partite...».

## Zona pressing con i magnifici quattro



Ancora novanta minuti e il quarantesimo campionato di calcio passa in archivio: negli ultimi scampoli da giocare si deve soltanto conoscere quale squadra retrocederà insieme a Cesena e Catanzaro e chi rappresenterà l'Italia, oltre alla Roma, nella Coppa dei Campioni, nella Coppa delle Coppe e nella Coppa UEFA. Così a caldo, devo dire che questo campionato mi è piaciuto. E il risultato più interessante

rispetto a quello della scorsa stagione, il cui vincitore si conobbe solo all'ultima giornata. Alludo al gioco sviluppato dalle squadre e in maniera particolare dalla Roma che ha raccolto meritatamente il lavoro svolto negli ultimi anni. Stagione positiva prima di tutto per il successo ottenuto dagli azzurri al campionato del mondo, ma anche perché la maggioranza delle partecipanti al massimo torneo hanno fatto uno sforzo non

indifferente per rendere questo gioco il più spettacolare possibile. In questa graduatoria metto in testa la Roma seguita dalla Juventus non tanto perché i giallorossi hanno vinto lo scudetto ma perché, come ho sempre sostenuto, la squadra di Liedholm è stata la più spregiudicata nel praticare il gioco a zona a tutto campo. Un modo che ho sempre prediletto. Tutte le mie squadre l'hanno sempre praticato a partire dal

Piombino, per arrivare al Prato, all'Atalanta e alla stessa Fiorentina. Dove non riuscì a far giocare la zona fu con la nazionale. Esiste una grossa differenza fra allenare una rappresentativa nazionale e una squadra di club: con gli azzurri non c'è tempo per provare schemi e soprattutto, in quel periodo, non esistevano elementi in grado di giocare a zona. Servono giocatori in possesso della mentalità adatta. Elementi che devono essere tatticamente intelligenti, devono essere sempre al meglio della concentrazione e allo stesso tempo in grado di valutare, in ogni momento, come disporre in campo od affrontare un avversario. Nel corso della stagione anche Liedholm, giustamente, in alcune partite, pur non saturando il gioco, ha fatto marciare ad uomo l'avversario o gli avversari più pericolosi, come nella partita di Pisa, molto delicata per le sorti della squadra, le punte della Roma si sacrificarono rincorrendo i difensori avversari. Inoltre la compagine romana, contro certi avversari, ha praticato anche il pressing a tutto campo; tattica che è stata applicata dalle squadre più deboli con l'intento di non dare il tempo necessario e lo spazio agli avversari per impostare la loro manovra.

È se la Roma è riuscita a rendere al meglio, se ha offerto un

Il consiglio biancazzurro non ha resistito al fascino del cambio dell'allenatore

### La Lazio dà il benserivito a Clagluna! La squadra affidata a Lovati e Morrone

ROMA — Roberto Clagluna non è più l'allenatore della Lazio. Dopo una veloce riunione nello studio del presidente Gian Ca-

no e non potevano essere soltanto Clagluna, ieri è scivolata sulla classica buccia di banana, allineandosi sullo stesso piano di quelle altre società che hanno scelto questa strada, senza poi cavare un ragno dal buco come è accaduto per il Bari e il Bologna, tanto per fare esempi. Il fatto che sciorina è che questa decisione è stata presa a cinque domeniche dalla conclusione della partita, e nella settimana conclusa con la squadra saldamente ancorata al secondo posto e con due punti di vantaggio sulle quarte, cioè a un passo dalla serie A. Oltretutto la Lazio con la Reggiana non aveva perso. Anzi aveva giocato una delle migliori partite degli ultimi mesi. Ma i dirigenti di società, spesso incompetenti, e nella Lazio ce ne sono tanti, sono gente capricciosa, capace di inventare le cose più astruse.

E così, domenica sera, dopo l'ennesima mancata vittoria, ha deciso che l'unico responsabile di quanto stava accadendo è Roberto Clagluna. Loro, i giocatori, i magazzinieri, gli inservienti sono tutti senza macchia. Penasche che è stato persino confermato l'allenatore in seconda Guenzani. Una cosa veramente ridicola! Ora la medesima truppa laziale, fatta eccezione per Giordano e in parte Manfredonia, passa nelle mani di Morrone e Lovati. A cinque giornate dalla conclusione non sappiamo cosa di meglio possano riuscire a fare, visto che non posseggono la bacchetta magica.

Casom parli di scossa. Altro che scossa! Ci vorrebbero giocatori veri e la Lazio non ne ha. Per i dirigenti della Lazio, che a quanto pare camminano con il paio di occhiali, la colpa è solo di Clagluna.

Paolo Caprio

grande spettacolo, lo deve soprattutto al suo centrocampo, a Falcao, Prohaska, Ancelotti e Di Bartolomei. Quattro giocatori in possesso di inventiva, di senso tattico, di tiro in porta, in grado di coprire una vasta fascia di campo. Grazie a loro giocatori dalle indiscusse qualità come Vierschowod, Nela e Maldera si sono esaltati come hanno reso al meglio Bruno Conti, Pruzzo, Jorio, Chierico, Valigi, Righetti e Tancredi. Giocatori che sono stati scelti da Liedholm non a caso ma sulla base delle sue convinzioni. La Roma è così risultata una vera e propria macchina ben oliata tanto è vero che nel corso della stagione, a differenza di altre squadre, ha denunciato poche pause. L'unica squadra in grado di contrastare la compagine di Liedholm è stata la Juventus. Ma i suoi pensieri sono stati tutti per la Coppa dei Campioni. Ha perso del prezioso tempo, ha perso terreno e così ha finito per fallire l'obiettivo del campionato. Le resta la Coppa dei Campioni. Può farcela. Quel giorno faremo tutti il tifo per lei.

Ferruccio Valcareggi

Ai tredici 111 milioni

54 vincenti con punti 13 spettano lire 111.048.000. Ai 1.941 vincenti con punti 12 spettano lire 3.089.000.



Viaggio nelle città che a giugno rinnoveranno le loro assemblee

# Vigevano, non è solo la scarpa che le dà stabilità



### Oltre all'industria calzaturiera, risultati positivi per casa, cultura, assistenza, scuola, sport - «Il buon governo della sinistra giova anche agli affari»

Dal nostro inviato

VIGEVANO — Le glorie di Vigevano sono il Castello, piazza Ducale, le scarpe e Mastrovanni. Quest'ultimo in realtà un rapporto gradevole con la sua città non l'ebbe mai: anzi la criticò e la dipinse grigia, chiusa e imbarbarita tra cuoi, collanti e «danè». Non aveva tutti i torti. Vigevano era diventata ad un certo punto della sua storia anche una delle capitali del lavoro nero, del lavoro sommerso, del «sciur Brambilla» cresciuti in cantina, delle ricchezze sconosciute e solide, delle maniglie d'oro alle porte di ville che si aprivano solo per pochi intimi.

Nell'ottobre 1982 Vigevano dedicò a Lucio Mastrovanni un lungo convegno. Lo seguirono critici e letterati e segnò una sorta di riconciliazione post mortem tra la città e lo scrittore che l'aveva così poco amata. Ma dimostrò soprattutto che qualcosa, più in generale, stava cambiando.

Chi arriva adesso a Vigevano scopre una città ricca e consumista, ma anche tranquilla (malgrado il primo rapimento «miliardario» sia avvenuto proprio qui: la vittima fu un commerciante calzaturiero, Pietro Torielli, e per la sua liberazione pagarono un miliardo e mezzo), raffinata e colta, difesa nella sua integrità urbana e monumentale. Non ci sono segni di speculazione edilizia e neppure di aggressione selvaggia del centro storico. Eppure è una città cresciuta molto. La popolazione (65 mila abitanti) è raddoppiata tra il Sessanta e oggi, l'immigrazione è stata molto forte. Ma i salii, i nuovi arrivi, le trasformazioni non sono state traumatiche. È come se la città e la sua storia, il suo castello visconteo e la sua piazza avessero alla fin fine vinto la loro battaglia con le scarpe, i danè, il lavoro nero.

Chi è stato il merito? Certo di quella storia e di quelle monumentali presenze, ma anche di chi ha governato questi anni. Dal dopoguerra Vigevano è retta da una amministrazione di sinistra. Per una breve parentesi, tra il 1968 e il 1970, si realizzò una coalizione di centrosinistra. Ma l'esperienza si chiuse con un fallimento.

«Certo», spiega il sindaco Carlo Santagostino, comunista, trentasette anni — «ci sono tanti soldi. Vigevano è una delle città con il reddito più alto. Sente la crisi meno di altre, perché la sua struttura produttiva è fatta di piccole imprese, perché c'è mobilità di manodopera ma anche di fabbriche. Morta una, se ne fa un'altra. Ma non è solo la città dei soldi. Non è vero che qui si pensi tutti e solo a far soldi. Forse è stato così in passato. Oggi lo è sempre meno. La cultura è un fatto sempre meno estraneo. I concerti o le rappresentazioni di opere liriche sono seguitissimi. La stagione teatrale è a livello di quella milanese e gli abbonamenti vanno esauriti prima che si comincino. Non è tutto, e vorremmo fare di più».

Gli altri risultati si chiamano casa («Abbiamo completato i piani di edilizia economica e popolare in tre anni anziché in dieci, siamo arrivati a realizzare 700 vani. Ora un rapporto viene più a chiedermi la casa», verde (Vigevano è immersa nel Parco del Ticino), assistenza («Gli anziani si sono riuniti e con la collaborazione del Comune studiano e gestiscono iniziative», scuola («Non abbiamo mai avuto il problema dei doppi turni», attrezzature sportive.

Potremmo aggiungere Immagine internazionale della città. Sebastian Coe che chiede di correre a Vigevano e racconta alla tv quanto è bella la città e quanto è simpatica la gente, rappresenta una opportunità promozionale inaspettata quanto efficace.

Così i consensi si allargano, nella politica e nella società. In giunta con i comunisti e i socialisti sono entrati prima i socialdemocratici e poi i repubblicani. All'opposizione, con un ministro (Santagostino), è rimasta solo l'Uc. Ma è una opposizione senza progetti, violenta all'epoca della approvazione del piano regolatore (giudicato ovviamente troppo vincente), uno scontro giorno per giorno strumentale e improduttivo. Una Dc orfana del

suo leader — il ministro Rognoni — che fatica a mettere insieme una lista elettorale, trascinato da una parte degli stessi industriali, che hanno capito che un buon governo della città giova anche agli affari.

È la Curia stessa si muove in una logica di equidistanza ma anche di cordiali rapporti con la giunta di sinistra. Il vescovo Mario Rossi («proprio un bravo uomo — lo giudicano qui — un parroco per tutti») ha partecipato con il sindaco comunista al presidio di Natale dei lavoratori in piazza Ducale, è stato nelle fabbriche in lotta. La manifestazione per la pace del gennaio scorso ha visto la Curia accanto all'amministrazione comunale. E Santagostino ricorda altre iniziative comuni: il convegno sul vescovo Caramuel, le celebrazioni per l'elezione a vescovo di Vigevano (arrivò anche il cardinal Martini) e per l'anniversario di fondazione della città.

Che cosa può temere allora Vigevano?

«Per la prima volta — risponde il sindaco — è venuto qualcuno a chiedermi lavoro».

La crisi comincia ad assumere connotati precisi a nome. Due fabbriche, la Tisus Gomma e la Spartacus (calzature), rischiano di chiudere. E in pericolo il lavoro di cinquemila persone. Una quota importante che la struttura economica di Vigevano farebbe fatica a riassorbire.

Ma il paese è sempre fondato? Chi conosce questa realtà non è d'accordo. Sostiene anche che l'economia di queste parti manifesta una relativa solidità, acquistata attraverso successive fasi di ristrutturazione. Un esempio di questa vitalità è rappresentato dalla crescita dell'industria calzaturiera, di quelle fabbriche cioè (macchine, accessori, solletti, gomma, eccetera), che lavorano e producono per la scarpa. È un settore che ha avuto l'anno passato il proprio attivo centovenesimiliardi di esportazioni, ventotto in più rispetto al 1981, con un tasso di crescita, a prezzi correnti, di circa il venti per cento.

Anche un manifesto pubblicitario sembra volerci confortare: ogni anno — dice più o meno — in 148 Paesi del mondo 120 milioni di persone calzano scarpe, sandali, stivali, polacchine, scarpe sportive, fabbricate negli stabilimenti di Vigevano, ed in altri 88 paesi industrie nuove si costruiscono con macchinari prodotti a Vigevano. Tradotta in soldoni, la notizia vale trecentocinquanta miliardi di esportazioni.

I quindicimila calzaturieri vigevanesi (tanti sono gli occupati nel settore) avrebbero di che star allegri. Ma è pur vero che comunque una economia tutta affidata alla scarpa può presentare elementi di debolezza e di vulnerabilità. Ed è per questo che il sindaco, quando accenna agli obiettivi dell'amministrazione comunale futura, parla di iniziative per favorire una diversificazione produttiva, la programmazione e la commercializzazione, allude ad una mostra mercato della calzatura («sfilate d'alta moda su tipo di quelle milanesi o fiorentine») o a esposizioni, che potrebbero trovare spazio nel Castello restaurato.

Il Castello, ahimè, unico neo di questa storia vigevanesa. Sembrava, inutilizzabile in gran parte, in attesa di restauri da decenni. Un edificio enorme, splendido, che iniziavano a costruire i Visconti nel Quattrocento, bramantesco in alcune parti, ampliato varie volte, alla fine caserma di cavalleria. Del suo restauro si narra come in una favola: mille volte promesso, pochissimo realizzato. Potrebbe diventare una sede polivalente: per la cultura, la politica, le mostre, la musica ma anche per l'industria. Quando, non si sa. Con un ministro ai Beni culturali, Scotti, si era raggiunto un accordo preciso: Stato, Regione, Lombardia. Comune avrebbero dato il via ai rilievi e quindi ai restauri. Ma il ministro è cambiato. «Ho scritto a Vernola — racconta Santagostino — ma dopo mesi e mesi non ho avuto ancora risposta. Eppure si tratta soltanto di confermare un piano già concordato. Un altro stile di governo. Anzi stile democristiano. Intanto il Castello e Vigevano aspettano.

Oreste Pivetta

# La svolta centrista della DC

I partiti minori. E del resto nostalgie centriste vengono manifestate da uomini collocati sui diversi versanti del partito, nella maggioranza come in quei settori che al congresso risulteranno in minoranza. Vi è chi — come Mazzotta — propone un ritorno puro e semplice alle maggioranze centriste, cioè con l'esclusione del Psi. Chi si richiama allo «spirito» del centrismo storico e chi, pur facendo questi stessi richiami, si ricorda dei socialisti e sottolinea la necessità di con-

tinuare la collaborazione governativa secondo le formule sperimentate negli ultimi quattro anni. Evidente tuttavia che la carica neo-centrista di tutti questi discorsi è così forte che ai socialisti, domani, non resterebbe che entrare in una coalizione di governo in condizioni di inferiorità, quali «associati» di un patto moderato già belle e fatto.

De Mita ha insistito sui due slogan preferiti: «rigore» e «rinnovamento». Non ha precisato però, come non a-

veva precisato nelle settimane scorse, in che cosa dovrebbe consistere il «rigore» democristiano. Si tiene sul programma un atteggiamento sfuggente. Dominano la genericità e l'ambiguità. Ed è evidente che anche in questo vi è un calcolo elettorale: pescare voti con i messaggi più diversi, senza rompere con le corporazioni e i gruppi di pressione, e lasciando così aperta la strada alle soluzioni post-elettorali più arretrate.

Infine, il segretario democristiano si è riferito alla politica sostenuta da Moro negli ultimi anni della sua vita. La «linea di unità» morotea — ha detto — era il filo conduttore di quella che egli chiamò terza fase: «Un processo — ha sostenuto — capace di provocare modificazioni profonde tra i partiti e nei partiti e di precisare gradualmente le posizioni nelle quali potranno essere garantite le condizioni dell'alternativa». Anche in questo caso, ciò che colpisce è il tono generico.

La polemica nei confronti dei socialisti viene fatta a partire proprio da queste posizioni. Sul Popolo, Giovanni Galloni sostiene che «Longo, Spadolini e Zanone dimostrano la scarsa consistenza e l'effetto disgregante della proposta politica di Craxi», in sostanza mette in un unico mazzo i partiti minori cercando di contrapporli al Psi. E pure questo è un modo di accreditare un'ipotesi centrista.

Anche tra i partiti minori, però, si avverte che l'idea di un ritorno puro e semplice al-

le coalizioni passate non è popolarissimo. «Non esiste — ha detto per esempio Spadolini — il pentapartito come formula schematica assoluta, esiste la necessità di un programma di governo». È probabile che tra i repubblicani vi sia una certa nostalgia per quello che fu il bicolor DC-PSI. Ma è intanto interessante registrare questa posizione: neppure il presidente del Consiglio del pentapartito è disposto a giurare su tale formula.

Candiano Falaschi

## Una giornata di lotta

parte della CISL, per sole azioni di solidarietà da parte delle categorie che hanno già conquistato il contratto, almeno di quelle non industriali) raccoglie la spinta delle organizzazioni sindacali alle prese con le pregiudiziali del padronato per una mobilitazione che in tutte le forme possibili (anche con gli accordi d'acconto, come hanno deciso i tessili) consenta di non far subire ai contratti, dopo un paralizzante di 17 mesi, anche il «salto» delle elezioni anticipate.

Uno sciopero generale era stato sollecitato poco prima, in una conferenza stampa, dai segretari della

Federazione lavoratori tessili. «È ormai evidente — ha commentato Nella Marcellino — che la Confindustria punta ad annullare il potere contrattuale del sindacato. E in questo scontro deve misurarsi l'intero movimento». Tutta la gestione delle trattative da parte della Federtessile — ha denunciato Rino Caviglioli — ha messo in luce l'obiettivo «di far saltare una intera stagione contrattuale, recuperare mano libera e gettare le premesse per un blocco politico più accondiscendente alle pretese degli imprenditori».

Cifre alla mano Caviglioli, Marcellino, Celata e C-

sco hanno dimostrato come gli industriali abbiano «giocato sull'equivoco e sull'imbroglio». L'intero settore tessile-abbigliamento ha retto meglio dei resti dell'industria, con l'aumento del fatturato, degli ordinativi, della produttività e del saldo attivo della bilancia commerciale.

Ma al tavolo di negoziato gli imprenditori hanno pianto miseria. «Ci hanno avanzato proposte che, se accettate, produrrebbero per le aziende un risparmio di 909 mila lire annue per addetto del tessile e di 617 mila per le imprese dell'abbigliamento. Di denaro effettivo per gli aumenti ci sarebbero solo 9 mila lire medie per il triennio. Tutto, così, si risolve a dare con una mano ciò che si toglie dall'altra».

Insomma, una vera e propria contropiattaforma

## Le elezioni spagnole



MADRID — Gonzalez intervistato dopo l'annuncio dei risultati

1982 siano dovuti all'usura del potere. In effetti l'opposizione di destra, come vedremo più avanti, non raccoglie praticamente nulla di quanto perduto socialista che invece passa in grandissima parte al PCE e solo in piccola parte si riversa nella sfera delle astensioni, che sono state del 13 per cento superiori a quelle delle ultime legislative.

In altre parole, il PSOE, che cinque mesi fa aveva profittato al massimo dello sfascio del partito centrista e della crisi comunista, ha subito sulla propria sinistra un parziale processo di riaggiustamento a vantaggio di un PCE in ripresa, senza peraltro concedere terreno sulla propria destra. E ciò vuol dire una tendenza di sinistra che, riconfermata a cinque mesi di distanza, indica dove vuole andare, e con chi, il popolo spagnolo.

Teri notte Felipe Gonzalez, presidente del governo e leader del PSOE, faceva questo bilancio: non si può dire che la caratteristica dominante della Spagna sia il bipolarismo, perché i partiti sono as-

sa più di due, ma piuttosto l'egemonia di un partito che, nel caso specifico, è un partito socialista moderato, sufficientemente solido e unito «per dare agli spagnoli quella garanzia di stabilità di cui sentono un estremo bisogno».

L'analisi di Gonzalez sembra sostanzialmente giusta. Ed è la stessa che era stata fatta nei giorni della vittoria socialista dell'anno scorso, e ancora recentemente, tenendo conto che la Spagna è an-

cora in fase di assestamento dopo lo sfascio e la scomparsa del partito centrista UCD, che aveva gestito non senza meriti la transizione e che alle municipalità del 1979 aveva ottenuto il 47 per cento del suffragio. Ieri, tutti gli eredi del centrismo messi assieme (da Suarez al liberale Garrigues) non hanno raccolto che il 25 per cento e hanno dovuto cedere la maggioranza dei tremila comuni che l'UCD gestiva appunto dal 1979. In ribasso più o meno sensibile sono risultati anche i partiti nazionalisti, quello cattolico basco, quello conservatore catalano e Herri Batasuna, braccio politico dell'ETA terroristica.

Alleanza popolare, la coalizione di destra di Fraga Iribarne, rafforzata dai transfughi democristiani e liberali del defunto partito centrista, è rimasta al 23,9 per cento pur conquistando due decine e decine di comuni e due regioni nella grande asta delle vecchie amministrazioni centriste. Ma, messo da parte il successo amministrativo, resta il fatto che la destra

ristagna, non approfitta delle difficoltà di potere del PSOE; è sì la seconda forza politica del paese, ma sempre molto lontana da quella socialista.

Ed eccoci al PCE. In cinque mesi il recupero dei comunisti è stato più consistente del previsto. Da 800 mila a 1.400.000 voti, dal 3,8 all'8 per cento e in più la schiacciante vittoria di Cordova che i socialisti erano convinti di poter conquistare. Dice Nicolas Sartorius: «Tre sono le cause di questa ripresa. Lo sforzo fatto da tutto il partito, la buona gestione dei nostri sindacati e il cambio nella segreteria generale. Ma non saprei dire quale di questi tre fattori sia stato il più importante e determinante».

A chi osserva che «più in basso di ottobre non si poteva cadere» un altro dirigente ribatte che, nello stato di smarrimento causato dal tonfo di cinque mesi fa, riannimare e rilanciare nella lotta il partito per evitare la sua definitiva eliminazione dalla

scena politica spagnola era un'impresa quasi disperata e questa «uscita dal tunnel» assume dunque un significato ancora lungo della ricostruzione del PCE e della sua credibilità politica.

D'altro canto, analizzando il voto, appare chiaro questi seicentomila voti recuperati sul bottino legislativo del PSOE sono seicentomila comunisti che tornano a credere nel PCE dopo lo sbandamento dell'anno scorso, che dimostrano cioè l'esigenza o la richiesta di un partito comunista capace di riprendere il suo ruolo di forza democratica e di rinnovamento della società spagnola.

Questi sono gli insegnamenti delle elezioni di domenica. Elezioni che, nel loro sviluppo regionale, hanno concluso anche il processo di realizzazione delle autonomie previsto dalla costituzione. Da ieri la Spagna è ormai uno «stato delle autonomie» dopo essere stata per oltre due secoli uno degli stati più centralizzati d'Europa.

Augusto Pancaldi

## Ripresentata la «stangata»

appresta a decidere il consiglio dei ministri. Le voci sono concordi nell'affermare che si tratterà sostanzialmente di una ripresentazione del testo che sta per decadere. Si discute in queste ore di un possibile tenore ed elettorale addolcimento del ticket sanitari (medicina, ricette, analisi e radiografie).

È probabile, in sostanza, che un altro ristretto numero di specialità farmaceutiche — oltre ai chemioterapici e agli antibiotici — venga escluso dal pagamento del

ticket. Potrebbe, inoltre, essere ridotto lievemente il balzello, ora attualmente pari al 20% della tariffa, che i cittadini pagano per le analisi di laboratorio e le radiografie. Resterebbero intatte invece il ticket di mille lire che si paga per ogni ricetta, le esenzioni da queste tasse

estesa ai commercianti; le limitazioni ai trattamenti economici di malattia applicati ai lavoratori pubblici e privati con contratto a termine; il ridimensionamento delle integrazioni delle pensioni; i controlli incrociati sui versamenti contributivi e fiscali; i controlli sull'assenteismo. Dal tagli alla previdenza il governo si orienterebbe a non modificare nulla. Ci sarebbe quindi la conferma della estensione della fiscalizzazione degli oneri sociali

settori della Dc) preme sul governo perché colga l'occasione della ripresentazione del decreto per inserire norme — cosiddette di interpretazione — relative alla tormentata vicenda delle baby pensioni dei pubblici dipendenti; questione, per così dire, risolta già in un altro decreto convertito in legge. Il pericolo è che il governo, cedendo a queste pressioni, aggiunga pasticcio a pasticcio.

Giuseppe F. Menella

# L'Unità

## CAMPAGNA ELETTORALE 1983

### ABBONAMENTI SPECIALI:

da tutte le sezioni un impegno per abbonare i centri collettivi di lettura: bar, circoli associazioni punti d'incontro

### Con l'Unità ogni giorno

- I FATTI, LE NOTIZIE, LE INFORMAZIONI
- I COMMENTI, I SERVIZI, LE INCHIESTE
- LO STRUMENTO INDISPENSABILE PER PARLARE AGLI ELETTORI

con l'Unità ogni giorno è utile per conquistare nuovi voti al PCI

**TARIFE SPECIALI • 45 GIORNI L. 10.000 30 GIORNI L. 6.500**

(cinque giorni di invio settimanale, con esclusione della domenica e del lunedì)

Direttore  
**EMANUELE MACALUSO**

Condirettore  
**ROMANO LEDDA**

Vicedirettore  
**PIERO BORGHINI**

Direttore responsabile  
**Guido Dell'Aquila**

scritto al n. 243 del Registro Stampa Tribunale di Roma. FUNTA autorizz. e giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19